



«Lei ha imbarbarito la coscienza civile dei cittadini, li ha indotti a cercarsi protettori potenti, ha



sostituito la fiducia nello Stato con l'asservimento a questa o quella parte politica».

Lettera aperta a Berlusconi, Bruno Tinti, procuratore di Torino, 25 maggio 2003.

Amministrative

Buona affluenza in un giorno di sole

Seggi aperti anche oggi dalle 7 alle 15
Allarme a Roma per il rischio di brogli

ROMA Buona affluenza alle urne nonostante la bella giornata di sole. In serata il dato del voto per le amministrative era in linea con quello delle elezioni precedenti che però si svolsero in un'unica giornata. Per gli 11 milioni di italiani chiamati alle urne c'è tempo ancora oggi per votare: i seggi rimarranno aperti dalle 7 alle 15. Poi, cominceranno gli spogli. Polemiche e allarme a Roma per il rischio di brogli. Il prefetto invita a fare «controlli accurati».

ALLE PAGINE 4 e 5



Aznar con la moglie Ana Botella al seggio elettorale di Madrid

Aznar, sorpresa amara Spagna, socialisti in testa alle elezioni

Gianni Marsilli

Brutte notizie per chi cantava il de profundis della «vecchia Europa». Da Brema a Madrid, passando per Parigi, le vecchie corde del continente sembrano improvvisamente tendersi e ritrovare vigore e muscolatura. Esultavano ieri sera i socialisti spagnoli, che a metà scrutinio erano tornati a essere il primo partito del paese, anche se Aznar manteneva gran parte delle sue posizioni amministrative. Ma grondava soddisfazione anche la vecchia Spd anseatica, che ha visto riconfermato il suo primato del '99 superando di slancio il 40 per cento dei consensi. I con-

servatori della Cdu, che contavano su questa tornata di elezioni regionali per ribaltare in loro favore il rapporto di forza con i socialdemocratici, perdono invece la bellezza di otto punti, e si fermano sotto il 30 per cento. Travolgenti i verdi di Joschka Fischer, che arrivano ad un vertiginoso (per loro) 13 per cento. La regione di Brema era il primo, vero test politico per Gerhard Schröder dopo la fine della guerra in Iraq, alla quale si era testardamente opposto. Adesso si dirà che in fondo non si tratta che di una singola regione del nord-ovest della Germania.

SEGUE A PAGINA 26

Giustizia offesa, magistrati uniti

Anm, Bruti Liberati confermato presidente: non siamo un cancro da estirpare
La destra attacca: noi vi metteremo in riga. L'Ulivo: aggressioni vergognose

ROMA È netto il messaggio di Bruti Liberati, appena confermato alla guida della giunta dell'Anm tornata unitaria: «Non c'è nessun manipolo di giudici di qua o di là, non c'è alcun cancro da estirpare». E a Castelli: «No a indagini che interferiscono con l'indipendenza della giurisdizione». Ferocemente la replica del portavoce Fi Bondi: «Il cancro c'è e lo estirperemo».

FANTOZZI A PAGINA 3

Mafia

I giudici indagano sul mistero della cassaforte scomparsa di Riina

LODATO A PAGINA 13



L'economia della destra

PROMESSE, CONDONI, TASSE:
IL DISASTRO TREMONTI

Ferdinando Targetti

L'Italia di fine secolo presentava delle debolezze in termini di crescita del reddito, sia rispetto ai decenni passati sia, negli anni '90, rispetto agli altri Paesi europei. Questa fu una ragione importante perché nel 2001 una parte del Paese puntasse sul centrodestra nella speranza che la politica che proponeva sarebbe stata più adatta di quella del centro-sinistra per una ripresa produttiva del Paese. Siamo quasi

a metà legislatura ed è legittimo fare un consuntivo della attività di governo. Domenica Furio Colombo l'ha fatto sul terreno politico, io cercherò di farlo sul terreno economico. Le misure di politica economica non sono state poche. Le classificherei in sei categorie. Nel primo gruppo includerei i provvedimenti «lassisti».

SEGUE A PAGINA 26

Presagi di pace in Medio Oriente

Il governo di Israele dice sì alla «road map». Sharon: è il momento di dividere questa terra

Parigi, 600mila in piazza per la pensione



La manifestazione di Parigi contro la riforma delle pensioni

Foto Ap

CASALINO A PAGINA 9

Umberto De Giovannageli

Un voto tormentato per uno storico assenso: quello concesso dal governo israeliano (12 sì, 7 no, 4 astensioni) alla «road map», il Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). Decisivo l'impegno di Sharon. Previsto, forse già oggi, un nuovo incontro tra il premier israeliano e Abu Mazen. Hamas promette nuovi attacchi suicidi.

A PAGINA 7

Torino

Genitori e prof insieme contro la riforma taglia-precarì

CASSARA' A PAGINA 12

INVENTARE LA VITA ACCANTO

Gian Giacomo Migone

Secondo un paradosso ricorrente della storia, talvolta le grandi svolte sono compiute dai protagonisti che più le hanno contrastate. Fu il generale De Gaulle, incarnazione del nazionalismo ma anche della Resistenza francese, a convincere il suo popolo ad accettare l'indipendenza dell'Algeria, ponendo termine a una lunga e atroce guerra coloniale. Fu Richard Nixon, acerrimo anticomunista e uno dei principali animatori della China lobby a favore di Taiwan, a riconoscere la Cina comunista, restituendole il seggio permanente nel Consiglio di sicurezza dell'Onu che tuttora occupa.

SEGUE A PAGINA 10

Vince l'americano «Elephant» di Van Sant

CANNES, LA STRAGE FA STRAGE

Alberto Crespi



Il regista Gus Van Sant vincitore della Palma d'Oro

CANNES Una giuria coraggiosa e incompetente ha partorito uno dei più stravaganti palmarès nella storia del festival di Cannes. Coraggiosa perché ci vuole una certa audacia a concentrare tutti i premi importanti su tre film (Elephant, Ukaz e Les Invasions barbares) ignorando spudoratamente i cinque film francesi in concorso e il titolo più modaiole e sostenuto dai media, Dogville di Lars Von Trier. Incompetente perché negare un premio a Mystic River di Clint Eastwood significa non saper nulla della storia del cinema e del valore profondo e duraturo che possono avere certi capolavori della cultura popolare. Per certi versi, comunque, meglio nulla che un premiuccio di consolazione: Mystic River superava in maniera talmente eloquente tutti gli altri titoli visti a Cannes 2003, che una giuria con il senso della storia avrebbe dovuto dare a Clint un Nobel, una Palma di uranio o assegnargli d'ufficio tutte le palme da qui al 2010. Dargli una patacca, un Prix du Jury qualsiasi sarebbe stato un insulto.

SEGUE A PAGINA 18

Noi & Loro

di Maurizio Chierici

Com'è vecchia la massoneria

Il dubbio si stringe sempre attorno alle possibili contraddizioni dell'essere cattolici - quindi trasparenti, sincerità senza retrospensieri, spiritualità al servizio della gente - e politici indaffarati nelle mediazioni che finiscono per nutrire ambizioni personali. Nel Cile che si prepara a celebrare un altro 11 settembre - quello di 30 e non di 3 anni fa - quando Salvador Allende è costretto alla morte da un colpo di stato, mano armata di Pinochet ispirata da Kissinger e Nixon spaventati dalla deriva socialista dell'America Latina: in questo Cile, sono apparsi due libri che ripiegano il possibile dualismo cattolico e politico, nella novità finora poco esplorata: si può servire il popolo, reg-

gere università o congregazioni sociali, col grembiule della massoneria? Bisogna dire che la massoneria delle due Americhe è lontana dai misteri che avvolgono le logge europee, soprattutto il mutuo soccorso mediterraneo. Nessun segreto. Qualcosa come un Rotary ispirato da una fraternità non di banchetti e pubbliche relazioni ma con qualche segreto in più: solo sfumature. In Guatemala, attorno alle piscine del Camino Real, nel brunch della domenica viene eletta miss massoneria. Applausi e creme di protezione solare. I vacanzieri applaudono il gran maestro che incorona la ragazzotta.

SEGUE A PAGINA 26

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in **1 ora**
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
FINANZIAMENTI IN 1 ORA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IJC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Carlo Brambilla

MILANO «L'11 giugno al processo Sme, ci sarà da divertirsi». Silvio Berlusconi, chiamato a deporre dai legali di Cesare Previti, ha di fatto annunciato che trasformerà la sua apparizione al processo di Milano in uno show: uno show storico-politico che metterà una volta per tutte le cose posto. Copione prevedibile: il Premier, vittima di un feroce teorema persecutorio politico-giudiziario, manderà in onda un contro-teorema esplosivo con fuochi d'artificio. La prova generale dello spettacolo è già stata fatta negli studi tv di «Porta a Porta». Non restava che inventare il titolo dello spettacolo in locandina: «Ci sarà da divertirsi». Sottotitolo: «Ne vedrete delle belle».

Ma non proprio tutti si divertiranno. Anzi uno dei personaggi chiave dello spettacolo avrà modo di masticare amaro. Chi masticherà molto amaro sarà Cesare Previti. Anche perché, diradata la cortina fumogena degli attacchi a destra e sinistra, spento il chiasso delle mirabolanti esternazioni, stringi stringi, il Premier andrà a dire in aula che lui con quelle vecchissime tangenti alla magistratura romana non c'entra niente, che la Fininvest pagava il suo bravo avvocato per gli affari esteri, e che il signor Pacifico proprio non sapeva chi mai fosse. Questo andrà a dire. Stringi stringi.

Parlerà al mondo, anzi all'universo intero, ma il messaggio avrà un solo destinatario: Cesare Previti. L'amico carissimo e sfortunatissimo («perseguito a causa mia») dovrà capire una volta per tutte che le strade, i destini, questa volta si sono davvero divisi per sempre. Silvio è il capo del Governo della Repubblica italiana, mentre Cesare è solo un disgraziatissimo imputato di un «terribile processo» messo su dalla compagnia della Santa Inquisizione della Toga Rossa. Gente troppo forte e decisamente imbattibile anche per lui.

Stringi stringi, questo sarà il messaggio: che Previti si rassegni alla sua sorte di una prevedibile condanna. E si rassegni anche l'esercito dei suoi avvocati, poiché ieri Gaetano Pecorella, difensore del Premier e presidente della commissione Giu-

« Il legale del premier scarica il coimputato, già condannato per corruzione «Non è detto che Berlusconi sapesse o sappia tutto quello che fa Previti»



La reazione è infastidita: «L'avvocato Pecorella parla come se fossimo davanti ad un tribunale sereno e imparziale»

Previti-Berlusconi, è scontro aperto

Pecorella: la responsabilità penale è personale. L'ex ministro: dissertazioni avvocatistiche



La vignetta

11 GIUGNO: L'ULTIMA SULLA SME



La vignetta di Giannelli apparsa ieri sul «Corriere della Sera»

Silvio Berlusconi e Cesare Previti

stizia della Camera, ha detto con estrema chiarezza: «Le dichiarazioni di Berlusconi sul Lodo Maccanico sono state ponderate e frutto di un accordo con tutti i partiti della Casa delle libertà. Il provvedimento si farà soltanto per le cariche istituzionali e non riguarderà i coimputati». Quanto alla responsabilità penale di Previti, l'avvocato Pecorella, dalle colonne del Corriere della Sera, ha lanciato un fendente micidiale quanto definitivo: «La responsabilità è personale e comunque nel processo non è emerso un rapporto diretto fra Berlusconi e i magistrati romani accusati di corruzione. Insomma non è detto che il Premier sapesse o sappia tutto quello che fa Previti».

Ora è sicuro: Previti non troverà per nulla divertente lo show annunciato da Berlusconi. Ma sarà costretto solo a masticare amaro essendogli preclusa ogni altra possibilità. Vendetta compresa. L'ex Guardasigilli Filippo Mancuso rivelò: «Previti ricattò Berlusconi». Ma anche se così fosse, mai e poi mai potrebbe scattare la rappresaglia del ricattatore contro chi, «davanti al mondo», ha fatto di tutto, ma proprio di tutto, per salvarlo. E ieri in serata Previti ha confermato l'intero copione, rispondendo al collega Pecorella: «Concordo sul fatto che il lodo Maccanico non possa che riguardare il capo del Governo. Non certamente per dare una diversa lettura al processo, ma solo perché il presidente del Consiglio non può difendersi come efficacemente vorrebbe fare, essendo impegnato nella sua alta funzione. Circa il resto e la responsabilità penale - ha aggiunto sarcastico - mi sembra che si tratti soltanto di semplicistiche dissertazioni avvocatistiche come se fossimo davanti ad un tribunale sereno ed imparziale».

Insomma Previti dovrà rassegnarsi all'amaro ruolo che gli è stato attribuito da chi è diventato (o lo è sempre stato) più potente di lui. Un ruolo che, da che mondo è mondo, si chiama: capro espiatorio. Paghi lui e magari gli amici se ne ricorderanno, se potranno, a tempo debito. Paghi lui solo per ora e si pieghi alla ragion di Stato (semestre italiano) e alla ragion di Fininvest. Che nella testa di Berlusconi non sono poi cose troppo diverse.

I veleni di Cossiga sul candidato Cofferati

«Presentarlo a Bologna è come fare un referendum sull'assassinio di Biagi». I Ds: è ignominioso usare il terrorismo per demonizzare l'avversario

Onide Donati

BOLOGNA Doveva succedere, all'indomani dell'annuncio della possibile candidatura di Sergio Cofferati a sindaco di Bologna, che qualcuno desse fuoco alla miccia-Biagi. Il primo ad accendere il fiammifero è stato ieri uno specialista: Francesco Cossiga. Con molti giri di parole e nel consueto stile allusivo del dire-e-non-dire, l'ex capo dello Stato ha spiegato ai giornali della catena Riffeser, che, nell'ordine: 1) Cofferati non è certo il «responsabile penale e neanche morale» della morte del docente bolognese ucciso dalle Br; 2) Cofferati non ne è nemmeno il «responsabile politico» come «dalla destra ingiustamente ritenuto»; 3) Cofferati è stato però «artefice della durissima campagna orchestrata contro il "libro bianco sul lavoro" scritto da Biagi»; 4) Cofferati è stato colui che ha indotto «non pochi elementi della classe lavoratrice, dei sindacati e dei girotondini a ritenere che Biagi, in quanto aderente all'Ulivo, fosse un traditore». E proseguendo nel «cossighese» delle grandi occasioni, anco-

ra col fiammifero fumante in mano, Cossiga ha sentenziato che «dunque la candidatura di Cofferati a sindaco della città di Marco Biagi potrebbe apparire una specie di referendum su quell'assassinio». Ci voleva un "apripista" che si avventurasse su un terreno accidentato anche per la pur disinvolta destra bolognese. Cossiga su quel terreno ci è entrato a gamba tesa e brandendo il solito piccone. Troppo facile scommettere che d'ora in avanti sulla pista-Cossiga ci marceranno in molti. E pensare che, proprio sabato, uno dei collaboratori più stretti di Biagi, Michele Tiraboschi, interpellato dai giornalisti su cosa ne pensasse della possibile candidatura di Cofferati aveva lasciato cadere l'argomento: «Non mi interessa».

La sortita è arrivata su una Bologna che, dopo due giorni di incredulità, sta cominciando a metabolizzare l'idea di riproporsi come capitale della grande politica. Tra i Ds l'uso della figura di Biagi contro Cofferati era previsto. Roberto Montanari, il segretario regionale, non ci pensa un attimo per contrattaccare: «Le parole di Cossiga sono ignominiose. Siccome è noto a tutti il contributo dato da

Bersani: la sua disponibilità sarebbe una chance in più

BOLOGNA Tanti sono i trabocchetti che verranno disseminati lungo il percorso della possibile candidatura di Cofferati a sindaco di Bologna.

I giornali, ad esempio, hanno cominciato ad ipotizzare scenari devastanti per gli equilibri nel centrosinistra: se un Ds diventa sindaco di Bologna, allora alla presidenza della Regione «deve» passare alla Margherita. E la Provincia «deve» restare sempre in mani prodiane (ora presidente è Vittorio Prodi). Poi non è detto che la Quercia di Modena e Reggio Emilia «deba» per forza di cose tenersi il sindaco...

Vasco Errani, presidente della Regione, taglia corto: «Cofferati è un uomo di qualità, dalla personalità forte, di grande esperienza. La sua possibile disponibilità è un fatto positivo e importante. Naturalmente ogni decisione deve essere assunta da

Bologna, nel percorso definito dal centro sinistra». Aggiunge Pierluigi Bersani, della segreteria Ds: «Il centro sinistra di Bologna si è dato un percorso e sceglierà il candidato in grado di vincere per conto di una coalizione la più larga possibile. La disponibilità di Cofferati sarebbe una grande possibilità in più. Quanto a ipotesi avanzate da alcuni giornali di scambio fra questo o quel partito o fra Bologna e Regione Emilia-Romagna, sono cose che non esistono, cose del passato che non torneranno più». E infatti nella Margherita Giulio Santagata, presidente regionale, sostiene che il suo partito «non ha nessuna intenzione di ridurre il problema di definire le candidature a sindaco, a presidente di Provincia e di Regione ad uno scambio di figurine Panini».

Cofferati e dalla Cgil alla lotta contro il terrorismo, mi vien da chiedere perché si impegnano vicende così dolorose, che richiedono rispetto, a fini strumentali di lotta politica. E ancora: perché non si ha pietà e riguardo, perché si è pronti a tutto pur di colpire chi si ritiene avversario? Usare poi il terrorismo per demonizzare il rivale politico per contestarne le idee e opprimere i diritti democratici è un pericoloso gioco al massacro che indebolisce la diga democratica contro il terrorismo».

Al piano di sopra, nella sede dei Ds, la musica non cambia: «Vorrei discutere della possibilità per Bologna di avere un sindaco di valore - dice il segretario della federazione Salvatore Caronna - Trovo invece fuorviante che si introducano nel dibattito politico elementi che nulla hanno a che fare con il tema. Noi vorremmo discutere del futuro sindaco in modo trasparente ed ecco che arriva Cossiga ad intorbidire ogni cosa: perché?».

Analoga, retorica, domanda se la pone anche il deputato verde, eletto a Bologna, Paolo Cento: «Ma che c'entrano le elezioni per il sindaco di Bologna con un ipotetico referendum invocato da Cossiga

su Biagi e la sua morte? Assolutamente niente. Le parole di Cossiga rischiano di riaprire una inutile e provocatoria speculazione che sembrava ormai definitivamente sconfitta e archiviata. Le lotte sindacali e le lotte sociali sono radicalmente alternative al terrorismo e spesso ne sono il principale antidoto».

Cofferati, che domani sera parlerà a Piacenza, oggi tace e nessuno dei suoi collaboratori ha commentato l'uscita di Cossiga. Tra le persone più vicine all'ex segretario della Cgil parla Paolo Nerozzi, bolognese, segretario confederale del sindacato: «Riprendere la polemica sul caso Biagi è gravissimo. Non si tratta solo di un attacco a Cofferati ma anche contro tutta la Cgil e le sue iniziative di lotta messe in campo negli ultimi anni». Per il parlamentare di sinistra Antonello Falomi la tesi di Cossiga è «aberrante e inaccettabile»: «È noto a tutti, e per primo a Cossiga - spiega - il contributo decisivo dato da Cofferati e dalla Cgil all'isolamento e alla sconfitta politica del terrorismo. Usare il terrorismo per demonizzare gli avversari politici è un gioco pericoloso che non può che indebolire il fronte contro l'eversione».

Dopo anni di ipergarantismo a pioggia, finalmente un po' di sano giustizialismo. Merito della Casa della Libertà Provisoria, che non a caso parla di Terza Repubblica. Sullo scorcio della Prima, Fini, Bossi e Berlusconi denunciavano - con vari gradi di credibilità - Tangentopoli. Nella seconda ne presero il posto, poi stabilirono che non era mai esistita. Ora, nella Terza, riscoprono le mazzette. Ma non quelle vere, accertate dalla magistratura con prove e sentenze: quelle che si inventano loro per appiopparle agli altri. Un paio, non di più. Sulla Telekom Serbia, per esempio, la Procura di Torino fa sapere, dopo due anni di indagini e rogatorie, di non aver trovato «alcuna traccia di tangenti». E chiede l'archiviazione. Apriti cielo. «Colpo di spugna della Procura di Torino», insorge il *Giornale* in prima pagina. «Per forza archiviazione», ridacchia il Cavaliere: «sono dei loro», «collaterali ai

comunisti». Pazienza se si tratta del procuratore Maddalena e dell'aggiunto Tinti (Magistratura indipendente), due conservatori come pochi altri in natura. Berlusconi ha stabilito che «Telekom Serbia è tutta una tangente» e tanto basta. Prove? Bonifici? Conti bancari tipo quelli suoi, o di Previti, o di Squillante? Macché. Ai veri garantisti, basta la parola del premier. I magistrati non si fidano? Archiviazione senza chiedere il permesso a Lui? Toghè rosse. Ci penserà l'apposita commissione parlamentare a rimettere le cose a posto con un processo politico parallelo e, alla fine, una bella sentenza fatta in casa.

Se per i conti esteri di Berlusconi e Previti occorre rogatorie con tutti i crismi, timbri e contotimbri, salvo poi stabilire che non valevano e fare una legge apposta per cestinarle, per quelli (mai trovati) di Telekom Serbia non è il caso



Giustizia su commissione

di perder tempo con i codici. Si va in Svizzera a grufolare negli scatoloni e si prende quel che serve.

Come per l'affare Sme: perché occuparsi dei 500 milioni da Fininvest a Previti e da Previti a Squillante, o del conto svizzero del giudice Verde, quando si può riprocessare Prodi per la settima volta, in Parlamento, visto che le altre sei il Tribunale di Roma l'aveva proscioltto? L'on. prof. avv. imp. Gaetano Pecorella, altro erede di Beccaria, l'ha ribadito alla

Stampa: «Prodi stava svendendo la Sme». La sentenza c'è già, ora si tratta di fare il processo. Ma ci si porta avanti con il lavoro.

Intanto le Camere, in omaggio a Falcone, hanno abolito la commissione Stragi. Tanto, a parte Portella della Ginestra, piazza Fontana, piazza della Loggia, l'Italicus, Bologna, Ustica, via Fani, Capaci, via d'Amelio, via Fauro, via dei Georgofili e le basiliche romane, è tutto chiaro. Un magistrato, Gabriele Chelazzi, è morto

cercando i mandanti occulti delle bombe del '93. Il procuratore nazionale antimafia Vigna assicura che quei mandanti esistono, al confine fra politica e alta finanza, ma non è il caso che il Parlamento se ne occupi. Molto meglio le mortadelle e lo zoo personale del Igor Marini. Senza dimenticare la mitica commissione Mitrokhin, la macchina fabbrica-spie che ha già rovinato la reputazione a qualche decina di persone, ma che svolge per il senatore Paolo Guzzanti le stesse funzioni della tombola nelle case di riposo: lo tiene occupato.

Ma il meglio di sé i neoforcaioli lo danno al processo Sme, dove gli avvocati continuano strillare per la mancata acquisizione di alcuni verbali del pm, tanto noti quanto vuoti, e pendenti davanti a un altro tribunale (Perugia) per un altro processo a Squillante. «Sembra di essere tornati al Codice Rocco - osserva sconso-

lato l'avvocato Pisapia - Col processo accusatorio e il giusto processo la prova si forma al dibattimento: non avevamo stabilito che, in tribunale, i verbali del pm non devono entrare?».

In quest'orgia di dossier, fascicoli, ispezioni, rastrellamenti, denunce, esposti su tutto lo scibile umano (fuorché, si capisce, sul padrone e sull'odore dei suoi soldi), il senatore Lino Jannuzzi invoca una bella commissione. Vuole scoprire il mandante degli arresti domiciliari concessi a Enzo Brusca. Giusta ansia di verità: fatte le dovute indagini, si potrebbe scoprire che il mandante è il parlamento italiano, che ha votato l'unanimità la legge sui pentiti nel 2001, restringendo scia-guratamente le maglie di quella di prima. Quella che, stando alle solite malignità, avrebbe un mandante occulto ben preciso: un certo Giovanni Falcone, successivamente scomparso.

Federica Fantozzi

ROMA Come è ancor più di un anno fa, usa toni netti Edmondo Bruti Liberati appena confermato alla guida dell'Associazione Nazionale Magistrati: «Nessuno si illuda, non c'è nessun manipolo di magistrati di qua o di là, non c'è alcun cancro da estirpare. Questa è la magistratura italiana». E al Guardasigilli fa sapere: «Signor ministro, lei ha il nostro appoggio pieno quando esercita le funzioni che la Costituzione le assegna» ma «noi non consentiamo che iniziative di inchiesta e di indagine interferiscano con l'indipendenza della giurisdizione». Dichiarandosi «orgoglioso» di rappresentare tutti i magistrati italiani, Bruti Liberati esprime «solidarietà» a quelli tra loro «oggetto di intollerabili attacchi per il solo fatto di rendere giustizia e di applicare la legge, siamo al loro fianco». Sulla stessa linea il documento votato all'unanimità da una giunta di nuovo unitaria dopo il rientro della corrente moderata Magistratura Indipendente. Un testo in cui si legge una «decisa risposta» alla «continua aggressione verbale» alla categoria «realizzata da chi riveste cariche di massima responsabilità politica». E una bocciatura secca della riforma che vorrebbe l'esecutivo: non risolve i problemi della giustizia e ne «riduce l'indipendenza». Anche se l'Anm continuerà «nella linea di proposta e di confronto».

Immedie le reazioni dei «falchi» di FI alle parole di Bruti: per l'avvocato Taormina «vive in un altro Paese, gli va data risposta portando a termine le nostre riforme tra cui la separazione delle carriere», mentre per il suo collega Nitto Palma è «una vera e propria chiamata alle armi». Il portavoce azzurro Bondi: «In un qualsiasi altro Paese civile e democratico non sarebbe consentito a un magistrato dire quelle cose. Questo cancro della democrazia noi lo estirperemo a favore di quella maggioranza dei magistrati che non si sente rappresentata da lui». Ignazio La Russa: «Scende in campo pesantemente nel giorno delle elezioni». Più pacato il commento del centrista Volontè: «La giunta si confronta con le riforme del governo in modo rispettoso e trasparente, ma nessun magistrato sarà perseguitato». Dall'ulivo arrivano gli auguri alla nuova giunta. A Bondi replicano il Df Fanfani e il Verde Pecora: «Il vero cancro in Italia è la corruzione che la CdL non ha voluto estirpare». Sulla stessa linea la Ds Anna Finocchiaro: «Critiche strumentali in toni che indignano». Ma la metafora del cancro, comprensibilmente, non piace nemmeno ai magistrati: per Fabio Roia «smentirsi dire fa molto male», mentre Bruti chiede «rispetto per chi soffre davvero» e sottolinea che l'Anm rappresenta il 95% della categoria.

È l'ennesima frizione fra l'Anm e il governo, ai ferri corti intorno a due temi: la riforma dell'ordinamento giudiziario e l'insistere dell'esecutivo

“ Dopo le elezioni per la giunta l'associazione torna unitaria Unanimemente difende la propria indipendenza e ricorda i richiami di Ciampi ”



Ferma la risposta agli attacchi dei premier contro colleghi che «fanno giustizia e applicano la legge». Senza appello la bocciatura della riforma del governo ”

«Tra i giudici nessun cancro da estirpare»

Magistrati uniti: Bruti Liberati resta alla guida dell'Anm. La destra attacca: vi cancelleremo

il messaggio a Berlusconi

“ «Nessuno si illuda: non c'è nessun manipolo di magistrati di qua o di là, non c'è alcun cancro da estirpare. Questa è la magistratura italiana. Abbiamo l'obbligo di dar voce ai colleghi che non possono e non vogliono replicare. La giunta esprime la solidarietà più forte a quei magistrati che sono stati e sono oggetto di attacchi per il solo fatto di rendere giustizia e di applicare la legge. Sappiano, questi giudici, che la magistratura italiana è al loro fianco.» ”



il messaggio al ministro Castelli

“ «Signor ministro, lei ha il nostro appoggio pieno quando esercita le funzioni che la Costituzione le assegna. Ma noi non consentiamo che iniziative di inchiesta e di indagine interferiscano con l'indipendenza della giurisdizione. Continueremo nella linea di proposta e di confronto. Siamo qui per lavorare insieme per un migliore servizio alla giustizia. La difesa dell'indipendenza della magistratura e della dignità e del prestigio dei magistrati è nostro compito.» ”

Il magistrato pretende le scuse dal presidente del Consiglio. «L'accusa di imparzialità è l'insulto peggiore. Mi ha offeso, non è vero che favoriamo gli amici»

Il pm di Telekom Serbia: Berlusconi deve chiedere scusa

ROMA Ha parlato a «titolo personale» con un linguaggio diretto, Bruno Tinti, procuratore aggiunto della Repubblica di Torino, quando ha scritto una lettera aperta a Silvio Berlusconi: «Signor presidente del Consiglio, ci chiedo scusa perché ci ha offeso...». Dal salotto mediatico di «Porta a Porta», giovedì, il premier ha puntato il dito sui «magistrati combattenti» e «collaterali alla sinistra», includendo anche il pool di Torino che ha chiesto l'archiviazione dell'inchiesta Telekom Serbia (non avendo trovato «tracce» di tangenti). Indagini coordinate e svolte da Bruno Tinti, insieme a Paolo Storari e Roberto Furlan.

«Riconosca di aver sbagliato», scrive il pm di Torino, «lei non doveva dire al nostro Paese, senza motivo e senza prove, che ci sono giudici disposti a favorire gli amici». Sentendo dire dal premier «lo credo bene che Rutelli e Fassino dicono di aver

fiducia nei magistrati, sono dei loro...». Tinti si è «molto arrabbiato», si è sentito «offeso» per sé e tutti i colleghi. Eppure non si può dire che il pm abbia simpatie per la sinistra, dato che fa parte della corrente di Magistratura Indipendente, di centrodestra. Non ne vuole fare una questione di «correnti», ha parlato a titolo personale, spiega ieri. Ma sentire certe accuse in tv, dando per scontato che siano vere perché le lancia un premier, è troppo: «Non esiste infatti per un magistrato un'accusa peggiore di quella che lei ha mosso», scrive nella lettera, «quella di non essere imparziale; e non esiste quindi un insulto peggiore». Li per li Tinti aveva pensato di querelare il presidente del Consiglio, poi, man mano che scriveva, ha preferito chiedere delle pubbliche scuse, anziché una somma che non avrebbe riscaricato il «danno morale» subito. E ha scelto parole dirette, senza ombra di politichese. Non parla di

magistratura delegittimata, «alle persone è una parola che non dice nulla», spiega Tinti, pur non volendo attizzare la polemica. «Signor presidente, lei ha fatto male quando ci ha accusato di essere amici degli indagati, o di persone che a questi erano vicine, o di parti politiche cui gli uni e gli altri sarebbero appartenuti; e quindi di aver preso una decisione contraria al diritto», scrive il pm nella lettera aperta.

Il diritto è la linea guida di un magistrato, continua Tinti: «Se al mondo ci fossero solo San Francesco e Santa Chiara il diritto starebbe tra loro ad indicare quello che è giusto». Insomma, il premier «non conosce né me, né i miei colleghi», continua nella lettera, «non sa nulla di Telekom Serbia, non avendo letto un solo foglio dei 35 o 40 faldoni dell'inchiesta. E rafforza la condanna: «Se per avventura qualcosa avesse saputo, avrebbe avuto il dove-

re, come cittadino e più ancora come Presidente del Consiglio, di portarlo a nostra conoscenza e di aiutarci a prendere la decisione più giusta». Quel che sa Berlusconi del pool di Torino, probabilmente, sono i sospetti che Carlo Taormina ha insinuato nella commissione parlamentare Telekom Serbia, prima e dopo la richiesta di archiviazione.

Il procuratore capo di Torino, Marcello Maddalena, era stato lapidario: «A prescindere dall'autorevolezza della carica ricoperta dal dichiarante, una siffatta affermazione non merita risposta». Tinti, invece, ha voluto dire al premier che «ha imbarbato la coscienza civile dei cittadini, li ha indotti a cercarsi protettori potenti in modo da avere la garanzia di essere «favoriti»». «Lei ha sostituito la fiducia nello Stato con l'asservimento a questa o quella parte politica. Ci chiedo scusa», conclude, «e renderà fiducia al Paese». n.l.

la copertina di Panorama

Il cane da guardia del premier

Vincenzo Vasile

steriosa origine (le segnalazioni risalgono al Canada dei primi dell'Ottocento, i soliti inglesi hanno provveduto poi a selezionare e catalogare). Etologi e cinofili lo sanno: il Labrador - cui - si - può - far - di - tutto - ma - lui - ti - guarda - con - l'occhio - dolce - e - ringrazia, che il direttore di «Panorama» vuol probabilmente indicare a modello per i lettori-elettori non esiste. Quel cane ha, è vero, uno sguardo buono. Ma quegli occhi sono mol-

to intelligenti. È un gran lavoratore. Ma a differenza di altre razze non richiede particolari addestramenti. È silenzioso. Ma sa farsi intendere (parla - dicono - con la coda).

E poi: ha soprattutto un grande, imbattibile senso di solidarietà e socialità.

Solo gli stupidi lo considerano un innocuo cane «giocherellone». Salva la gente in acqua. Recupera feriti sotto la neve. Sa trovare tartufi, droga e anche bombe nascoste. Ne-

gli ospedali dà compagnia a bambini e anziani. Accompagna i ciechi per strada. È destinato a diventare un meraviglioso «amico dell'uomo» come accanto alla testa del Labrador recita con grande fantasia lo «strillo» dell'attualissima inchiesta nell'interno. Ma solo se si è saputo impostare un rapporto di reciproca fiducia. Sennò, anche un paziente Labrador ti gira le spalle. Fa proprio così: lancia uno sguardo tra il mesto e l'offeso, e piroetta in direzione



opposta al «caro padrone», mostrandogli per l'ultima volta l'inconfondibile, caracollante posteriore. Se ne va. Come fazziosamente ci auguriamo cominci ad accendere fuor di metafora al «padrone» di Panorama a partire da questa domenica elettorale. Intanto, giù le mani dai Labrador.

P.S. Accucciato a pag. 56 in un sommario (che non corrisponde all'articolo di Massimo Franco sul Quirinale), un altro messaggio al «caro padrone»: Ciampi starebbe lavorando al lodo Maccanico «sicuro di mettere palazzo Chigi al riparo da qualsiasi pericolo di logoramento». Il presidente non è poi così «sicuro», come si può leggere nel testo. Ma, se i Labrador tradissero la loro ingiusta fama, e cominciassero a ribellarsi, potrebbero sempre abbaiare verso il Colle, a mo' di avvertimento.

Count down elettorale nella settimana Mediaset: neppure un titolo, non uno da sabato scorso, per raccontare l'Italia di fronte a un voto amministrativo che fa venire il fiato a Berlusconi. Anzi, per distendere i nervi Emilio Fede martedì ha un'idea: «Ci sono vari modi di esprimere la gioia. Parliamo di saltini, urla e urletti, lacrime ovviamente di gioia. Chiediamo ai politici come manifestano la gioia». Per la serie: parliamo d'altro. Settimana elettorale e fiera degli omissis: in cima alla classifica i silenzi sulle vicissitudini economiche del nostro Paese, il rapporto Istat sulle difficoltà dell'economia e il richiamo sui conti pubblici di Bruxelles (mercoledì) non conquista titoli né su Studio Aperto né al Tg4, mentre il Tg5 avverte che «le ispezioni contabili alla Procura di Milano sono ordinaria amministrazione». Sem-

pre di economia si tratta. Ed è lo stesso Mentana a dare conto, giovedì sera, del fatto che è «sospesa l'ispezione sui conti della Procura di Milano, finché non saranno terminate altre due ispezioni ordinate dal ministro della Giustizia Castelli. Per una rogatoria pagati 5 miliardi, di vecchie lire. Ma i magistrati rispondono: prezzo di mercato, ci hanno anche fatto lo sconto». Solo con la relazione di Confindustria a Mediaset torna il sorriso. Un titolo per tutti, quello scelto giovedì da Mario Giordano: «Chi si aspettava un catastrofico discorso sulla economia è rimasto deluso».

Anche la capriola di Fini sui giudici («alcuni magistrati condizionano la vita politica») conquista gli omissis di Mario Giordano ed Emilio Fede mentre Enrico Mentana lo stesso giorno



(sabato scorso) invece di occuparsi di Processo Sme e giustizia, si butta «sull'intricato caso Telekom-Serbia», annunciando fin dal Tg l'intervista a Lamberto Dini nel settimanale «Terra». L'Osservatorio ds sull'informazione radio-tv annota: «Da quando è partito il rush finale del processo Sme, è stato fatto entrare in campo "il caso Telekom Serbia", di cui l'araldo quotidiano è il direttore del Tg5 Mentana: non ha perso una battuta in nessuna edizione. Comincia all'alba (ore 8.00) con titolo, e prosegue per tutte le altre edizioni fino alla notte. Ove possibile con il titolo di testa. O comunque con immane servizi».

Domenica invece, sempre per la collezione degli omissis, sono Fede e Mentana a non seguire l'esempio di Mario Giordano che su Studio

Aperto titola: «Il comunismo? Dobbiamo evitare un futuro soffocante e illiberale. Sono le parole di Silvio Berlusconi agli iscritti di Forza Italia».

E si arriva al venerdì dove Mediaset compatta al «caso Sme» (che apre i titoli Rai e La7) privilegia la cronaca. Il count down è alla fine. Ne dà prova proprio il Tg4 che a metà settimana annuncia: «Da oggi si inaugura una nuova rubrica in collegamento con Palazzo Chigi. Abbiamo il ministro Lunardi al quale chiederemo conto delle Grandi Opere. Si fanno o non si fanno? Sono iniziate o non sono iniziate? Si concluderanno come e quando? E soprattutto quanto realmente il Governo ha investito dal punto di vista dei finanziamenti».

Ora si vota. I Tg Mediaset hanno fatto il possibile, ai miracoli pensi Vigorelli.

Simone Collini

ROMA Sarà stata la consapevolezza che non si tratta soltanto di un voto amministrativo. O forse la voglia di raccogliere l'appello a non rimanere a casa, lanciato da più parti in queste settimane. Quali che ne siano le cause, il dato certo che ci consegna la prima giornata di votazione delle elezioni amministrative è che il rischio astensionismo è stato evitato.

Nonostante questa volta si voti in due giorni (i seggi chiuderanno oggi alle 15) e nonostante ieri fosse una bella giornata di sole, dalle rilevazioni effettuate dal ministero dell'Interno in mattinata risultava un aumento di circa due punti percentuali rispetto alla stessa ora della precedente tornata elettorale. Degli oltre 11 milioni di italiani chiamati a rinnovare l'amministrazione di 12 province e di quasi 500 comuni (di cui 9 capoluoghi di provincia e 95 con più di 15mila abitanti) a mezzogiorno avevano votato complessivamente l'11,4 per cento degli aventi diritto. In particolare, si erano recati alle urne entro quest'ora il 10 per cento degli aventi diritto per le Province e il 15 per cento per i Comuni contro, rispettivamente, l'8,7 e il 13 per cento dell'ultima consultazione.

Una tendenza che sembrava essere smentita dalle rilevazioni della giornata effettuata dal Viminale, alle 19 e alle 22, quando l'affluenza si assestava complessivamente prima sul 32,7, poi sul 49,7 per cento degli aventi diritto. Una diminuzione, in sostanza, che però va rapportata al fatto che tra questa consultazione e quella precedente c'è una differenza, e non da poco: questa volta il voto è infatti esteso anche alla giornata di oggi, mentre allora era limitato alla sola giornata di domenica.

Le urne chiuderanno oggi alle 15, quando inizierà lo spoglio delle schede e la diffusione dei primi exit poll (i Ds hanno allestito al Bottegghino un ufficio elettorale e, con le informazioni provenienti dalle organizzazioni locali del partito, realizzeranno proiezioni in grado di dare un primo quadro dell'andamento delle elezioni).

L'attenzione è puntata soprattutto sull'esito del voto in Sicilia, dove si rinnovano 8 delle 9 amministrazioni provinciali, e sulla sfida alla Provincia di Roma tra il presidente uscente Silvano Moffa, sostenuto dal Polo, e Enrico Gasbarra, che conta su una coalizione che vede uniti Ulivo, Rifondazione comunista e Italia dei valori. Anche se la giornata è stata caratterizzata complessivamente da operazioni di voto regolari, non sono mancate anomalie ed episodi a volte soltanto curiosi, a volte piuttosto inquietanti. Come a Ro-

“ Urne aperte anche oggi, fino alle 15. Poi, chiusi i seggi, comincia lo scrutinio. E si comincerà ad attendere i primi exit poll ”

Elezioni Amministrative 2003

Lumia, Ds, denuncia: troppi i galoppini elettorali davanti alle sedi elettorali di Palermo. A Velletri seggi fantasma per centinaia di cittadini ”

C'è il sole, ma non passa l'astensionismo

Buona l'affluenza alle urne nella prima giornata. Al voto più di undici milioni di cittadini

Coalizione del Presidente uscente			PROVINCE								
MASSA OSVAUDO ANGELI LUCIO BARANI	ROMA ENRICO GASBARRA SILVANO MOFFA	BENEVENTO CARMINE NARDONE MICHELE FELEPPA	FOGGIA CARMINE STALLONE PAOLO AGOSTINACCHIO	AGRIGENTO LUIGI BIRRIERTI VINCENZO FONTANA	CALTANISSETTA FILIPPO COLLURA MASSIMO DELL'UTRI	CATANIA CLAUDIO FAVA RAFFAELE LOMBARDO	ENNA CATALDO SALERNO UGO MARIA GRIMALDI	MESSINA FEDERICO MARTINO SALVATORE LEONARDI	PALERMO LUIGI COCILOVO FRANCESCO MUSOTTO	SIRACUSA BRUNO MARZIANO VINCENZO VINCIULLO	TRAPANI BALDASSARRE GUCCIARDI GIULIA ADAMO
Coalizione del Sindaco uscente			COMUNI								
TREVIISO MARIA L. CAMPAGNER LETIZIA ORTICA GIAN PAOLO GOBBO	SONDRIO ANGELO SCHENA BIANCA BIANCHINI	PISA PAOLO FONTANELLI MICHELE MEZZANOTTE	BRESCIA PAOLO CORSINI VIVIANA BECCALOSI CESARE GALLI	VICENZA VINCENZO RIBONI ENRICO HULLWECK STEFANO STEFANI	PESCARA LUCIANO D'ALFONSO CARLO MASCI	RAGUSA ANTONIO SOLARINO DOMENICO AREZZO	MESSINA ANTONIO SAITTA GIUSEPPE BUZZANCA	MASSA FABRIZIO NERI GERARDO CIARLEGLIO CAPULZINI CREMONINI			

tutti i dati della Rai

Dalle 15 exit poll e proiezioni

Appena chiusi i seggi, alle 15, ecco i primi exit poll sul voto di 11.245.112 milioni di italiani: e in particolare, exit poll per le province di Roma e Palermo e per i comuni di Messina e Massa, per i comuni di Brescia, Pescara, Vicenza, Treviso, Pisa, Ragusa, e Sondrio sono previste soltanto le proiezioni a partire dalle 17. A realizzare exit poll e proiezioni per la Rai sarà il consorzio Nexus. In tarda serata, alle 23-05 su Rai1, Porta a porta, con Claudio Scajola, Gavino Angius,

Ignazio La Russa, Marco Follini, Arturo Parisi, Fausto Bertinotti, Giancarlo Giorgetti, Enrico Boselli.

Il Tg2 prevede ampie finestre alle 20,30 e alle 0,30 in collegamento con la sala stampa del Viminale, le sedi dei partiti e le sedi delle regioni. In coda ai Tg regionali delle 19,30, nelle regioni dove si vota ci sarà uno «Speciale elezioni amministrative» con risultati, analisi e commenti dei protagonisti. Il giornale Radio dalle 15 alle 17 farà uno speciale «Amministrative 2003, italiani alle urne»: dati, commenti, interviste, collegamenti con gli inviati della redazione politica e con le sedi regionali. RaiNews 24 notizie aggiornate ogni 30 minuti a partire dalle 15. Exit poll e proiezioni in tempo reale, fino ai risultati completi del Viminale. E poi interviste, commenti e dichiarazioni sull'esito del voto.

l'Unità on line

Servizi e interviste internet e radio

Come di consueto, anche per le amministrative di quest'anno l'Unità On Line fornirà dalle 16 un aggiornamento continuo su exit poll, proiezioni e dati dello spoglio dalle varie città dove si vota. Con una novità, forse non grandissima, ma significativa: collegamenti in tempo reale con i principali protagonisti delle elezioni. Insomma «metteremo in onda» la cronaca di questa giornata importante realizzando il nostro primo esperimento di «radio» diffusa via Internet.

Cercheremo di farvi avere i commenti a caldo, sull'onda delle emozioni dei primi exit poll, le analisi, le valutazioni sulle conseguenze di questo voto sul quadro politico nazionale.

Un esperimento, il nostro, che vuole arricchire e completare l'offerta informativa del sito Internet dell'Unità On Line che ogni giorno conta oltre 22mila visitatori, molti dei quali partecipano attivamente al dibattito attraverso i forum sugli argomenti caldi del momento. Con la «radio» via Internet pensiamo di offrire a tutti un'opportunità in più di partecipare, oltre ad aggiungere immediatezza e naturalezza all'informazione.

Tutte le informazioni sulle modalità di connessione a «l'Unità Radio» saranno disponibili a partire dalle 14 di oggi sul sito www.unita.it.

ma, dove il prefetto Emilio Del Mese ha ricevuto da entrambi gli schieramenti delle segnalazioni su presunti brogli.

Per verificare se qualcuno ha votato due volte, questo sarebbe il sospetto, Del Mese ha inviato a sindaci e commissari dei Comuni della Provincia una lettera contenente l'invito a valutare l'opportunità di redigere elenchi di elettori che hanno chiesto duplicati di tessere elettorali. A Foggia il candidato del centrosinistra Carmine Stallone ha sollecitato invece il prefetto a predisporre controlli per impedire l'utilizzo nei

seggi elettorali di videotelefonini, mentre in Campania si è diffusa una vera e propria «psicosi» videotelefonini», culminata a San Giorgio del Sannio, dove il presidente ha invitato gli elettori a depositare fuori dal seggio tutti i tipi di cellulare. Nel resto della regione, in particolare nei Comuni giudicati a rischio e nei centri del napoletano dove nelle ultime settimane si sono verificati episodi di intimidazione contro alcuni candidati, sono stati rafforzati i servizi di vigilanza.

Diversi disguidi hanno caratterizzato la giornata di voto in Sicilia. A Palermo, dove il dissenso Giuseppe Lumia ha lamentato «l'insopportabile pressione che i galoppini elettorali esercitano sugli elettori davanti ai seggi», gli aventi diritto di un quartiere del centro hanno scoperto soltanto all'ultimo momento che la scuola che doveva ospitare le urne non era disponibile, mentre 140 schede del sindaco e del consiglio comunale di Gravina, nel catanese, sono state consegnate per errore a una sezione del comune di Giarre. A Messina sono stati sostituiti 37 presidenti di seggio e a Siracusa 18. Caos e disagi anche a Velletri, collegio 44 della Provincia di Roma, dove centinaia di cittadini si sono presentati ai seggi con regolare scheda elettorale, ricevendo però la brutta sorpresa di non poter votare perché il loro nome non compariva nell'elenco degli aventi diritto.

Per sapere dove dovevano andare a votare, visto che non avevano ricevuto nessuna comunicazione, gli elettori si sono dovuti recare nell'ufficio elettorale comunale, dove una sola persona era in grado di effettuare la ricerca. Molti quelli che hanno deciso di rinunciare al voto. A denunciare il fatto sono stati esponenti del centrosinistra, che hanno parlato di «invito all'astensionismo» e hanno accusato: «È una grave violazione del diritto di voto».

Strani movimenti nel centrodestra: troppi i rappresentanti di lista di An e Udc. Perché? Il prefetto ammonisce: votare due volte è un reato

Il doppio voto, aria di brogli a Roma e provincia

Bianca Di Giovanni

ROMA Comincia con un avvertimento del prefetto la giornata elettorale a Roma. In una nota Emilio del Mese ricorda, tra l'altro, che votare due volte è un reato punibile con la reclusione da sei mesi a due anni e con la multa fino a 2.065 euro. Cosa sta succedendo? Il rischio brogli ha infiammato la vigilia del voto. Diverse segnalazioni (tra cui anche quella dei ds) denunciano una sovrabbondanza di rappresentanti di lista in alcuni collegi. Dato che si può essere rappresentanti in un Comune diverso da quello di residenza, sarebbe facile votare in un Comune e poi recar-

si nel proprio denunciando lo smarrimento della tessera elettorale. Un «giochetto» difficile da scoprire subito, ma di cui resta sicuramente traccia. Di qui l'invito del prefetto a stilare l'elenco dei nomi di chi ha richiesto il duplicato.

Esagerazioni? Forse. Sta di fatto che a Roma sono giunte «carovane» di rappresentanti delle numerose liste che sostengono il candidato del centro-destra Silvano Moffa (An) dai Comuni vicini. All'Eur-Fonte meravigliosa (XI collegio) 10 persone sono arrivate da Rocca Santo Stefano, un minuscolo paesino della provincia da cui proviene anche l'assessore regionale ai lavori pubblici, dell'Udc. La migrazio-

ne serve a sostenere il candidato dell'Udc Francesco Lotito? È un'ipotesi alternativa a quella dei brogli. Superaffollamento anche a Monteverde, dove arrivano rappresentanti dai Castelli. Migrazioni massicce anche da Subiaco verso la capitale. Facile sospettare un sotterraneo trasbordo di voti.

Sicuramente la contesa elettorale a Roma somiglia molto ad una guerra. Meglio: una lotta per la supremazia nel centro-destra. An non vuole perdere il «comando», ma c'è Forza Italia che preme. I due partiti sono ai ferri corti, dopo che i forzisti avevano tentato di non ricandidare il presidente uscente Moffa. Ma questo è stato solo l'ultimo «sgarbo» (rientrato): è da al-

meno due anni che i due partiti di centro-destra si lanciano bordate. E non finisce qui. An ha problemi anche al suo interno, con il presidente della Regione Francesco Storace sempre più isolato dai «colonnelli» del partito, e un Moffa sempre più «grigio», con poco appeal sulle «masse» delle borgate. Sarà un caso, ma proprio gli «affollamenti» maggiori di rappresentanti di lista si riscontrano in due collegi dove si candidano due «fedelissimi» della destra sociale. All'XI c'è Francesco Lollobrigida, fedele di Moffa. A Monteverde è in corsa Barbara Saltamartini, rimasta agli «onori» della cronaca un anno fa per la spedizione punitiva al Teatro Vascello contro uno spettacolo

sulla Decima Mas. È tornata sui giornali pochi giorni fa, quando ha svegliato nel cuore della notte gli elettori per chiedere il voto. Lei ha denunciato un «complotto» ai suoi danni, investendo della cosa anche i vertici del partito, in particolare il ministro Giovanni Alemanno a cui sarebbe molto vicina. Il nervosismo tra gli uomini di Fini si legge anche nelle parole del presidente della Federazione romana Vincenzo Pisciotta. «In un collegio a fronte di 200 iscritti c'erano 2.600 schede - dichiara - Ci è stato detto che servivano per gli italiani all'estero. Ma quelli votano dal prossimo referendum». Insomma, troppe schede e troppi rappresentanti di lista. C'è qualcosa che non va.

**più Unità
meno falsità**

Se la domenica vuoi dare una spinta straordinaria al tuo giornale impegnati a diffondere 1...10...100 copie

Per prenotare le copie chiama il numero 06.69646468 (fax 0669646469 - diffusione@unita.it) entro il venerdì mattina

DALL'INVIATO Enrico Fierro

PALERMO La partita per il centrosinistra si gioca qui, in Sicilia. È sull'isola della travolgente avanzata del centrodestra che si capirà se la rimonta del centrosinistra è iniziata. Lo dicono i numeri innanzitutto. Su undici milioni di italiani chiamati alle urne, quattro - per la precisione 4 milioni 362.131 - vivono oltre lo Stretto. Su dodici amministrazioni provinciali da rinnovare, otto sono siciliane. Ce n'è abbastanza per far tremare le vene ai polsi dei dirigenti ulivisti da Palermo a Trapani, che proprio non ce la fanno più a passare per quelli del 61 a zero. Il riferimento da orticaria è alle politiche del 2001, quando il centrodestra fece man bassa di tutti i collegi elettorali. E come se non bastasse, ad agitare il centrosinistra nelle ore che si separano dallo spoglio delle schede, ci si mettono pure i politologi.

«Hai letto cosa ha scritto Barbera?», Antonello Cracolici è il segretario regionale di Ds. Leggiamo cosa ha detto il professor Augusto Barbera in una intervista al *Corriere della sera* di ieri: «Un modo per capire chi avrà vinto queste elezioni potrà essere l'analisi del voto in Sicilia. Nell'isola, alle ultime elezioni politiche, la situazione era estremamente favorevole al centrodestra, vittorioso in tutti i collegi. Se l'Ulivo riesce a determinare un'incrinatura in questa superiorità assoluta dell'avversario, il centrodestra sarà costretto a leccarsi qualche ferita...». Commento di Cracolici: «Il professore ha ragione». Quindi? «Quindi ce la faremo. E non è ottimismo il mio. Questa campagna elettorale ci ha parlato di tante cose, ci ha detto che c'è una opinione pubblica siciliana ormai consapevole del fallimento dei governi di centrodestra». Le politiche, poi le regionali, infine la perdita di Palermo... «Già, il 61 a zero non è stato un incidente, in quattro mesi abbiamo subito uno smontamento dietro l'altro, ma ora è diverso. Il clima è cambiato. Interi settori sociali hanno capito che con questi governi di centrodestra la Sicilia è stata marginalizzata. Al di là della propaganda dei vari Micciché e Cuffaro, c'è un dato: l'economia siciliana, quindi il benessere della gente, arretra, diminuiscono le nuove imprese rispetto a quelle che chiudono i battenti. Certo, l'insoddisfazione verso il centrodestra non è ancora un fatto di massa, ma molto si muove».

Non bisognerebbe mai chiedere come andrà ad un politico alla vigilia di un voto, soprattutto quando - come nel nostro caso - l'articolo che stiamo confezionando uscirà il giorno della chiusura delle urne. Ecco la previsione di Cracolici: «Avremo un ottimo risultato dovunque e vinceremo nelle tre province dove abbiamo governato, Siracusa, Enna e Caltanissetta». Torniamo al profes-

Ben quattro degli undici milioni di italiani chiamati ieri e oggi al voto vivono oltre lo Stretto

“ Si combattono per la supremazia nell'isola i Micciché, i Cuffaro, i Dell'Utri. I litigi e le accuse potrebbero incrinare il dominio del centrodestra

Elezioni Amministrative 2003

Il clima è cambiato, dice il segretario regionale Ds Cracolici. C'è un'opinione pubblica consapevole del fallimento di questi sottogovernanti

«Non è più la Sicilia del 61 a zero»

Prime pietre virtuali, il lavoro che non c'è. Il governo di destra è fallito, la sinistra alza la testa



Alcuni scrutatori impegnati in un seggio elettorale a Palermo

Mike Palazzotto/Ansa

Il piccolo Vespa in campagna elettorale

Aldo Forbice, su Zapping, Radiouno. Schieratissimo, governa un'italietta arrabbiata e vendicativa

Silvia Garambois

Complimenti per il suo equilibrio professionale. Io non ho mai votato per Berlusconi. Questa volta voterò per Berlusconi: è la vittima, l'unto, il più grande corruttibile e corruttore: quale conduttore della radio non vorrebbe ricevere una telefonata così a tre giorni dal voto? E' toccata ad Aldo Forbice. "Zapping", Radiouno, giovedì sera. A chi tocca tocca. Settimana elettorale. In studio giornalisti di destra, giornalisti di sinistra, telefonate scritte dalla cabina di regia. Un paio d'ore a sera, mentre in tv passano i tg. Da che parte sta il conduttore, non c'è dubbio per nessuno: si altera parecchio quando un ascoltatore dice che «tutti, a cominciare da lei, difendono un Presidente del Consiglio accusato di corruzione. Lei crede che Zapping sia casa sua?» («Non difendo Berlusconi, sostengo che il Presidente del Consiglio, chiunque esso sia, non va processato: è il taglio del programma è mio», ma c'è da scommetterci che non è affatto contento della consolatoria telefonata della signora che solidarizza con lui «per quel signore che l'ha accusata di difendere Berlusconi. Quelli di sinistra non sanno più distinguere tra quelli che sono di parte e quelli che sono laziosi. Lei ha una parte

e si capisce qual è, Santoro invece...»). Altri sono più diretti: «La sinistra è portatrice sana di idee malate». Chissà qual è la scaletta di intervento che hanno lasciato alla regia per essere richiamati... C'è un'italietta arrabbiata e vendicativa di là dal filo del telefono, gli ospiti in studio via via se ne preoccupano: il caso Brusca, l'omicidio del tabaccaio di Milano, smuovono i peggiori istinti forcaioli, c'è chi lamenta che non sia morto anche il secondo rapinatore, viene messa sotto accusa persino la legge Gozzini e la Basaglia. Ma in trasmissione questa settimana c'era soprattutto un'Italia con una gran voglia di "outing". Per intenderci, gente che dice: sono Peppino da Lecce e voto centrodestra. Soprattutto centrodestra. Il primo della settimana a fare outing lamenta la mancanza di cultura politica, «non si pensa al bene comune», sembra di sentire Emilio Fede. Poi a raffica c'è anche chi dopo aver dichiarato il voto lamenta le tasse che non sono diminuite, il condono, la sicurezza che non c'è: così lunedì Giovanni Valentini (Repubblica) ha buon gioco a parlare degli elettori di Berlusconi prima illusi e poi disillusi. Un ascoltatore chiede perché, dopo tante manifestazioni per la pace, nessuno organizza cortei per gli attentati di questi giorni. «Ha ragione», interviene sollevato Forbice. Un altro chiede di parla-

re di referendum: «Forse non interessa nessuno», taglia corto il conduttore. Il piccolo Vespa della radio affila il pungiglione. La settimana è lunga. Gli chiedono se un cittadino che conosce fatti illeciti li deve denunciare, e se sì perché mai il premier ha parlato solo quando lo hanno tirato in ballo? Forbice conosce la risposta: «Lui lo ha detto. Altri non lo hanno detto ma lo facevano...». Non manca la telefonata opere-pubbliche: «Da Torino vado spesso a Bologna e per strada vedo cantieri in opera. Come fanno a dire che non si fa nulla?». E poi, l'immigrazione: «Una legge intelligentissima, non si favorisce nessuno». In studio Gianfranco Pasquino è sferzante: «In Spagna si dice: asfaltare non vuol dire governare». Luigi Bacciali (Gazzettino Veneto) corre ai ripari: «E' la politica del mettere i bastoni fra le ruote, una brutta cultura marxista». E vai. Prima di "Zapping" c'è "Ascolta si fa sera": Giulio Albanese, il padre missionario che l'anno scorso è stato rapito in Africa, mercoledì parla di pace in modo semplice e diretto. Il microfono passa a Forbice, che fa un sermone sul fumo da far venir voglia di accendere una sigaretta. Ma poi tiene palla a Sandro Curzi e Antonio Di Rosa (Secolo XIX), bacchetta persino Emilio Fede che manda in onda una notizia vecchia. Di politica si parla poco, le telefonate proposte dalla regia

sono tutte molto personali. Al massimo si parla di poliziotti di quartiere, quelli che piacevano a Berlusconi, e Forbice li definisce «fantasmi: se ne è parlato tanto ma non si vedono». Troppo sbilanciato a sinistra? Ore 20,25, arriva l'ospite: sorpresa, è Marcello Veneziani. Intellettuale di destra con molte qualità, ma soprattutto consigliere d'amministrazione Rai. Deve presentare il suo libro. Si va avanti fino alle 20,40. La par condicio è rispettata, ma quella regoletta per cui i dipendenti Rai non possono presentare i loro libri nelle trasmissioni di punta, per gli amministratori non vale? Ormai è un crescendo, la settimana volge al fine e si parla solo di Berlusconi. Forbice risponde a tutti, sfuma gli interventi, toglie la parola. Un signore si definisce «berlusconiano doc deluso» perché il premier non si è presentato al processo come Andreotti, e perché «ha tirato merda in faccia» a Prodi. «Ha cercato di difendersi - spiega paterno Forbice - Il presidente del Consiglio non deve andare in piazza». Ma il suo cruccio è il lodo Maccanico, che illustra a modo suo («...e perché poi Berlusconi non si dovrebbe ricandidare?... La giustizia è lenta»), un lodo, sia chiaro, che Forbice vuole «esteso anche a Prodi, per il suo ruolo europeo». Par condicio. Nessuno che chieda: ma scusi, in quale aula è il processo Prodi?

sor Barbera, che in proposito dice: «Il centrosinistra aveva conquistato tre province su otto, basterebbe riconfermare le proprie posizioni per vincere». Cocilovo: «Il professore ha di nuovo ragione, la vittoria in queste realtà avrebbe un significato politico netto: la Sicilia non è più un monocolore di centrodestra, il 61 a zero è un incubo del passato, i siciliani hanno presentato il conto a Berlusconi & soci».

E la Sicilia dei grandi numeri, con otto Province da rinnovare, 143 comuni alla ricerca di un nuovo sindaco (due i capoluoghi, Messina e Ragusa) e 432 liste di aspiranti consiglieri comunali, 5016, invece, i consiglieri provinciali in pectore, divisi in 757 liste. Quaranta i candidati alla presidenza.

E la Sicilia dei grandi regolamenti di conti all'interno della Casa delle libertà. Totò Cuffaro non ne ha fatto mistero in questa campagna elettorale: l'Udc punta al sorpasso su Forza Italia. Ma il governatore della Regione deve fare i conti con il partito di Berlusconi e col suo viceré sull'isola: Gianfranco Micciché. Che a sua volta deve fare i conti con le fratture all'interno del suo partito, l'eterna lotta con l'altro siciliano eccellente Marcello Dell'Utri che ha portato allo scisma di Trapani dove la Cdl ha presentato due liste contrapposte.

Il risultato di questa guerra interna al potere siciliano è l'uso disinvoltato di tutte le posizioni di governo. Assessori regionali, ministri, sottosegretari, presidenti di province ricandidati hanno battuto l'isola palmo a palmo, promettendo e inaugurando. La denuncia arriva da Luigi Cocilovo, europarlamentare della Margherita e avversario di Francesco Musotto nella corsa alla presidenza della Provincia di Palermo. «Quante prime pietre virtuali, quante iniziative di governo improvvisate, abbiamo assistito ad una pericolosa torsione della funzione amministrativa e di governo a fini esclusivamente elettoralistici». L'ex sindacalista Cisl che si rifiutò di seguire Sergio D'Antoni nelle sue avventure politiche, fa l'esempio del bilancio della Provincia di Palermo, «approvato alla vigilia delle elezioni, un bilancio fatto di aria fritta, costruito ad arte per sostenere che nelle previsioni c'è spazio per tutte le promesse elettorali». Il lavoro innanzitutto. «Il lavoro che non c'è - sottolinea l'ex sindacalista - perché dopo i trionfi del centrodestra un dato salta agli occhi: nel 2002 a Palermo si sono persi 3mila posti di lavoro, il reddito pro-capite non supera i 12mila euro. Micciché, Cuffaro e compagni hanno ingannato i siciliani».

E adesso, la Sicilia saprà riscattarsi? Nelle stanze che contano del centrosinistra hanno pochi dubbi: questa volta il centrodestra non farà cappotto.

Cracolici: nel 2002 a Palermo si sono persi 3.000 posti di lavoro, e il reddito pro capite è ormai attorno ai 12.000 euro

agenda Camera

- **Conflitto di interessi.** La Camera riprende domani a votare il Disegno di legge sul conflitto di interessi. Cosa dice? I membri del governo possono essere proprietari di imprese, mass media compresi, ma non possono avere compiti di gestione aziendale; sono previste sanzioni nei confronti di chi utilizza le cariche pubbliche per uso personale, che possono arrivare fino alla revoca delle concessioni tv; il controllo è affidato all'Antitrust e all'Authority Tlc.
- **Tangentopoli.** Riprende domani in aula il confronto sul Disegno di legge che istituisce una commissione bicamerale d'inchiesta sugli anni di Mani pulite. L'organismo potrà indagare sui rapporti tra imprenditori, politici e magistrati, ma anche sull'uso politico della magistratura.
- **Revisione dei processi penali.** Il provvedimento all'esame dell'aula da domani disciplina i ricorsi alla Corte europea dei diritti dell'uomo per la revisione dei processi penali. Sarà possibile chiedere la revisione di un processo in seguito a una sentenza della Corte.

- **Divorzio.** Novità in arrivo per le coppie che decidono di divorziare. Con la proposta di legge in discussione domani in aula, per inoltrare la domanda di divorzio sarà sufficiente un solo anno di separazione. Gli effetti dello scioglimento della comunione dei beni sono poi anticipati al momento dell'autorizzazione del presidente del tribunale a vivere separati.
- **Amnistia e indulto.** L'aula riprende domani a parlare del Disegno di legge che punta ad abbassare il quorum per concedere i due provvedimenti di clemenza. Se la riforma costituzionale verrà approvata, amnistia e indulto potranno essere concessi a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera.
- **Libertà religiosa.** In aula domani il Disegno di legge che estende a tutte le confessioni religiose le garanzie di cui gode la religione cattolica. Diverse le comunità interessate dalla nuova leg-

ge: ebraica, protestante, musulmana e dei Testimoni di Geova.

- **Sars.** La commissione Affari sociali esamina domani il Ddl con le misure preventive per combattere la polmonite atipica. I passeggeri in arrivo in Italia dai paesi a rischio dovranno misurarsi la temperatura e sottoporsi agli accertamenti medici del caso. Se necessario, saranno costretti a ricovero o quarantena.
- **Medici e terapie particolari.** Inizia oggi in aula la discussione sul Decreto legge che proroga i termini sulla libera professione dei medici. In sintesi, il provvedimento proroga per tutto il 2003 i termini di scadenza per i rapporti di lavoro dei medici a tempo definito e lascia fino al 31 luglio 2005 la possibilità di fare libera professione negli studi privati a chi ha scelto di lavorare in esclusiva per il servizio pubblico. Il Decreto stanza poi dei fondi per risarcire chi ha subito una trasfusione di sangue o emoderivati infetti, e per un progetto innovativo per la cura del cancro. (a cura di Fabrizio Nicotra)

agenda Senato

- **Immunità.** Riprende da domani, alle commissioni congiunte Affari costituzionali e Giustizia, l'esame del ddl (già votato alla Camera) di attuazione dell'art.68 della Costituzione (immunità parlamentare). La maggioranza presenterà un emendamento, per inserire il cosiddetto Lodo Maccanico (blocco dei processi per le Alte cariche dello Stato sino alla conclusione del mandato), eventualmente allargato ai computerati. L'emendamento sarà presentato in aula, dove il ddl dovrebbe approdare a metà giugno.
- **Federalismo.** Domani l'assemblea avvia l'esame del ddl costituzionale (approvato alla Camera e varato dalla commissione Affari costituzionali) per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale sul federalismo (quella dell'Ulivo, confermata da referendum popolare, la cosiddetta La Loggia).
- **Indultino.** Il proseguimento in aula dell'esame del provvedimento sulla sospensione condizionata della pe-

- na (indultino) è stato rinviato, per richiesta della maggioranza, alla fine di questa settimana, con sicuro slittamento alla prossima. Permane la dura opposizione di Lega e An.
- **Patteggiamento allargato.** Approvato dalla commissione Giustizia, va all'esame dell'aula il ddl sul patteggiamento allargato. Estende la possibilità di patteggiare le pene detentive fino a 5 anni (attualmente tre).
- **Quote latte.** Prima in commissione Agricoltura e poi in aula, sarà esaminato e votato il decreto-legge sulle quote latte. Il Senato ha quattro giorni utili per la conversione in legge, pena la decadenza. Altra fiducia?
- **Lavori d'aula.** Da martedì a giovedì saranno discussi e votati diversi provvedimenti: i decreti legge sulle acque di balneazione, sul differimento dei termini per il voto dei Comitati

- italiani all'estero e sulle previdenze per i nuclei familiari, sull'istituzione del Giorno della Libertà; sulle modifiche alla legge per il bando degli esperimenti nucleari; sulla riforma degli usi civici. Giovedì avvio dell'iter dei ddl sugli insegnanti di religione; sulla semplificazione 2001, cambiata dalla Camera; sull'applicazione della pena su richiesta delle parti.
- **Lavoro e previdenza.** La commissione Lavoro prosegue l'esame, contemporaneamente, dei ddl di delega per la riforma della previdenza (approvato alla Camera) e rallentato, in attesa dell'incontro, sempre rinviato, governo-sindacati; e per il mercato del lavoro, legato alle vicende dell'art. 18.
- **Radiotelevisione.** A partire da domani, la commissione Lavori pubblici e telecomunicazioni, riprende la discussione sul ddl (votato nell'altro ramo del Parlamento) sulla riforma del sistema radiotelevisivo (legge Gasparri). In corso audizioni. (a cura di Nedo Canetti)

Franco Mimmi

MADRID La sinistra spagnola è tornata alla vittoria: il partito socialista ha guadagnato voti ovunque e dopo quasi dieci anni torna a essere la prima forza politica del paese, la coalizione di sinistra Izquierda unida pure guadagna. Il Partido popular di José María Aznar afferma a sua volta di avere vinto le elezioni ma non è vero, perché ha perso voti quasi dappertutto e soprattutto ha perduto il governo della Regione di Madrid con i suoi 5,5 milioni di abitanti: Psoe e Iu la governeranno insieme. È vero però che la destra riesce a contenere le perdite e soprattutto a ribadire la sua maggioranza assoluta nell'emblematico comune di Madrid: un bel colpo d'immagine che proietta il nuovo sindaco della capitale, Alberto Ruiz Gallardón, alla testa dei favoriti per succedere ad Aznar alla leadership del partito.

Aznar ha voluto dare alla campagna elettorale per le elezioni amministrative di ieri le sembianze di una crociata contro i "rossi", ma gli spagnoli, che crebbero nella democrazia con i governi socialisti, non l'hanno bevuta. Ha voluto dare alle elezioni amministrative il carattere di un referendum sul suo operato, e per molto che dica lo ha perduto.

Ieri c'erano ben 34,5 milioni di cittadini chiamati alle urne per rinnovare il governo di 13 delle 17 Regioni, di oltre 8 mila comuni, di decine di province, tutto il paese insomma, e la maggioranza ha votato per il Partito socialista, per una differenza di quasi 300 mila voti rispetto al Pp che quattro anni fa aveva ottenuto 42 mila voti di più. Le sinistre hanno confermato il proprio governo nelle Regioni che già detenevano e, come si è detto, hanno strappato ai popolari la Regione di Madrid.

Il primo avviso di come sarebbero andate le cose lo aveva dato al mattino l'espressione di Aznar mentre deponiva la sua scheda nell'urna, assai meno sorridente di quella di José Luis Rodríguez Zapatero, leader del Psoe. A conferma, con il passar delle ore, erano venuti i dati della partecipazione:

“
Vittoria per la sinistra spagnola che torna a essere dopo quasi dieci anni la prima forza politica del Paese



Forte affluenza alle urne Zapatero, leader del Partito socialista: i grandi cambiamenti si producono con grande partecipazione democratica”

La Spagna punisce Aznar: primi i socialisti

Storico sorpasso alle amministrative. Il Pp mantiene la guida di Madrid per pochi voti



La protesta durante il voto in un seggio della città basca di San Sebastian per l'esclusione delle liste indipendentiste Foto di Jon Dimis/Agf

Europa

Ue, pronti a «parcheggiare» i profughi in Albania

BRUXELLES Bruxelles si sta per pronunciare, probabilmente in maniera parzialmente positiva, sulla controversa proposta britannica di «parcheggiare» fuori dai confini dell'Ue i profughi che chiedono asilo all'Europa, in attesa che le loro domande siano accolte o respinte. Non più, ad esempio, nei centri di accoglienza in Puglia ma in Albania. Come hanno preannunciato fonti ufficiali della Commissione europea, nella sua riunione di martedì prossimo l'esecutivo Ue esaminerà due rapporti stilati per il consiglio dei ministri europei della Giustizia e dell'Interno del 5 e 6 giugno prossimi in preparazione del Vertice di Salonicco. Un di questi due dossier riguarda il diritto di asilo e «l'approccio» presentato dalla Gran Bretagna al Vertice Ue del marzo scorso.

Il documento, si è limitato ad indicare un portavoce dell'esecutivo Ue, affronta le questioni legali, finanziarie e logistiche della proposta britannica che prevede fra l'altro «la ripartizione degli oneri e delle responsabilità con le regioni di origine». Si tratta in sostanza, come del resto già indicato nei mesi scorsi, della creazione all'esterno dei confini dell'Ue di campi accoglienza per i richiedenti asilo: una prospettiva duramente criticata già in marzo da Amnesty International che la giudica «legalmente infondata» e «completamente inappropriata».

ne: alle 15 nell'intero paese aveva votato il 3 per cento in più rispetto a quattro anni fa, e alla chiusura dei seggi la differenza era salita a cinque punti. A Madrid la differenza era ancora maggiore, quasi 10 punti.

Aznar aveva condotto una campagna all'insegna del timore, e per ovviare ai guasti della sua gestione negli ultimi tre anni - soprattutto alla complicità offerta agli Stati Uniti per la guerra all'Iraq - aveva chiamato al voto la destra e l'estrema destra rinunciando alla pretesa immagine di centro. In buona parte c'è riuscito, ma il significato principale di tutta quella gente alle urne poteva essere solo uno: che la sinistra delusa e assenteista aveva ripreso fiducia e soprattutto coscienza dei rischi di un ritorno della destra più becera, e tornava a votare; che i giovani al loro primo voto (quasi due milioni), negli anni scorsi spesso indifferenti alla battaglia politica, erano stati sensibilizzati dalle manifestazioni contro la guerra, e avevano trasformato la loro presenza nei cortei in un afflusso grande ai seggi.

Di fronte al silenzio di Aznar all'uscita dal collegio elettorale, Zapatero aveva invece rivolto agli spagnoli, attraverso i cronisti, un appello a partecipare al voto. «Perché oggi - aveva detto - può essere un gran giorno» e perché «i migliori cambiamenti e progressi sociali si producono con grandi processi di partecipazione democratica». Dal canto suo Gaspar Llamazares, leader di Izquierda unida, aveva dichiarato: «Oggi incomincia una nuova tappa, nella politica di questo paese», un cambiamento che «è solo l'inizio, poi ci sarà una nuova tappa di solidarietà e pace».

Voleva dire che queste «ultime elezioni di Aznar» (il presidente del governo annunciò già un anno fa che non si presenterà più candidato) possono essere l'anticipo delle legislative dell'anno prossimo come accadde nel 1995, quando la vittoria del Pp alle amministrative annunciò la sua ascesa al potere dell'anno successivo dopo quasi 14 anni di governo socialista.

l'intervista

Manuel Vazquez Montalban

scrittore

Leonardo Sacchetti

«Sono state elezioni locali con un contenuto quasi esclusivamente nazionale e, secondo i primi dati, sembra proprio che la scelta di tutta la sinistra spagnola di schierarsi contro l'intervento militare in Iraq sia stata premiata dall'elettorato spagnolo». Lo scrittore Manuel Vazquez Montalban, da Barcellona, dà una lettura molto chiara di questo voto amministrativo che ha interessato milioni di spagnoli. Paladino di una sinistra aperta al dialogo ma ferma su alcuni valori fondamentali - come la pace, appunto - il «padre» dell'investigatore Pepe Carvalho è rimasto incollato a internet tutta la giornata, dopo aver depositato il suo voto per le amministrative di Barcellona.

I primi dati parlano di una forte crescita del Psoe e di un'alta affluenza alle urne.

Qual è il suo primo giudizio su queste amministrative?

«Quello che sembra certo è il quasi crollo del partito di Aznar in alcune zone chiave del suo elettorato. Dall'altra parte, oltre al buon risultato dei socialisti, c'è da sottolineare»

Aznar ha puntato sull'anticomunismo resuscitando i fantasmi del passato. Ma non ha convinto nessuno.



Secondo il romanziere e saggista catalano, il movimento pacifista spagnolo ha dato fiducia a socialisti ed ex-comunisti

«Il no alla guerra in Iraq ha premiato la sinistra»

are la forte crescita fatta registrare da Izquierda Unida, il partito degli ex-comunisti, e ciò ci dovrà portare a una nuova stagione di alleanze a sinistra. Ma forse il dato più rilevante di questo voto è proprio l'aumento della partecipazione. Un po' ovunque si registra un incremento del voto».

A cosa è dovuto l'aumento della partecipazione elettorale?

«Il merito va sicuramente ai giovani che, dopo le manifestazioni contro la guerra e dopo i tanti scandali locali del Pp, stavolta sono andati a votare. Proprio questo settore della popolazione, generalmente, si asteneva ma stavolta, lo ripeto, una gran parte di loro si è recata alle urne, hanno smesso di pensare all'inutilità della politica tradizionale. In questa tornata, i giovani hanno

sentito l'esigenza di dare uno scossone ai popolari, premiando soprattutto la sinistra radicale di Izquierda Unida».

Tutti i principali partiti avevano scommesso molto sulla «battaglia di Madrid».

«È stato l'aspetto più nazionale di questo voto. Se gli uomini di Aznar perdessero comune e regione della capitale, questo dato avrebbe un enorme valore simbolico. In queste ore, nessun partito si è mostrato entusiasta dai dati, forse perché questo voto era tutto tranne che locale. I temi principali erano nazionali e internazionali: l'alleanza con Usa, la posizione verso la guerra in Iraq. Su questo gli spagnoli sono stati chiamati a scegliere».

Si votava anche in alcuni comuni del Paese Basco, soprattutto dopo la messa al bando di partiti come Batasuna. Qual è la sua interpretazione su questo voto?

«Siamo tutti in attesa di capire dove sono andati i voti di Batasuna. In alcuni comuni, l'assenza degli indipendentisti ha premiato i piccoli partiti comunisti e la tradizione incarnata dal Partido Nazionalista Vasco (Pnv). Ma sarà interessante capire quante sono state le schede nulle in tutta la regione, visto che in molti erano pronti a votare e ad annullare la scheda per protestare contro la messa al bando di Batasuna. Il Pnv pare riconfermarsi nel Paese Basco e questo danneggia soprattutto il Pp visto che Aznar aveva scommesso molto per bloccare il progetto dei nazionalisti per elezioni anticipate. Elezioni, e questo è il rischio maggiore, che potrebbero consentire ai nazionalisti baschi di lanciare una sfida più forte contro Madrid».

Primo voto anche in Galizia, la regione colpita dal disastro della Prestige. Cosa è successo?

«Non ci sono molti dati. Occorrerà attendere lo scrutinio comune per comune per capire quanto la popolazione della Galizia ha voluto punire il governo nazionale per la sua assenza durante il dramma della petroliera».

Anche in Spagna, come in Italia, la destra sta usando la parola d'ordine dell'anticomunismo per scongiurare le sinistre.

«Esatto. Qui da noi, gli uomini di Aznar hanno gridato al pericolo

rosso. È come se fosse tornato l'incubo da Fronte Popolare. Tutta la sinistra è stata accusata di essersi inchinata davanti ad altri paesi nel momento di scegliere se e come intervenire contro l'Iraq. Sono tornati a galla tutti i fantasmi della destra più tradizionale. Anche per questo, molte persone legate ai movimenti contro la globalizzazione hanno deciso di non disperdere il loro voto, premiando i partiti alla sinistra del Psoe».

Quanto ha influito il tema del pacifismo in queste elezioni?

«Posso raccontare quello che ho visto, a Barcellona, in questa giornata: in molti seggi c'erano cartelli con scritto "Né un voto alla guerra". I tribunali avevano lasciato alla sensibilità dei presidenti dei seggi la possibilità di ritirarli, ma così non è successo. E la valanga pacifista ha premiato tutta la sinistra, quella riformista di Zapatero e quella più radicale. È stato un vero "voto utile"».

Il merito del successo della sinistra va soprattutto ai giovani che, stavolta, sono andati in massa a votare

Il merito del successo della sinistra va soprattutto ai giovani che, stavolta, sono andati in massa a votare

Luca Sebastiani

Nelle elezioni per il rinnovo del Parlamento della città-Stato la Spd guadagna il 43%. In avanti anche i Verdi. La Cdu scende a 30%

Germania, i socialdemocratici trionfano a Brema

Buone notizie dal fronte occidentale per il cancelliere Gerhard Schröder. Il suo partito, la Spd, avrebbe trionfato nelle elezioni regionali tenutesi ieri a Brema, città-stato del nord ovest della Germania. Il condizionale è una cautela obbligatoria, ma secondo tutte le proiezioni di voto non ci sarebbero dubbi: i socialdemocratici si sono attestati intorno al 43% contro il pallido 30% ottenuto dai cristiano-democratici della Cdu. Balzo in avanti anche per i Grünen, i Verdi tedeschi, che si sarebbero attestati al 13-14%, migliorando così di quattro, cinque punti percentuali l'8,9% ottenuto alle regionali di quattro anni fa.

Dopo le sconfitte subite dalla Spd nelle regionali di febbraio in Assia e Bassa Sassonia e quelle comunali in Schleswig-Holstein, quella di ieri è la prima affermazione del partito del cancelliere da quando era stato rieletto in settembre, e fa ben sperare. I sondaggi degli ultimi giorni infatti, davano la popolarità di Schröder ai minimi storici, tra-

volto dalla crisi economica, dalla disoccupazione in crescita e dalle polemiche scatenatesi intorno al suo progetto di riforma dello stato sociale che prevede pesanti tagli e che verrà discussa al congresso straordinario del partito all'inizio di giugno.

La vittoria della Spd a Brema è comunque legata alla popolarità del leader regionale Henning Scherf che in campagna elettorale ha evitato di trattare temi nazionali e che è molto amato nella regione per il buon lavoro che ha svolto alla guida della «Grosse Koalition», la grande coalizione tra Spd e Cdu che ha governato negli ultimi quattro anni. Il partito di Scherf aveva ottenuto alle scorse elezioni il 42,6%, poco meno della percentuale di ieri, che costituisce un successo rispetto ai dati dei sondaggi che lo davano

Australia, governatore accusato di pedofilia

SYDNEY Pedofilia e violenza sessuale. Sono gli scandali che hanno travolto il rappresentante della regina Elisabetta in Australia, il governatore generale Peter Hollingworth, e che lo hanno costretto alle dimissioni. Un'inchiesta aveva infatti accertato che Hollingworth aveva coperto episodi di pedofilia fra il clero della sua diocesi, quando questi ricopriva la carica di arcivescovo anglicano nella città di

Brisbane, tra il 1990 e il 2001. Hollingworth era anche accusato da una donna, suicidatasi il mese scorso, di averla violentata 40 anni fa quando era un giovane prete, ma la Corte suprema di Melbourne aveva archiviato il caso. Il Senato australiano aveva votato nei giorni scorsi una mozione per invitare il governatore a dimettersi e per istituire una commissione d'inchiesta sui casi di abuso sessuale commessi dal clero.

in calo, intorno al 38%. Inatteso invece il crollo della Cdu che i sondaggi davano intorno al 36% ma che, invece, è passata dal 36% delle scorse elezioni al 30% circa di ieri. Dell'arretramento della Cdu hanno tratto vantaggio i verdi, che con il buon risultato di ieri si sono accreditati come interlocutori di Scherf per la formazione del governo regionale, e i liberali dell'Fdp che sono passati dal 2,5% al 4% circa.

Dopo i primi exit-poll di ieri il leader Scherf ha detto di voler proseguire l'esperienza della grande coalizione con la Cdu. «Il risultato di oggi (ieri, ndr) è un chiaro incarico per il progetto che io porto avanti da otto anni» ha dichiarato contraddicendo così le attese della vigilia che invece prevedevano, in caso di affermazione dei Grünen, la forma-

zione di un governo rosso-verde sul modello di quello federale guidato dal cancelliere Gerhard Schröder. Secondo un sondaggio condotto dalla seconda rete Zdf, l'affermazione della Spd e il relativo tracollo della Cdu dipenderebbero proprio dal timore degli elettori per la prospettiva eventuale di un governo rosso-verde al posto della grande coalizione. Secondo il sondaggio l'eventualità delle dimissioni di Scherf in caso di sconfitta del suo partito li avrebbe indotti gli elettori a votare per la Spd. Se i socialdemocratici avessero perso nel confronto con i cristiano-democratici, infatti, avrebbero dovuto formare un governo con i verdi. Anche secondo il segretario generale della Cdu Laurenz Mayer e il leader regionale dello stesso partito Hartmut Perschau, la sconfitta dipende «dalle paure arcaiche verso il rosso-verde». È certo che comunque l'affermazione dei verdi avrà conseguenze sul congresso di giugno della Spd e sul dibattito interno al partito che ruota intorno all'Agenda 2010, la riforma dello stato sociale di Schröder, avversata dall'ala sinistra dei socialdemocratici e dai sindacati.

Umberto De Giovannangeli

«Sono giunto alla convinzione che è necessario tagliare. Dobbiamo dire "sì" agli Stati Uniti e spartire questo lembo di terra con i palestinesi». Il vecchio «Arik» è stato di parola: l'ultima battaglia della sua lunga carriera politica è quella forse più impegnativa, di certo la più coraggiosa: la battaglia per dare a Israele un futuro di pace. Un futuro che parte da un voto sofferto, contrastato, fortemente voluto da Ariel Sharon: il voto con cui il governo israeliano dà il via libera, sia pure con alcuni «ma», alla «road map», il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia). La svolta si materializza dopo sei lunghe ore di aspro confronto all'interno dell'Esecutivo israeliano. Un confronto che Sharon aveva fatto precedere da un'intervista-verità concessa a «Yedioth Ahronot», il più diffuso quotidiano d'Israele. «Nel momento in cui mi sono reso conto di quanto sarebbe grave il danno per Israele se gli Usa giungessero alla conclusione che siamo rimasti l'unico impedimento per la realizzazione dei progetti del presidente Bush, ho deciso che dobbiamo informarvi che accettiamo le misure per la realizzazione del Tracciato», spiega Sharon.

Una spiegazione che non convince una parte significativa del suo governo, come testimonia il voto che conclude la lunga riunione: 12 ministri sostengono la scelta del premier, sette votano contro, in 4 si astengono. Si tratta di 4 astensioni pesanti politicamente, perché riguardano esponenti di primo piano del Likud, il partito del premier: Benjamin Netanyahu, rivale da sempre di Sharon e potente ministro delle Finanze; Limor Livnat, combattiva ministro dell'Istruzione; il titolare della Salute, Danny Naveh e il ministro della Sicurezza pubblica, Tzahi Hanegbi. Contrari si dichiarano altri tre esponenti del Likud - Uzi Landau, Natan Sharansky e Yisrael Katz - a cui si aggiungono i quattro ministri dei due partiti dell'estrema destra che compongono la coalizione, l'Unione Nazionale e il Partito nazionale-religioso.

L'approvazione del Tracciato è accompagnata da una serie di riserve ed è lo stesso primo ministro a puntualizzare che il via libera del suo governo è dipeso anche dall'assicurazione americana che gli Usa «terranno conto pienamente e seriamente» di 14 osservazioni già rese note in precedenza da Israele in merito alla «road map», in

L'esecutivo approva anche una risoluzione contraria al ritorno dei rifugiati palestinesi nello Stato ebraico

“ Il discusso via libera arriva dopo una seduta dell'esecutivo protrattasi per oltre 6 ore: 4 ministri si astengono, 7 votano contro, 12 approvano ”



A breve incontro tra Bush, Sharon e Mazen ad Aqaba. Un buon inizio, secondo i palestinesi ma Hamas rilancia la sua sfida del terrore

Sharon: è il momento di dividere questa terra

Il governo israeliano dice sì alla road map. La Casa Bianca: un passo importante

Le tre fasi previste dal «Tracciato» per la sicurezza e la pace

PRIMA FASE I palestinesi proclamano la fine della violenza e del terrorismo. Israele rinuncia ad attacchi contro civili e demolizione di case di palestinesi. Il governo israeliano proclama la formazione di due stati nella regione, uno israeliano e uno palestinese. Israele smantella insediamenti e postazioni ebraiche eretti nei Territori dopo il marzo 2001 e «congela» ogni attività di crescita degli insediamenti. Le forze armate israeliane si ritirano, progressivamente, dalle zone occupate dopo l'inizio della seconda Intifada.

SECONDA FASE Elezioni palestinesi libere ed eque. Conferenza internazionale per una pace globale in Medio Oriente. Creazione entro il 2003 di uno stato palestinese con frontiere provvisorie attraverso un processo di dialogo tra palestinesi e israeliani.

TERZA FASE Seconda conferenza internazionale, nel 2004, per arrivare entro il 2005 a uno Stato palestinese entro confini definitivi. La conferenza tratterà anche di Gerusalemme, ritorno dei profughi e insediamenti.



Il primo ministro israeliano Ariel Sharon

file interviste

Parla il leader del Movimento degli insediamenti Noam Arnon
«Il sì alla mappa dettato dalle pressioni americane»

Tradimento. Una condanna senza appello è quella emessa dal Movimento degli insediamenti di Giudea e Samaria (i nomi biblici della Cisgiordania) contro Ariel Sharon, colpevole per i leader dei 220mila coloni che popolano i territori occupati, di aver accettato e imposto a Israele un «piano di pace che mina dalle fondamenta non solo la sicurezza

In questo modo Sharon ha tradito gli impegni assunti mettendo a repentaglio l'esistenza di Israele

zione devono abbandonare il governo». **Il governo israeliano ha dato il via libera Ariel Sharon ha dato il suo assenso all'attivazione del Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia).** «Si è trattato di una decisione gravissima, ingiustificabile, pericolosa, contro cui ci batteremo con tutte le nostre forze. Accettando quel piano di pace, Sharon mette a repentaglio l'esistenza stessa di Israele. La cosiddetta "road map" è mille volte più pericolosa sia degli accordi di Oslo-Washington che della stessa offerta di pace che Ehud Barak (ex premier laburista, ndr.) avanzò al capo dei terroristi Arafat a Camp David». **Sharon ha assicurato che gli Stati Uniti hanno accettato e fatto proprie le riserve espresse da Israele.** «E quali sarebbero queste riserve? L'unica riserva accettabile era quella di dire chiaramente "no" alla nascita di uno Stato palestinese. Ma questa riserva non è stata avanzata da Sharon. Tutto il resto sono dettagli».

Ma nel vocabolario del Movimento dei coloni esiste la parola «compromesso»?

«Certo, ma nessun compromesso è possibile con chi uccide civili inermi e ha come obiettivo dichiarato la distruzione d'Israele e l'annientamento del popolo ebraico. È incredibile ciò che sta avvenendo: Arafat sta per ottenere per via negoziale ciò che non è riuscito a conquistare con i suoi kamikaze. Accettare la "road map" significa sottostare al ricatto dei terroristi e disonorare la memoria di quanti, e sono migliaia, hanno perso la vita per mano dei criminali palestinesi».

A spingere per l'attuazione della «road map» sono gli Stati Uniti.

«In questo momento, dopo la guerra in Iraq, per Bush è prioritario convincere gli arabi della sua "equidistanza" in Medio Oriente. Essere alleati degli Usa non significa accondiscendere ad ogni loro volere. Israele non è una colonia americana e non può piegare i suoi interessi vitali alle necessità contingenti dell'Amministrazione Bush».

Ma Israele è una democrazia e Sharon ha avuto nelle ultime elezioni un massiccio consenso popolare.

«Sharon e il suo partito avevano garantito una lotta ad oltranza contro la centrale terroristica denominata Anp; Sharon e il suo partito avevano garantito che mai sarebbe stato messo in discussione il diritto di ogni ebreo a vivere nella Terra d'Israele. Sharon e il suo partito si erano contrapposti al pacifismo imbecille dei laburisti di Mitzna e del Meretz. Per questo Sharon e il suo partito sono stati votati. Ed ora in un colpo solo, con l'approvazione della "road map", tradiscono tutti gli impegni assunti». u.d.g.

Parla Ophir Pines, parlamentare e segretario generale del Partito laburista

«Una scelta giusta che segue le orme di Rabin»

«L'approvazione della "road map" è un fatto politico di grande importanza, una coraggiosa assunzione di responsabilità di cui diamo atto ad Ariel Sharon. Già in campagna elettorale e subito dopo il voto del 28 gennaio avevamo ribadito la nostra disponibilità a sostenere, anche dall'opposizione, ogni scelta che fosse andata nella giusta direzione, quella del negoziato. Oggi siamo pronti a fare la nostra parte perché il Tracciato di pace possa realizzarsi». A parlare è Ophir Pines, parlamentare e segretario generale del Partito laburista israeliano. E sul con-

Pur restando all'opposizione non faremo mancare il nostro sostegno verso il cammino del dialogo

testato problema del diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi, Pines è perentorio: «Nessuno può chiedere a Israele di cancellare uno dei fondamenti della sua identità nazionale, vale a dire essere lo Stato degli Ebrei. Dobbiamo riconoscere che quello dei rifugiati è un problema politico e non solo una questione umanitaria e la Comunità internazionale deve so-

stenere anche sul piano finanziario il loro reinserimento nel futuro Stato palestinese. Ma nessuno può chiedere a Israele di violare la propria natura, di cancellare i caratteri storici della sua identità statale. E l'identità d'Israele è quella di uno Stato a maggioranza ebraica».

Dopo un aspro confronto interno, il governo israeliano ha dato il via libera alla «road map».

«Si tratta di una scelta importante, impegnativa, che va nella direzione che fu indicata con gli accordi di Oslo-Washington da Yitzhak Rabin: la ricerca, cioè, di una pace nella sicurezza fondata sul principio di due Stati».

Contro la «road map» si sono schierati diversi ministri del Likud e gli esponenti dei due partiti dell'estrema destra.

«Nel momento delle scelte strategiche riemergono le due anime della destra israeliana: quella pragmatica che entra in rotta di collisione con la componente più ideologica, oltranzista, ostile ad ogni ipotesi di compromesso. Ed è uno scontro destinato ad acuirsi. L'importante è che i contrasti all'interno del Likud non finiscano per snaturare il Tracciato di pace o impedirne la realizzazione».

glocal forum

Veltroni e altri tre sindaci in missione in Medio Oriente

ROMA Una delegazione di sindaci aderenti al «Glocal Forum», tra cui anche il primo cittadino di Roma, Walter Veltroni, si recherà il 14 e 15 giugno prossimo in Israele e nei territori dell'Autorità palestinese per «dare un nuovo impulso al dialogo e alla pace».

L'iniziativa è stata annunciata ieri mattina al termine di un incontro tra lo stesso Veltroni e i sindaci di Nablus (Palestina) e Rishon le Zion (Israele) che si trovano a Roma per partecipare ai lavori del «Glocal Forum». I due sindaci delle città palestinese e israeliana avevano lanciato sabato un appello affinché si attivassero iniziative per dare un concreto sostegno al processo di pace.

La delegazione dei sindaci sarà composta dai primi cittadini di Atene (Grecia), l'Aja (Olanda), e Washington (Stati Uniti d'America) e, come detto, dal sindaco della nostra capitale, Veltroni. Questa delegazione dei primi cittadini si recherà in Israele e territori dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) per incontrare altri sindaci e alcune delle massime autorità politiche nazionali.

L'intento è quello di ribadire con forza la ripresa del dialogo e di contribuire concretamente all'azione dei sindaci locali in favore della pace. In occasione della visita si sottoscriveranno patti di cooperazione trilaterale tra città palestinesi, israeliane e quelle rappresentate dai sindaci presenti nella delegazione.

Lo sforzo verso il dialogo scaturito dalla tre giorni del «Glocal Forum» di Roma porterà anche alla raccolta dell'appello, lanciato da Adriano Sofri, per riportare la pace in Cecenia, attraverso una politica che permetta la discussione di una nuova azione diplomatica presso le Nazioni Unite.

del processo di pace. Un segnale di speranza che viene registrato positivamente dalla Borsa di Tel Aviv: l'indice dei titoli quotati è schizzato di sette punti percentuali subito dopo l'annuncio dell'approvazione del Tracciato di pace da parte del governo israeliano. Per ottenere quel sofferto via libera, Sharon ha dovuto investire tutto il suo peso politico. Ai 23 ministri, raccontano fonti informate, il premier ha spiegato che la scelta davanti a Israele è tra una situazione «non buona» (si al Tracciato) e una «pessima» (il suo rifiuto). La creazione di uno Stato palestinese, ha ammesso «Arik», «non è certo il sogno della mia vita», ma che d'altra parte Israele non può realisticamente pensare di protrarre senza fine una situazione di controllo sulla vita di 3,6 milioni di palestinesi, dei quali ben 1,8 milioni sopravvivono solo grazie agli aiuti che ricevono dalle agenzie internazionali. A giudizio di alcuni commentatori, dietro il via libero israeliano si cela la convinzione che i primi a risultare inadempienti nell'attuazione della «road map» saranno proprio i palestinesi. Il Tracciato stabilisce infatti che già nella fase iniziale l'Anp dovrà procedere al disarmo e alla neutralizzazione di tutte quelle forze che si rifiutano di rinunciare alla lotta armata e al terrorismo contro Israele. Tra queste forze vi è Hamas. «Per noi - dichiara Abdel Aziz Rantisi, numero "due" del movimento integralista - è prioritario mettere fine al terrorismo sionista: alle incursioni, alle esecuzioni dei nostri uomini, alle demolizioni delle case, agli assedi militari, alle umiliazioni ai posti di blocco. E tutto ciò - taglia corto - non l'otterremo certo con questo pseudo piano di pace». Di diverso avviso è l'ex capo dei negoziatori dell'Anp, Sarebbe Erekat: «Il sì del governo israeliano - dichiara a l'Unità - rappresenta un buon inizio». Ora si attende il nuovo incontro tra Sharon e Abu Mazen che, anticipato dal ministro palestinese Yasser Abed Rabbo, è stato confermato in nottata dalla radio pubblica israeliana. L'incontro, sotto gli occhi di George W. Bush, si svolgerà entro tre settimane a Aqaba, in Giordania.

Positive sono anche le reazioni internazionali: dall'Unione Europea alla Russia, dalla Francia agli Usa. Per il presidente Bush, afferma Adam Levine, uno dei portavoce della Casa Bianca, il sì del governo israeliano al Tracciato di pace rappresenta un «significativo passo in avanti». Un passo che porta impressa l'«orma» di Ariel Sharon.

Un segnale di speranza subito registrato dalla Borsa di Tel Aviv: l'indice dei titoli sale di sette punti

Se Sharon dovesse chiedere il sostegno laburista per realizzare pienamente il Tracciato di pace, quale sarebbe la vostra risposta?

«Pur restando all'opposizione, non faremo mancare il nostro sostegno a scelte che si muovono nella giusta direzione. E l'assenso alla "road map" è una di queste».

Cosa chiedete al governo palestinese del premier Abu Mazen?

«Speriamo che Abu Mazen abbia imparato la lezione della storia e non disperda questa grande occasione come fece Yasser Arafat a Camp David».

Il banco di prova sarà la lotta ai gruppi terroristi.

«Certamente. Ma Israele e l'intera Comunità internazionale possono aiutare Abu Mazen prospettando soluzioni politiche che isolino i terroristi, perché il terrore può essere sconfitto solo se alla necessaria opera di repressione e di intelligence si accompagna una chiara prospettiva politica su cui fondare un percorso di pace. È la grande lezione di Yitzhak Rabin. Un lascito politico e morale che Israele non ha dimenticato».

Quale contributo dovrebbe dare la Comunità internazionale per sostenere l'applicazione della «road map»?

«Non basta il solo sostegno politico. Occorre abbinare ad esso uno sforzo straordinario volto a migliorare le condizioni di vita dei palestinesi ma anche degli israeliani. Perché la pace senza sviluppo e benessere sociale per i due popoli è una pace fragile, una pace di corto respiro». u.d.g.

Si apre questa mattina a Praga il decimo congresso della Ces. Obiettivo, far contare di più i lavoratori nelle scelte della Ue

Lavoro e welfare: la sfida europea dei sindacati

Domani vertice Epifani, Pezzotta e Angeletti, alla ricerca di nuovi rapporti unitari

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

PRAGA Nei giorni peggiori dell'economia continentale, da Berlino a Roma, si ritrovano a Praga i sindacati della Ces, confederazione europea sindacale, per il loro decimo congresso, che avrà qualche rito da compiere e qualche elezione da tenere (salvo sorprese la segreteria verrà rinnovata per sei settimane e il nostro Emilio Gabaglio, segretario generale dal 1991, lascerà il posto all'inglese John Monks, leader delle battaglie Trade Unions) e molte questioni da discutere, questioni che riguardano il ruolo centrale del lavoro e dei lavoratori nel futuro della comunità europea. Un ruolo che un tempo era certo e adesso viene aggredito dai nuovi orizzonti finanziari e questioni che dividono, che propongono orientamenti diversi, visioni contrastanti, che potrebbero se non rompere minacciare una solida tradizionale unità. La Ces ad esempio è stata sempre concorde nel sostenere la pace, quando la guerra era ancora e soltanto una presentissima minaccia. Proprio Monks non ha mai esitato a schierarsi contro il belligerante Tony Blair (e fino all'ultimo aveva chiesto più tempo per gli ispettori dell'Onu) e gli spagnoli sono scesi convinti in piazza contro il loro Aznar. L'unità pacifista non è mai stata messa in discussione. La prova di tanta concordia sono state le manifestazioni prebelliche, comuni e globali, in tutte le capitali.

La guerra è alle spalle, una pace vera per tutti è ancora lontana. Costruirla per oggi e per domani molto dipenderà dalla nuova Europa, a proposito della quale i progetti sono discordanti, anche se plausibili di qualche compromesso. Il terreno dovrebbe essere in fondo favorevole. Il clima praghese conforta. Non sarà un caso se persino le nostre

Sessantotto organizzazioni con 60 milioni di iscritti. Due diversi modelli di rappresentanza a confronto



Cgil, Cisl e Uil (solo tre tra i settantotto sindacati che fanno parte della Ces in rappresentanza di trentaquattro paesi) hanno scelto la città di Kafka per rivedere e ridimensionare le ragioni della loro ostilità: ne hanno chiacchierato l'altro giorno, concordando un incontro proprio martedì, secondo giorno del congresso. Per metter fine alle liti hanno scelto il campo neutro, probabilmente sperando nella serenità e nella tranquillità che Roma non può dare. Gioverà l'orizzonte europeo, che è quello che conta, lontano dai meschini conflitti Berlusconi-Maroni-Tremonti eccetera eccetera. Angeletti, Epifani e Pezzotta naturalmente interverranno, il segretario della Cisl per ultimo, giovedì in chiusura.

Quali idee d'Europa si confronteranno (e si costruiranno) a Praga?

I sindacati (che rappresentano sessanta milioni di lavoratori, un'autentica potenza) troveranno interlocutori di primo piano: intanto Romano Prodi, presidente della commissione europea, che interverrà all'inaugurazione, lunedì, subito dopo Valéry Giscard d'Estaing, il vecchio politico presidente della convenzione europea, il cui "statuto" di un'Europa forte, coesa, sovranazionale non piace a una serie di governi e di sindacati. La linea di divisione sindacale corre a metà del continente: sopra i sindacati del nord,

sotto quelli "mediterranei" più i tedeschi, da una parte il modello leggero, che concede poco al "centro", sotto il modello pesante; sopra l'idea di una somma di governi contro quella di un'Europa "soggetto". La spiegazione semplice starebbe nella paura un po' egoista dei primi di vedere toccato un welfare storicamente consolidato, salendo sulla barca dei secondi: il timore dell'Europa allargata come occasione per l'eguaglianza al ribasso. La conseguenza vale molto sul terreno proprio dei sindacati, cioè quello contrattualistico: come armonizzare sotto il nuovo cielo trattamenti economici, garanzie, diritti, norme per milioni di lavoratori. Le strade sono diverse, gli ostacoli comuni. L'Europa non è mai stata un paradiso e adesso, malgrado l'euro che sale, lo è ancora di meno, tra sviluppo quasi piatto, produzione in calo, disoccupazione alta, di nuovo in aumento (record italiano con il nove per cento contro il 7,8 per cento della media Ue), sommerso in crescita (quasi primato dell'Italia, battuta solo dalla Grecia), attacco al welfare.

Nella premessa al Programma d'azione, il documento che verrà discusso a Praga, si ritrovano le indicazioni di una risposta comune: ad esempio che l'Europa deve rafforzare la sua unità per sostenere, anche con l'esempio del suo processo di integrazione federale equilibrato e

Da destra, Luigi Angeletti, Savino Pezzotta e Guglielmo Epifani si incontreranno domani a Praga dove si trovano per il congresso della Confederazione europea dei sindacati Sandro Pace/Ap



con il suo modello sociale, un ruolo guida nella riforma democratica del sistema multilaterale delle istituzioni internazionali (si parla dell'Onu per rivendicare «una crescita globale per tutti i popoli nel pieno rispetto dell'ambiente»... o ancora, per avvicinarsi ai temi del lavoro, che «la ricerca della competitività basata sulla deregolamentazione sociale, sulla riduzione dei diritti e delle protezioni dei lavoratori non solo è inaccettabile da un punto di vista sociale, ma nel lungo periodo è anche economicamente inefficace»). Sembra la risposta unitaria (nel senso peraltro che il documento è sottoscritto da Cgil Cisl e Uil che hanno insieme introdotto una serie di emendamenti) e internazionale ai piani bassamenti neoliberalisti del nostro governo di centrodestra. I sindacati italiani spingono per un rafforzamento della Ces, interlocutore delle istituzioni europee come il Parlamento e la Commissione europea: più forte il sindacato, più forti i lavoratori che difendono qualità del lavoro e della vita (partendo dalle retribuzioni ma anche dalle norme). La dimensione oramai sarebbe questa: il globalismo europeo è comunque una realtà, il problema sarebbe tradurre nei singoli paesi le conquiste di un teorico "contratto europeo", far valere qui quanto si è conquistato a Bruxelles. La Ces può per ora fornire solo indicazioni, non può indire scioperi. Ma alla fine è l'Europa è il vincolo di ogni mediazione e il punto di partenza.

L'assemblea di Praga discuterà anche alcuni punti dello statuto e eleggerà la nuova segreteria. Con il segretario generale (da Gabaglio a Monks), cambieranno cinque membri su sei della segreteria: due donne (una olandese e una portoghese, l'unica confermata) e poi un tedesco, un polacco, un tedesco e un italiano, Walter Cerfeda, candidatura a nome di Cgil, Cisl, Uil.

vecchio continente

Occupazione giovanile, italiani in coda. Diminuisce il peso della contrattazione

MILANO I giovani continuano ad essere i più penalizzati dal mercato del lavoro. In Italia e non solo. In base alle graduatorie dell'Ocse riportate dal Censis, il nostro Paese risulta, con la Grecia, il fanalino di coda dell'Europa per quel che riguarda il tasso di disoccupazione dei giovani. In questa fascia di età, da noi, i senza lavoro sono il 27% (23,2% maschi, 32,2% femmine). Circa il doppio della media europea (13,9%), che, già, sul mercato del lavoro, vede i ragazzi notevolmente penalizzati rispetto alle altre persone in cerca di lavoro.

Solo Polonia e Repubblica Slovacca pre-

sentano una condizione giovanile decisamente peggiore.

Nel 2002 a fronte di un incremento complessivo dell'occupazione, il numero dei lavoratori under 30 è rimasto pressoché invariato, mentre la componente femminile ha addirittura registrato una vera e propria contrazione. Le uniche forme di lavoro ad essere cresciute sono state quelle temporanee e la scarsa appetibilità delle opportunità offerte ha avuto come effetto una drastica diminuzione della disponibilità dei giovani a presentarsi sul mercato del lavoro, che sono infatti diminuiti del 6,1%.

Intanto, in ambito europeo, cala il numero degli iscritti al sindacato (cosa che porta ad un sempre più alto numero di fusioni tra le organizzazioni) e diminuisce nei singoli stati il peso della contrattazione. Sono questi i principali risultati del rapporto sulle relazioni industriali in Europa nel 2002, realizzato dalla Fondazione europea di Dublino per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Secondo l'Osservatorio della Fondazione, nel 2002 la contrattazione collettiva ha continuato a coprire una larga parte dei lavoratori della Ue e della Norvegia. In tutti i

paesi, comunque, il grado di copertura della contrattazione collettiva non ha subito grandi modificazioni negli ultimi dieci anni. In alcuni grandi paesi come la Germania e il Regno Unito, anzi, il livello è sceso. E, rispetto al 2001, nel 2002 gli incrementi salariali negoziati nella Ue e in Norvegia sono scesi dal 3,8 al 3,5%. Una diminuzione in controtendenza con l'andamento degli anni precedenti. Molto diversificata la situazione nei diversi paesi: Se in Lussemburgo l'aumento è stato del 4,3% e in Francia e Spagna del 3,9, in Germania la crescita media è stata del 2,7% e in Italia solo del 2,5.

Previsti gli interventi di Prodi e Giscard d'Estaing. Il britannico Monks succederà a Emilio Gabaglio



Marco Tedeschi

MILANO Alla fine, nonostante le continue polemiche sulla fusione con Telecom, prevale la considerazione storica. Quella che andrà in scena oggi a Rozzano sarà l'ultima assemblea dell'Olivetti, una delle avventure industriali più importanti ed emblematiche nell'Italia del Novecento.

Il motivo dell'uscita di scena sta, appunto, nella proposta che i soci saranno chiamati ad approvare, il progetto di fusione con Telecom, non prima di aver dato il loro placet al bilancio 2002 di quello che una volta (tempi ormai lontani) era il colosso di Ivrea.

In realtà, una volta varata la nuova Oli-Tel - che si chiamerà comunque Telecom - questo pezzo di storia italiana sparirà sì dalla Borsa, ma non dai prodotti né dall'immaginario collettivo. La società ha tenuto ad assicurare che «il marchio Olivetti rimane un importante asset» e continuerà ad apparire nei programmi industriali, commerciali e

L'Olivetti all'ultima assemblea

Oggi il voto degli azionisti sulla fusione con Telecom. Sparisce un pezzo di storia della finanza italiana

culturali. Insomma, si cercherà di non cancellare con un semplice voto assembleare quasi 100 anni di avventura industriale di cui Olivetti è il simbolo: la prima macchina da scrivere italiana (1908), telescriventi, calcolatrici, mobili e attrezzature per ufficio (anni '30-'40), la famosa macchina da scrivere portatile "lettera 22" e la calcolatrice Divisumma (anni '50), e poi il primo calcolatore elettronico interamente sviluppato in Italia, l'Elea 9003 (1959), il P101, antesignano del personal computer (1965), la prima macchina per scrivere elettronica (1978) e il primo perso-

nal computer, l'M20 (1982) fino all'ingresso nell'era dei telefonini con la nascita di Omnitel (anni '90).

Il resto è cronaca, non proprio serena. Quello che oggi si presenta al voto degli azionisti è un gruppo ancora gravato da un fortissimo indebitamento che porterà in eredità alla nuova Telecom un onere finanziario netto (al 31 marzo) di 31,891 miliardi di euro. La gestione Tronchetti Provera ha portato però a fine 2002 a una diminuzione di 4,963 miliardi (da 38,362 del 2001 a 33,399 al 31 dicembre 2002) e nei primi tre mesi del nuovo anno a un ulteriore calo di 1,508 miliardi

di euro. Post fusione la situazione sarà gravata dai 9 miliardi di euro necessari a finanziare il recesso Olivetti e l'opa sulle azioni Telecom, ma nelle previsioni, riconfermate da Tronchetti sabato, durante l'assemblea Telecom, nuove emissioni per 4,5 miliardi e un flusso di cassa netto cumulato nel 2003-2004 dovrebbero riportare fra 18 mesi il debito a 34,3 miliardi di euro.

Il bilancio 2002 che l'assemblea è chiamata ad approvare, ha però chiuso ancora una volta in rosso anche se la perdita di 773 milioni di euro è in deciso miglioramento rispetto contro i -3.090 milioni del 2001. In

calo però dell'1,9% i ricavi che sono ammontati a 31,408 miliardi di euro.

La riduzione delle perdite deriva per 3,824 miliardi di euro dall'avanzo finanziario del gruppo Telecom e per 1,139 miliardi da quello delle altre società del gruppo, quali l'incasso dei dividendi Telecom e la cessione della partecipazione in Lottomatica.

Grazie alle operazioni del 2002 e dei primi mesi del 2003 per il rifinanziamento e l'allungamento delle scadenze del debito, la vita media del debito Olivetti è salita a 5,5 anni, contro i 4,8 anni del febbraio 2002. Il 93% dell'indebitamento totale del gruppo

risulta a medio-lungo termine. Tornando alla fusione, l'appuntamento non dovrebbe riservare sorprese e si preannuncia più sereno di quello che sabato ha visto scontrarsi a viso aperto i rappresentanti dei fondi con il management di Telecom. Resta la curiosità di sapere se anche questa volta le minoranze disserteranno la sala (sabato era presente solo il 63,7% del capitale, inclusa Olivetti, socio di maggioranza con il 54,9%).

Un'altra sottolineatura merita il recente ingresso nel capitale del Credit Industriel d'Alsace et de Lorraine (al 2,82%). Già in altre occasioni i francesi hanno partecipato al gioco dell'opa sul tavolo italiano, come nella vicenda della cessione della Banca di Legnano alla Popolare di Milano e l'operazione Eni-Italgas. In febbraio, infine, "Cial" è entrato in Banca Toscana nel contesto della razionalizzazione delle partecipazioni del Montepaschi. In tutte le occasioni, terminate le operazioni di finanza straordinaria il Cial ha abbandonato il suo investimento.

Art.18, consumatori per il sì

MILANO Adusbef e Federconsumatori sono per il sì al referendum che vuole estendere l'articolo 18 alle imprese con meno di 15 dipendenti. I presidenti delle due associazioni, Elio Lannutti e Rosario Treffletti, in una nota ne spiegano le ragioni: «Per ribadire che il referendum è strumento di partecipazione; per la piena consapevolezza di quale ricaduta negativa si verificherebbe in caso di vittoria del no; per sottolineare che ogni iniziativa di consolidamento e di estensione dei diritti dei cittadini troverà sempre la nostra presenza e la nostra partecipazione». Adusbef e Federconsumatori sono favorevoli al sì anche per il referendum sulla servitù di elettrodotto.

IPAB - CASA PROTETTA
"LORENZO PERACCHI" Fontanelato (PR)
ESTRATTO BANDO DI GARA
È indetta asta pubblica per la fornitura con posa in opera di arredi per la Casa Protetta. Importo a base d'asta: Euro 78.080,00, oltre IVA. Modalità di aggiudicazione: secondo il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza presentazione offerta: 14/07/03 - ore 12,00. Data e ora dell'apertura dei plichi contenente la documentazione per l'ammissione alla gara: 16/07/03 - ore 14,00. Copia integrale della documentazione di gara può essere richiesta alla segreteria della Casa Protetta - V. XXIV Maggio n. 16 - 43012 Fontanelato (PR) - Tel. 0521/8211822 - Fax 0521/821181, e-mail cpperacchi@libero.it.
Data di invio del bando al G.U.C.E.: 20/05/03
Il Responsabile del Procedimento
Orsola Pallavera
Il Presidente Mariagrazia Bia

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01
	6 GG	€ 229,31		
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89
	6 GG	€ 118,79		€ 60,00

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento
● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macei 23 - 00187 Roma
● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLITRABBB)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
● importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità**

PK publikompassa

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CAGLIARI, via D'Armando 4, Tel. 071.609122
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0104.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
SVERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

È mancato

ALBERTO TODROS

lo annunciano con immenso dolore Renata, Elena con Settimio e Pietro, Luca con Pia, Anna, Matteo, Nuto con Mitzi. Dovunque tu sarai quello sarà il luogo dei giusti. Funerari civili martedì 27 maggio cimitero di Sassi. Per orario funerali tel. O.F. Angelus.
Torino, 25 maggio 2003

Adalberto e Lucretia Minucci, Diego e Silvana Novelli partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

ALBERTO TODROS

compagno e amico indimenticabile.

Leonardo Casalino

PARIGI Se quella di ieri doveva essere una giornata importante nel confronto tra il governo e i sindacati, non vi è dubbio che quest'ultimi hanno segnato un punto importante a loro favore. Circa 600mila di francesi provenienti da tutte le regioni del paese, hanno sfilato a Parigi da Place de la Nation a Place d'Italie, divisi in tre cortei differenti e hanno ribadito il loro rifiuto della riforma delle pensioni presentata dall'esecutivo Raffarin.

Una mobilitazione che è andata largamente al di là delle forze dei sindacati e della funzione pubblica e che si è svolta anche in numerose città di provincia. Il dato politico più importante della manifestazione di ieri - che è durata più di quattro ore - è proprio questo: la presenza di numerose delegazioni di fabbriche e di imprese private accanto ai lavoratori e alle lavoratrici del settore pubblico. Un movimento sociale forte ed esteso come da molti anni non si vedeva in Francia. Il quotidiano *Le Parisien* pubblicava ieri mattina un sondaggio secondo il quale il 74% dei francesi sono convinti che sia un movimento destinato a durare e il 65% ha dichiarato esplicitamente il proprio sostegno alle posizioni dei sindacati.

Ancora una volta, come già durante lo sciopero generale del 12 maggio scorso, gli insegnanti e i lavoratori dell'educazione pubblica sono stati i principali protagonisti del corteo. Qualche osservatore politico ha già parlato di un maggio dei professori. Da molti anni la scuola è al centro di numerose tensioni sociali e gli insegnanti hanno dovuto affrontare delle condizioni di lavoro inedite e alle quali, spesso, non erano preparati. Si tratta quindi di un settore della funzione pubblica particolarmente sensibile e con il quale lo stesso governo Jospin non era stato capace di comunicare. E i socialisti l'anno scorso, hanno pagato duramente la delusione nei loro confronti che si è diffusa all'interno di un mondo, il quale storicamente aveva costituito un loro importante bacino elettorale.



La manifestazione di protesta contro la riforma delle pensioni a Parigi

A Parigi di nuovo in piazza per le pensioni

In 600mila, tra lavoratori e sindacati, manifestano contro il progetto di riforma del governo

Chirac ha deciso di nominare come ministro dell'Educazione, Luc Ferry, filosofo e autore qualche anno fa di un celebre libro contro l'eredità del 1968. Ferry, in un anno di lavoro non è riuscito a modificare la situazione e anzi l'ha aggravata lanciando un progetto di decentralizzazione delle competenze del suo ministero, che è stato subito fortemente criticato dai sindacati degli insegnanti. I quali temono che la sua applicazione possa aumentare le disuguaglianze e mettere in discussione il ruolo dell'educazione pubblica. Di fronte alle loro proteste Ferry ha pensato di reagire inviando a tutti i professori un libro intitolato «A coloro che amano la scuola», in cui ha ribadito la sua convinzione che tutti i mali della scuola francese



risalgono al maggio 1968 e alla diffusione della critica ai principi di autorità. Insomma, i problemi di violenza e di esclusione sociale nelle periferie delle grandi città sarebbero il prodotto di una cultura lassista nata nelle strade di Parigi 35 anni fa! In molte scuole elementari e in molti licei gli insegnanti sono in sciopero da più di due settimane e tra poco si porrà il problema se bloccare o meno gli esami. Intanto i sindacati hanno indetto una nuova giornata di mobilitazione per martedì prossimo. Un avviso di sciopero nel settore dei trasporti - treni e metropolitana - è stato depositato per le ore 20 del 2 giugno e se il governo non accetterà di riprendere le trattative sindacali allora è possibile che si arrivi a una situazione simi-

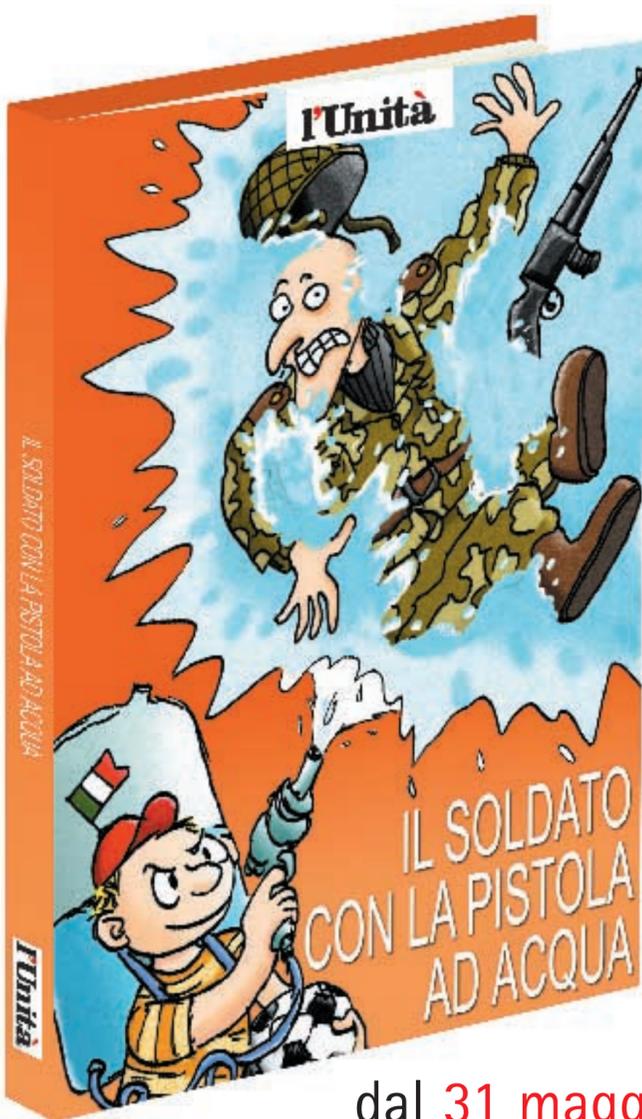
Iraq, 53 parlamentari laburisti interrogano Blair: «Dove sono le armi di distruzione di massa?»

LONDRA Tony Blair ha una domanda a cui deve rispondere: dove sono le armi di distruzione di massa che a suo dire hanno motivato la guerra all'Iraq e della cui esistenza si era dichiarato sicuro al cento per cento? Davanti al fatto che a tutt'oggi non risultano prove che l'Iraq avesse armi chimiche, biologiche o nucleari, settanta deputati, tra cui 53 laburisti, hanno firmato una mozione che verrà presentata in parlamento. Verrà chiesto a Blair di dimostrare che prove aveva in mano per poter fare dichiarazioni così sicure. Anche parte della stampa vuole sapere. *L'Independent on Sunday* ieri ha riesaminato il discorso che Blair fece a Westminster il 18 marzo. In quella seduta cruciale, conclusasi con un voto favorevole alla guerra, il premier giustificò l'attacco dicendo che Saddam era in possesso di armi di distruzione di massa e che la loro cattura era una questione della massima urgenza. «Adesso che la

guerra è conclusa», scrive il giornale. «Blair sta prendendo una direzione completamente diversa. Dice che non c'è più così tanta fretta di trovare queste armi. Da parte sua il ministro degli Esteri Jack Straw adesso afferma che non importa neppure se non vengono trovate. Ebbene, non possono cavarsela in questo modo». Tra i deputati laburisti che avrebbero voluto dare più tempo agli ispettori e cercare di ottenere un mandato del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite prima di attaccare l'Iraq c'è chi considera Blair un leader a rischio di perdere credibilità e reputazione. Se le armi non vengono trovate c'è chi vuole le sue dimissioni. Come scrive *L'Independent*, ci sono due possibilità: «O Blair non ha detto la verità, oppure si è lasciato andare a conclusioni ingenui e pericolose». Intanto un gruppo di esperti di leggi internazionali parteciperà ad una riunione a Londra per condannare l'illegalità della guerra. a. be.

le a quella del 1995 quando tutto il paese fu bloccato. Per il momento il governo Raffarin non sembra intenzionato a farsi influenzare dalle manifestazioni di queste settimane. Ritornando ieri da una visita di stato in Canada, il primo ministro ha ribadito la sua intenzione di far approvare la riforma delle pensioni, senza modificarla nei suoi punti essenziali, dalla sua larga maggioranza parlamentare. Il ministro del Lavoro Francois Fillon accusa i sindacati di mentire e non ritiene utile riaprire una concertazione con le parti sociali. I partiti di sinistra, ieri, hanno firmato un documento in comune in cui chiedono al governo, al contrario, di ritirare sia il progetto sulle pensioni sia quello sulla decentralizzazione.

Negli anni passati nessun governo, fosse di destra o di sinistra, ha saputo resistere alla protesta della piazza. «Chirac non è stato eletto per fare questo - diceva ieri Justin - un insegnante in un liceo di Lione - lo abbiamo votato per opporci a Le Pen, non per riformare in senso liberista lo Stato. Non ha avuto la legittimità popolare per applicare un progetto di questo tipo e non deve dimenticare che al primo turno ha avuto solo il 19% dei voti, la percentuale più bassa per un presidente uscente nella storia della Quinta Repubblica». La luna di miele tra l'Eliseo e la Francia è finita e ancora una volta il confronto democratico tra il potere politico e i cittadini si gioca direttamente nelle piazze e nelle vie del paese.



LA GUERRA E LA PACE CHE COSA SONO PER I BAMBINI E GLI ADOLESCENTI?

in questo libro i loro pensieri, le loro parole, le loro poesie, i loro disegni

testi di:
Andrea Camilleri
 Anna Serafini, Maria Rita Parsi, Daniela Calzoni, Silvana Amati, Marina Sereni

Il messaggio del Children's Forum all'assemblea dell'Onu
 "Venti di pace - un'indagine pilota fra i bambini del mediterraneo"
 curata dall'Arciragazzi di Palermo

In copertina: un disegno di Sergio Staino



dal 31 maggio in edicola con **I'Unità** a 3,10 euro in più

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES «Non si può pagare il debito estero a costo della fame e della povertà degli argentini. I nostri creditori internazionali devono capire che potranno riavere quanto hanno investito solo se quando l'Argentina starà meglio». Nestor Carlos Kirchner ha toccato così lo scottante tema del debito estero nel suo primo discorso ufficiale da presidente degli argentini. Cinquantatré minuti filati interrotti più volte da applausi a scena aperta, in un'aula del Senato piena di parlamentari, vecchi e nuovi ministri e capi di stato latino-americani. Kirchner ha enumerato ordinatamente le linee guida del suo nuovo governo, ponendo con enfasi l'accento ai passaggi più emotivi, come quando ha ricordato i suoi anni da studente universitario e militante della sinistra peronista ai tempi della dittatura.

«Faccio parte di una generazione decimata dalla violenza e dalla repressione. Mi sono avvicinato alla politica perché credo in valori che non abbandonerò sulla porta della Casa Rosada. Siamo arrivati fin qui senza rancori ma con memoria». Arriva un'ovazione e in molti pensano alla prima misura già annunciata dal nuovo esecutivo, il pensionamento anticipato di un centinaio di generali e alti ufficiali delle Forze Armate che vengono così depurate dai diversi militari che parteciparono alla repressione dell'ultima dittatura. Dopo il giuramento e il passaggio degli attributi presidenziali, la fascia biancoceleste e il «bastone del comando» forgiato per la prima volta con materiale e stile gauchesco, Kirchner è scivolato in auto verso la Casa Rosada. Venti isolati nel pieno centro coloniale di Buenos Aires percorsi a bordo in una berlina blu e non della tradizionale Cadillac scoperta che veniva usata dai tempi del generale Juan Domingo Peron. Poi, una volta arrivato alla Piazza di Maggio, ha lasciato di stucco l'imponente servizio d'ordine che lo accompagnava e si è diretto verso un nutrito gruppo di sostenitori arrivati dalla sua provincia natale. Tra spintoni e urla si è rimediato una botta in testa che gli ha lasciato un piccolo taglio sulla fronte, quasi due centimetri, cura-

ta immediatamente da un medico di turno. È stato questo l'unico imprevisto in una giornata che è apparsa divisa equamente in due parti con altrettanti primi attori che si sono abilmente alternati al centro dello scenario: la mattina per il presidente uscente Eduardo Duhalde, il pomeriggio per il neopresidente Kirchner. Il primo è apparso in televisione all'alba al momento dell'alzabandiera contento come pochi per l'investitura del suo nuovo alleato politico. Fu Duhalde che cinque mesi fa fissò il 25 maggio, festa nazionale per ricordare l'indipendenza dalla Spagna nel 1810, come data per la successione presidenziale. Erano in pochi, allora, a scommettere con sicurezza sulla vittoria dello sconosciuto governatore della provincia di Santa Cruz. Duhalde ha ricevuto nella mattinata il saluto dei capi di stato latino-americani invitati; uno a uno l'hanno abbracciato il brasiliano Lula da Silva, il venezuelano Hugo Chavez, il cileno Ricardo Lagos fino al leader cubano Fidel Castro, per la prima volta a Buenos Aires dal 1959. Un microfono lasciato incautamente acceso nei pressi del tavolo d'onore ha permesso di ascoltare in televisione i convenevoli di circostanza, regalando così un piccolo show fuori programma ai margini del cerimoniale. «Che piacere averti qui - ha detto Duhalde a Lagos -, devo venire a pescare da te in Cile». «Amigazo - do-

Argentina, per Kirchner inizia la sfida

Insediamiento ufficiale del nuovo presidente: promette di guidare il paese fuori dalla crisi economica



“ In un discorso durato oltre 50 minuti annuncia «un'epoca di cambiamenti». Prima di tutto il rinnovo dei vertici delle Forze armate



” Alla cerimonia presenti molti leader latino-americani, da Inacio Lula da Silva, a Hugo Chavez, da Ricardo Lagos a Fidel Castro

il sisma

Algeria, oltre 2000 i morti Scavano anche vigili italiani

ALGERI Mentre si scava ancora tra le macerie dei palazzi nella speranza che si avveri il miracolo di trovare qualcuno in vita, diventa sempre più pesante il bilancio del terremoto che, mercoledì sera, ha colpito il nord dell'Algeria. Secondo le autorità i morti sarebbero 2.162 e 8.965 feriti. Boumerdes è confermata la regione più colpita con 1.273 vittime e 2.791 feriti. Ad Algeri e dintorni i morti sono almeno 878 e 4.952 i feriti. Più di trecento esperti stranieri sono arrivati in Algeria per aiutare i soccorritori locali che non sono in grado di affrontare la grave emergenza. Tra loro vi sono anche quaranta italiani, alcuni dei quali impegnati a Boudouaou nel difficile tentativo di trarre in salvo Sabrina, una ragazzina di undici anni sepolta da cinque giorni dalle macerie della sua casa. I soccorritori erano riusciti l'altra notte ad entrare in contatto con la bambina, ma nelle ore successive nessun segnale è stato captato dalla montagna di detriti. «La gente dice di avere sentito una voce questa notte, noi con i nostri strumenti non abbiamo purtroppo sentito niente» - ha raccontato Piero Moscardini, funzionario della Protezione civile. «Stiamo cercando di farci strada» - ha proseguito - «ma potremmo trovare qualcosa che ci blocca e non sappiamo quanto ci vorrà ancora». La squadra di soccorritori italiana ha lavorato tutta la scorsa notte alla luce dei proiettori e ha ricominciato ieri mattina alle sei, con la determinazione di salvare la bambina dalle macerie. Tra la popolazione colpita dal sisma aumenta la rabbia per il ritardo e l'insufficienza dei soccorsi, mentre si profila un peggioramento delle condizioni meteorologiche. Secondo le previsioni nelle giornate di oggi ci potrebbero essere violenti rovesci. «Piogge, soprattutto se forti, aumenterebbero i rischi nell'opera di soccorso e renderebbero le ricerche più difficili» - ha detto ieri un caposquadra dei vigili del fuoco italiani. La temperatura di notte scende e migliaia di persone dormono all'aperto.

l'intervista

Chacho Alvarez
ex leader del Frepaso

Parla l'ex vice presidente progressista che abbandonò il governo di Fernando De la Rúa

«È l'inizio della fine del menemismo»

BUENOS AIRES Di prima mattina, lettura dei quotidiani e caffè nel suo bar preferito nel giorno in cui l'Argentina riceve un nuovo presidente, il patagonico Nestor Kirchner. Ex peronista, fondatore del movimento progressista Frepaso (Fronte per un paese solidario), Carlos «Chacho» Alvarez è stato vicepresidente per dieci mesi del governo di centro-sinistra del radicale Fernando de la Rúa, carica che abbandonò nell'ottobre del 2000 denunciando la mancanza di etica e la scarsa volontà di rinnovamento da parte dei suoi alleati. Con questo dialogo con *l'Unità*, Alvarez rompe un lungo silenzio che ha seguito il suo ritiro dalla politica attiva.

Tra qualche ora Nestor Kirchner diventerà il nuovo presidente degli argentini. Che cosa ci si può aspettare dal nuovo governo?

«Come cittadino argentino spero innanzitutto che le cose vadano bene a Kirchner. Il Paese ne ha bisogno. Mi auguro che ci sia un miglioramento generale del rapporto tra la politica e la società e che cambi il modo di gestire la pubblica amministrazione».

Pur provenendo dal partito peronista Kirchner si propone come un presidente dalle vedute ampie, che punta a ottenere consensi anche nei settori più progressisti della società argentina. Eppure il suo passato come governatore della provincia patagonica di Santa Cruz lo

definisce come un classico esponente della vecchia politica. Sono credibili le sue promesse di rinnovamento?

«Per giudicare l'operato di Kirchner nella sua provincia bisogna intendere il modello generale con cui storicamente si gestisce il potere locale in Argentina. In questo aspetto peronisti, radicali o progressisti si comportano più o meno nella stessa maniera. Le province sono dei veri e propri feudi controllati quasi interamente dai governatori. È più complicato fare questo a livello nazionale perché esiste un maggior controllo. Carlos Menem ci riuscì al punto che ancora oggi esercita la sua influenza sulla Corte Suprema di Giustizia, su certo giornalismo, su alcuni imprenditori. La principale sfida di Kirchner sarà quella di smantellare uno ad uno i residui del gigantesco apparato menemista e per fare questo deve ricorrere a misure di forte impatto sulla società. Deve mostrarsi come un presidente forte e deciso».

Esattamente il contrario rispetto al governo di Fernando de la Rúa...

«De la Rúa scelse di conservare lo status quo in un momento in cui avrebbe potuto, grazie al consenso popolare con il quale vincentemmo le elezioni, rompere con vecchi schemi. È stato conservatore fino all'ultimo minuto, difendendo le pratiche consociative che caratterizzano da sempre la politica argentina. Prendiamo il

caso della magistratura. Qui da noi si osservò con estrema attenzione il processo di Mani Pulite in Italia. Menem ha giocato d'anticipo nominando da un giorno all'altro quattro nuovi giudici della Corte Suprema per potere esercitarne il controllo assoluto».

Come giudica il governo del presidente uscente Eduardo Duhalde?

«Duhalde è andato molto meglio di quanto si poteva pensare. Ha ricevuto un paese in fiamme ed è stato un ottimo pompiere. La mossa chiave è stata la nomina di Roberto Lavagna come ministro dell'Economia, il quale ha saputo negoziare un buon accordo temporaneo con il Fondo Monetario Internazionale. Il governo ha fatto partire un vasto piano di aiuti sociali che ha ammortizzato in parte gli effetti della svalutazione del peso e che poi è servito per cementare il decisivo appoggio elettorale a Kirchner nelle aree marginali della periferia di Buenos Aires, dove vive un quarto della popolazione. Ma il vero capolavoro politico di Duhalde è stato quello di proibire le elezioni interne al partito peronista bloccando così di fatto la corsa di Menem. Se ci fossero state le primarie Menem le avrebbe vinte e si sarebbe presentato alle elezioni come unico candidato ufficiale del peronismo. E oggi, molto probabilmente, ce lo saremmo trovati come presidente».

Dopo la rinuncia a partecipare al ballot-

taggio possiamo considerare definitivamente terminata la carriera politica di Carlos Menem?

«Credo di sì. Menem si troverà nei prossimi mesi sempre più isolato e perderà molti dei suoi collaboratori più fidati. Il peronismo è un movimento molto pragmatico: si accompagna lo sconfitto fino alla soglia del cimitero ma poi non si varca la porta con lui. Duhalde, al contrario, potrà giocare ancora un ruolo di primo piano, anche se difficilmente potrà aspirare alla presidenza per il prossimo mandato, nel 2007».

Una delle prime misure annunciate da Nestor Kirchner è il pensionamento di un centinaio di alti generali delle Forze Armate. Come giudica questa decisione?

«Kirchner sa che il suo principale problema a breve termine è quello di assicurare la governabilità. Al primo turno è stato votato dal 22% degli argentini. Menem gli ha tolto la possibilità di ottenere un trionfo rotondo nel ballottaggio. Per restare al potere deve come prima cosa assicurarsi l'appoggio del partito peronista, che controlla il Parlamento e le principali province del paese. Ma deve prendere decisioni coraggiose, toccando poteri forti che nessuno finora ha osato infastidire; banche, grandi gruppi economici, magistratura, Forze Armate».

e. gu.

po un abbraccio all'ambasciatore del Paraguay - noi chiamano così gli amici». «Aspetta un attimo - bloccando l'avanzata di Fidel Castro - che i fotografi non sono pronti e ti voglio abbracciare bene». «All'Argentina - ha detto Hugo Chavez pochi minuti prima - gli hanno dato una overdose di neoliberalismo. È ora di cambiare questa piaga in tutta questa nostra amata America Latina». Ma c'era un altro cubano, ieri, nella lista degli invitati illustri: Mel Martínez, sconosciuto segretario all'urbanistica dell'amministrazione di George W. Bush. Nato all'Avana, Martínez è scappato a 14 anni a bordo di una scialuppa per approdare sulle coste della Florida. «L'abbiamo mandato - hanno spiegato a Washington - perché è lui la vera incarnazione del sogno americano».

«Faccio parte di una generazione decimata dalla violenza, mi sono avvicinato alla politica perché credo in certi valori»

segue dalla prima

Inventare la vita accanto

Sarà Ariel Sharon, organizzatore di massicri non solo in terra libanese, sistematico distruttore degli esiti morali e materiali del precedente processo di pace iniziato ad Oslo, a mettere la parola fine al conflitto Medioorientale con l'accettazione, non si sa ancora quanto incondizionata (è questo un primo dubbio), della cosiddetta *Road Map* delineata da Onu, Ue, Usa e Russia? La spiegazione del paradosso è relati-

vamente semplice: un leader che abbia mostrato la sua determinazione nella difesa di una causa, più facilmente trova i consensi necessari per negoziare un compromesso. In ciascuno dei casi storici qui evocati, quel leader ha saputo trasformare le esasperazioni e la rabbia del suo popolo, da lui stimolata e cavalcata in passato, in qualche cosa di diverso: una risposta ad una latente stanchezza, al bisogno, se non di pace, di fuoriuscita da una spirale di violenza che produceva lutti e sofferenze, inflitte e subite, in una misura non più tollerabile. Giunti a quel punto, molto dipende dal modo in cui Sharon saprà affrontare la prova suprema di ogni forma e

livello di coraggio e, in ultima analisi, di forza politica: quello di mostrarsi, se non debole nella logica precedentemente vissuta, quantomeno disposto al compromesso, alla concessione, alla definizione di interessi comuni. Nel caso del Medio Oriente, assai più complesso di quelli riguardanti l'Algeria e la Cina, perché richiede una continuità e pacifica convivenza tra due popoli gravemente feriti, questo supremo interesse si chiama sicurezza, la sicurezza che accompagna la pacificazione e precede la pace, quella vera, comune e profonda aspirazione di tutte le religioni coinvolte. È questo il punto cruciale che può anche essere il punto debole del tentativo in atto

(per ora è prudente ritenerlo tale). Quando Sharon e i suoi collaboratori (come ieri, dalle colonne de *l'Unità*, il suo portavoce, Ranaan Gissin) insistono su tale argomento, hanno ragione ma, da parte nostra, cioè della circostante Comunità Internazionale, è lecito chiedere loro: «Avete capito la semplice verità secondo cui la sicurezza non è mai divisibile?». Essa non può mai essere realizzata in maniera duratura a spese della controparte che, a sua volta, sarebbe spinta a sottrarsi alla propria condizione di insicurezza, talora ricorrendo ad atti truculenti e disperati. È evidente che il processo di pace, o la *Road Map* che dir si voglia, può solo

essere percorsa in condizioni di crescente sicurezza reciproca. Tuttavia in questa come in altre occasioni, il fallimento sarebbe assicurato, se si attribuisse ai violenti un potere di veto sul progresso delle trattative con i loro atti. Una condizione importante perché cresca la sicurezza è la presenza di osservatori e, se necessaria, di una forza di interposizione internazionale. È una prova di buona fede classica, incontrovertibile delle parti di una controversia invocare dei testimoni. Auguriamoci che alle voci dei palestinesi che si levano in tal senso se ne aggiunga presto di israeliane. La comunità internazionale non è estranea a questo conflitto ed eventualmente alla sua conclusione, poiché esso costitui-

sce uno dei più importanti motori dei conflitti che tormentano questa parte del mondo. Anche il critico più severo della guerra in Iraq non avrebbe difficoltà a riconoscere qualsiasi contributo positivo che provenisse da Washington. Ancora una volta molto dipende dalla capacità, finora scarsa, per non dire inesistente, dell'amministrazione Bush di comprendere che gli Stati Uniti non sono la comunità internazionale, ma solo la parte più forte di essa, con le responsabilità che ne conseguono; che gran parte della forza della *Road Map* deriva dai suoi proponenti che sono quattro; che, di conseguenza, osservatori neutrali non possono provenire da una sola parte.

Gian Giacomo Migone

Sigmund Ginzberg

E se ci capitasse di dover rimpiangere Bruno Vespa e Silvio Berlusconi? C'è chi ritiene, non senza argomenti, che la guerra in Iraq non sia stata fatta da George W. Bush e vinta dal generale Tommy Franks, ma fatta e vinta da Rupert Murdoch con le sue televisioni e i suoi giornali. Quel che si sa meno è che Murdoch potrebbe presto trasformare i suoi canali satellitari (Stream e Tele+) nel vero «terzo polo» delle tv italiane. Attualmente ha già il 10-12 per cento delle quote di ascolto. Niente ostacola che raggiunga presto il 20-25 per cento, come in Inghilterra. Le sue tv a pagamento, al momento, trasmettono sport e film. Ma dal prossimo mese di agosto introdurranno i notiziari. Al momento un notiziario «leggero». Ma con la prospettiva di un canale di sole notizie tipo Cnn o la sua Fox News.

Proprio la Fox News, lanciata nel 1996, poteva sembrare un giocattolo innocente. E invece è diventata la supermacchina da guerra mediatica che più condiziona la politica americana, dalle elezioni che avevano fatto vincere Bush sul democratico Al Gore nel 2000 alla politica estera. La grande rivelazione all'epoca della guerra nel Golfo del 1991 era stata la Cnn di Ted Turner, magnate liberal - si potrebbe dire quasi di sinistra - della tv via cavo. A fare il bello e il cattivo tempo, dall'11 settembre alla guerra contro l'Iraq è stata invece la Fox - su posizioni spesso di ultradestra - di Murdoch, affidata a quel «genio della propaganda» che è Roger Ailes, l'uomo che aveva portato alla Casa Bianca Bush padre, convincendo gli americani che se avessero eletto il suo rivale democratico Mike Dukakis, questi avrebbe messo in libertà delinquenti e assassini.

La catena di Murdoch ha, da un paio di anni a questa parte, surclassato la più equilibrata Cnn. Secondo i dati della Nielsen Media Research, alla vigilia della guerra vantava in prime time 5,58 milioni di telespettatori, contro i 4,37 della Cnn e i 2,15 della Nbc. Durante la guerra avrebbe registrato un aumento del 300% degli ascolti. Ma c'è chi ritiene che l'influenza sia andata anche ben oltre gli ascolti.

Grazie alla Fox, Bush non ha avuto il bisogno di spiegare agli americani perché mai dovesse fare la guerra all'Iraq di Saddam Hussein, quando fino al momento prima sembrava ovvio che il pericolo cui far fronte fossero le Al Qaeda degli Osama bin Laden. Erano già convinti dai telegiornali. Non ha avuto problemi quando sembrava che le cose andassero male, e persi-

Grazie alla Fox tv di Murdoch il presidente Bush ha potuto evitare di spiegare le vere ragioni della guerra

Guerra e media Quando la tv diventa di regime

no i generali esternavano dubbi, ripresi dalla grande stampa. Il salvataggio della soldatessa Jessica Lynch (che, in retrospettiva, viene fuori era stato parecchio «montato»; tanto che anche il *Washington Post*, che pure non era contro la guerra, ora si scusa con i lettori per aver dato credito alle esagerazioni retoriche e non aver sollevato gli interro-

gativi giusti) aveva provveduto a mettere le cose a posto. Probabilmente sarebbero convinti che le cose erano andate nel migliore dei modi anche se si fossero impantanati in un Vietnam. Grazie alla Fox, Bush non ha alcun bisogno di spiegare come mai le armi di distruzione di massa, che in fin dei conti erano il *casus belli* ufficiale, non si

Un cameraman a Bassora, in alto la macchina di una troupe televisiva colpita durante un bombardamento in Iraq



anticipazione

Uno scontro di civiltà nell'etere

Reed Hundt*

Anticipiamo parte del testo di Reed Hundt che apparirà integralmente nel prossimo numero della rivista *Reset* in uscita mercoledì prossimo

A differenza dalla prima guerra del Golfo, nell'attuale conflitto gli Usa hanno fatto di tutto per creare coscientemente storie e scene dalla parte dei soldati americani da mostrare in tv, il che ha messo largamente in pericolo i giornalisti televisivi e della stampa. Ne è risultato che la media dei decessi fra i giornalisti è allarmante e che quelli che erano al seguito della truppa hanno inevitabilmente raccontato la guerra come se la stessero combattendo loro stessi. La telecamera in prima linea rende del tutto impossibile guardare con distacco: anche il graciare dei media sulla strategia dei combattimenti non era tanto una riflessione indipendente, quanto piuttosto l'espressione diretta di una preoccupazione temporanea, ma concreta, su ciò che avveniva in prima linea.

La tattica televisiva del Pentagono ha trasfor-

mato la tv americana in uno strumento efficiente per aumentare il sostegno alla guerra negli Stati Uniti. Il pubblico americano ha accettato molto più pacatamente le notizie sui morti iracheni perché la tv era piena di storie molto vivide del valore dei soldati americani e ignorava ciò che si poteva provare in Iraq.

La tv araba si è schierata, ovviamente, dalla parte opposta. La tv di Stato irachena si è espressa nella forma più goffa ed è da supporre che perfino gli iracheni l'abbiano trovata inattendibile - anche se le immagini hanno sempre una loro intrinseca credibilità - ma il restante sistema televisivo arabo, capitanato da Al Jazeera, è stato il nuovo protagonista con la tv di Abu Dhabi ed altri che hanno fatto la loro parte.

Queste tv di parte araba, come possiamo chiamarle generalizzando, hanno guardato la guerra attraverso lenti diverse da quelle usate nelle trasmissioni per gli spettatori americani. L'attacco all'hotel Palestine e alcuni di quelli, non letali, contro Al Jazeera espi-

mono bene il contrasto dei punti di vista verificatosi nell'etere più che nelle due audience.

Scenari futuri

Portando la tv in prima linea o per lo meno molto vicino ad essa, gli americani e gli arabi, pur con tattiche differenti, hanno scelto ambedue, per la prima volta nella storia della guerra, di usare la tv secondo le sue potenzialità peculiari e cioè di trasmettere in tempo reale immagini non mediate e spesso incoerenti, in modo da legare lo spettatore direttamente alle emozioni e tendenze delle proprie telecamere. In altre parole, la tv americana ha reso il suo pubblico tutt'uno con i soldati Usa e la tv araba ha fatto sì che la sua audience (e perfino, in certa misura, quella europea) simpatizzasse con gli iracheni nonostante le molte ragioni religiose, politiche ed etniche per le quali l'Iraq potrebbe essere la nazione meno rappresentativa del pan-arabismo.

Perfino la strana tv di Saddam, evidentemente spuria, aggirantesi per una Baghdad apparentemente pacifica, testimonia l'idea del go-

verno iracheno (perfino nei suoi ultimi giorni) secondo la quale questo mezzo di comunicazione può portare il suo pubblico a credere a qualsiasi favola.

Adesso che i capi politici e militari americani hanno scoperto un modo nuovo di usare la tv per ottenere risultati anche difficili, non è affatto credibile che questa tecnica venga riposta nel cassetto né che Al Jazeera e i suoi colleghi si tirino da parte, anzi è molto probabile che in un periodo abbastanza breve di tempo la maggior parte del miliardo di musulmani sparsi nel mondo verrà raggiunta molto efficacemente e persuasivamente da tv schierate dalla parte araba, informatori e portavoce di questa cultura. Può darsi che stiamo assistendo ad uno scontro di civiltà via etere. Quale sarà la prossima manifestazione di questo conflitto?

*Reed Hundt è stato direttore della Federal Communication Commission (Fcc) dal 1993 1997 e condirettore del Forum on Communication and Society all'Aspen Institute.

trovano e può considerare, come notano molti commentatori, la faccenda ormai del tutto «irrilevante» agli occhi del pubblico americano (anche se non altrettanto del resto del mondo). Dai notiziari Fox hanno appreso, giorno dopo giorno, che di armi proibite ne sono state trovate a bizzeffe. Problemi con la Francia e il fastidioso fronte del no? Gli inviati della Fox sono sbarcati in Normandia, hanno trasmesso le immagini dei cimiteri di guerra americana, per far risaltare tutta la vergognosa «ingratitude» dei mangia-formaggi francesi. Si sono fatti zoologi, scoprendo una rassomiglianza di Jaques Chirac con un verme. Non tutto quadra nella ricostruzione? Niente paura: si può ora dimenticare l'Iraq come ci si è dimenticati dell'Afghanistan.

Hanno plasmato l'immagine del mondo a loro convenienza. Sono riusciti a dimostrare che il virtuale televisivo conta più del reale, con i dubbi fastidiosi che si trascina dietro. Il fenomeno ha avuto i suoi analisti, anche raffinati ed autorevoli. *Le Annales*, la prestigiosa rivista fondata da Marc Bloch, ha pubblicato nel suo ultimo numero un saggio della storica della Columbia University Carol Gluck, che analizza e smonta puntualmente il «racconto eroico» della guerra al terrorismo nei media. Michael Massing sulla *New York Review of Books* racconta con dovizia di particolari perché, da inviato al centro stampa in Qatar, per avere qualche notizia doveva chiamare in America.

Non tutti ovviamente ci cascano. Con la televisione si fanno magari guerre, ma non si governa il mondo. Non è neanche detto che le televisioni bastino a vincere le elezioni. Se in Gran Bretagna il fatto che Murdoch possieda, oltre alle tv, il 40 per cento della stampa, ha probabilmente aiutato Tony Blair nella sua scelta filo-americana, ma suscita anche critiche. Ci sono stati contro-effetti: la *Bbc* pubblica britannica, molto più equilibrata dei canali Usa che, nelle parole del suo direttore generale, «si erano ammantati nella bandiera a stelle e strisce e avevano sostituito il patriottismo per l'imparzialità», ha aumentato la sua audience del 28 per cento anche in America, entro l'anno programma di trasmettere un notiziario 24 ore su 24. Paul Krugman ha osservato sul *New York Times* che se tanti americani si mettono a guardare la *Bbc* anziché le loro televisioni ci deve pur essere una ragione. Si levano molte più voci di prima sui nuovi via libera alle concentrazioni dei media in America. Ma bisogna sapere che il «tono Fox» ha influito anche sulla carta stampata non sua.

Negli ultimi sei mesi a guadagnare più copie è stato il *New York Post* di Murdoch (+10,2%), che ora vende 620.000 copie. È aumentato (+1,8%) anche *USA Today*, che resta il primo quotidiano Usa, con 2,25 milioni di copie. Bene anche il *Wall Street Journal*, bellicista doc, secondo con 1,82 milioni. Male invece il «pacifista» *New York Times*, sceso del 5,3%, a 1,13 milioni. Inquieti il monopolio «da regime» nei media italiani. E se arrivasse ora la tv di Göbbels?

Il *New York Times*, su posizioni non belligeranti, ha pagato con la perdita di lettori le sue critiche alla Casa Bianca

Bruno Marolo

Secondo il *Washington Post* la Casa Bianca «pronta a rovesciare il governo di Teheran», se non prenderà «seri provvedimenti» contro i membri di Al Qaeda

Dopo la Siria, gli Usa puntano il dito contro l'Iran

WASHINGTON Tocca all'Iran. L'amministrazione Bush ha usato il *Washington Post* per sparare un colpo di avvertimento. Accusa gli iracheni di dare asilo ad Al Qaeda e rivolge loro parole esplosive come missili. Scrive il giornale di Washington che la Casa Bianca «si dice pronta ad adottare una politica aggressiva per destabilizzare il governo iraniano».

Come ha anticipato *l'Unità*, il presidente Bush ha convocato il consiglio di sicurezza nazionale per affrontare la nuova crisi. Oggi in America è vacanza, perciò la riunione si terrà domani. Secondo il *Washington Post* il ministro della Difesa Donald Rumsfeld e i suoi consiglieri «spingono perché si passi all'azione per rovesciare il governo iraniano tramite un'insurrezione popolare». Il dipartimento di Stato «sembra disposto ad accettare questa scelta, specialmente se l'Iran non prenderà provvedimenti visibili entro martedì contro gli agenti di Al Qaeda sul suo territorio».

Il ministro degli Esteri iraniano Kamal Kharrazi ha reagito con una smen-

tita. «Non è possibile - ha dichiarato - che noi appoggiamo i terroristi di Al Qaeda, li abbiamo combattuti ancora prima degli americani». Tuttavia secondo la Casa Bianca gli stessi iraniani hanno ammesso, tramite un intermediario dell'Onu, di avere «in custodia» alcuni dirigenti dell'organizzazione di Osama Bin Laden.

Entro qualche giorno il presidente Bush prenderà una decisione cruciale. Una parte dei suoi consiglieri lo avvertono di avere abbastanza problemi in Afghanistan, in Iraq, nei territori palestinesi. Di solito Bush ascolta i consiglieri e poi agisce come gli dettano le viscere. La sua avversione viscerale per l'Iran e per i paesi che egli chiama «asse del male» si è manifestata nelle occasioni più importanti. In febbraio, nel discorso alle camere «sullo stato dell'Unione», il presidente ha esclamato: «citta-

dini iraniani rischiano la morte se parlano di libertà e democrazia. Gli Stati Uniti appoggiano le loro aspirazioni di libertà». Sulla portaerei Lincoln, rivolto alle truppe di ritorno dall'Iraq, ha incalzato: «Ogni regime fuorilegge che

ha legami con i terroristi o cerca di procurarsi armi di sterminio è un grave pericolo per il mondo civilizzato, e noi lo affronteremo».

Vista la sorte dei suoi vicini iracheni, il regime iraniano ha bruscamente

accelerato i programmi nucleari. Quanto ai rapporti con i terroristi nei palazzi del potere a Washington circolano due versioni. Alcune fonti sostengono che un piccolo gruppo di Al Qaeda si è rifugiato in Iran al confine con l'Afgha-

nistan, in una zona infestata da trafficanti di droga che il governo di Teheran tollera ma non controlla. Altri dicono che in Iran vi sono almeno cinque diretti collaboratori di Osama Bin Laden, tra cui suo figlio Saad e il numero tre di Al Qaeda Saif Al Adel, sulla cui testa pende una taglia di 25 milioni di dollari. La cellula iraniana è sospettata di avere organizzato i sanguinosi attentati a Riyadh in Arabia Saudita e a Casablanca in Marocco.

Le trattative a Ginevra tra Iran e Stati Uniti sono naufragate quando è stato affrontato il problema dei «Mujahidin - e - Khalq», o «Combattenti del Popolo», iraniani ribelli al regime esuli in Iraq. In altri tempi, questo gruppo è stato definito terrorista dal dipartimento di Stato americano. Oggi il ministro della difesa Donald Rumsfeld lo usa contro gli agitatori sciiti

Usa, la Corte suprema: medicinali a poco prezzo per chi non ha assicurazione

WASHINGTON Prezzi dei medicinali a prezzi accessibili per chi non ha un'assicurazione sanitaria. E' quanto ha sentenziato nei giorni scorsi la Corte suprema degli Stati Uniti, riconoscendo la validità di una legge dello stato nord-orientale del Maine. Negli Stati Uniti sono 70 milioni - una su quattro - le persone senza un'assicurazione sanitaria privata che vivono a carico del Medicaid, il sistema sanitario pubblico. La legge ritenuta legittima dalla Corte

suprema imporrà ora alla grande industria farmaceutica di abbassare i prezzi, pena l'esclusione dalla lista dei fornitori del Medicaid. Lo stato dell'Illinois e quello delle Hawaii hanno già approvato una legge simile, mentre sono già una ventina gli stati intenzionati a far leva sulla partecipazione al Medicaid per indurre un ribasso dei prezzi, oggi inaccessibili a chi usufruisce del servizio sanitario pubblico.

DALL'INVIATA **Mariagrazia Gerina**

BARBIANA (FIRENZE) Avrebbe compiuto ottant'anni in questi giorni, il 27 maggio, don Lorenzo Milani, che era quasi coetaneo di Pasolini e poco più grande di Luigi Pintor. «Priore di Barbiana dal 1954», recita, nel piccolo cimitero accanto alla chiesa e alla scuola che furono per tredici anni il suo mondo, la lapide che lo consegna per sempre a un altro tempo. Dallo scorso anno, questo luogo sperduto tra le montagne del Mugello, che don Milani trasformò in un piccolo avamposto della scuola per tutti, specie per gli ultimi, è diventato meta di una sorta di pellegrinaggio laico. Così ieri, come un anno fa, migliaia di persone, si sono arrampicate sulla strada che passando per Padulivo unisce Vicchio alla chiesa e alla casa in collina dove la curia confinò don Milani. Gli organizzatori l'hanno chiamata "Marcia di Barbiana". Sembrava un'idea bizzarra, ma ormai è quasi una tradizione, che cammina sulle gambe degli alunni del priore, degli amministratori locali, di insegnanti in cerca di ispirazione. Persone che in questi mesi di mobilitazione contro la guerra hanno rispolverato accanto a "Lettera a

Appuntamento nel ricordo del «Priore di Barbiana». De Mauro: «Lavorava per l'uguaglianza. L'attuale governo la smantella»

In marcia con Don Milani per la scuola di tutti

una professoressa" un altro testo profetico nato a Barbiana. "L'obbedienza non è più una virtù". «In quel libro c'erano già tutte le ragioni per opporsi alle guerre di oggi, ingiuste perché di giuste non ne esistono», racconta Michele Gesualdi, classe '44, fratello di Francuccio, a cui don Milani ha fatto da padre oltre che da maestro (ora è presidente della Provincia di Firenze). Cita a memoria: «Le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far organi e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto». Don Milani rispondeva a quei cappellani militari che avevano definito l'obbedienza di coscienza «espressione di viltà». E per quella risposta fu condannato insieme al direttore di Rinascita, Luca Pavolini che la pubblicò. «Era un prete scomodo specie per quei tempi». Morì prima del '68, ma "Lettera a una professoressa" che denunciava la



Un gruppo di partecipanti alla marcia verso Barbiana

Marco Bucco/Ansa

scuola di classe divenne una delle letture d'obbligo dell'autunno caldo. Quando arrivò a Barbiana non c'era nemmeno la strada. «Pioveva», racconta Aldo Bozzolini, detto "Bozzolo" dai compagni di Barbiana, «e le sue cose dovette portarle su per una salita infangata con la treggia, una specie di slitta a forma di A». È in questo mondo premoderno che radicò tutti i suoi modernissimi pensieri sull'istruzione, la guerra, la democrazia, l'uguaglianza. «Erano gli anni in cui anche l'avviamento professionale, che i ginnasiali guardavano con la puzza sotto il naso, rappresentava una scuola d'élite, frequentata appena dal 10 per cento dei ragazzi», racconta l'ex ministro Tullio De Mauro, anche lui sul sentiero di Barbiana. Mentre passeggiava riannoda i fili di una doppia tradizione: «Da una parte don Milani, il cattolico, dall'altra il Pci di Alicata che butta nella battaglia per scuola media unica». L'Italia si scopriva analfabeta e at-

Genitori e prof occupano le 18 ore

Parte da Torino la protesta per la norma taglia-precari: titolari al posto dei supplenti

Antonio Cassarà

TORINO Comincia oggi l'occupazione di quattro istituti superiori torinesi. Ad armarsi di sacco a pelo e di chitarra, non saranno però gli studenti, ma gli insegnanti, le cui ire sono state scatenate dalla famigerata norma, contenuta in Finanziaria, che impone 18 ore di insegnamento in classe, e produrrà, secondo le organizzazioni di categoria, la perdita di migliaia di posti di lavoro. L'iniziativa, è l'ultima di una lunga serie di proteste contro la Moratti, che proprio a Torino, al Salone del libro, era stata accolta dagli insegnanti come «la ministra della "D-istruzione" della scuola».

«La nostra è una protesta particolare - dice Caterina Davico, precaria 39 anni, dell'Istituto Saffa di Orbassano, la scuola che insieme all'Istituto Galilei Amaldi, al Liceo Artistico Cottini e l'Istituto Rosa Luxemburg di Torino, sono coinvolte nell'occupazione - l'iniziativa, non intende creare disagi agli studenti. Non interromperemo il servizio, ma ci limiteremo a dormire nei locali della scuola e al mattino svolgeremo normalmente l'attività didattica. Alcuni genitori, consapevoli dei danni che la norma sulle 18 ore produrrà sulla continuità didattica e sui progetti educativi, stasera parteciperanno all'occupazione insieme a noi». Anche il Direttore scolastico regionale, Luigi Catalano, è cosciente dei danni che la norma produrrà nella scuola, e infatti, venerdì, in seguito ad un incontro con Cgil, Cisl, Uil e Snals, ha emesso un comunicato nel quale si legge: «La Direzione, ha preso atto delle difficol-

L'efficienzismo della Moratti obbligherà i professori ad insegnare materie diverse durante la settimana



tà di natura didattica e funzionale» causate dalla norma sulle 18 ore, e si è detto quindi disponibile a ridiscuterne l'applicazione.

Le dichiarazioni di Catalano, non sono però bastate a far rientrare la protesta. «perché - dice Cosimo Scarinzi, coordinatore provinciale della Cub scuola - c'è solo una blanda disponibilità a valutare i singoli casi, ma non vi è neppure un accenno all'effetto devastante che l'obbligo delle 18 ore produrrà per le migliaia di precari che dal 1° settembre si troveranno disoccupati. Se a questi si aggiungono quelli che il lavoro lo hanno perso a seguito dell'aumento degli allievi fino a trenta per classe, viene fuori un quadro desolante in cui a pagare sono soprattutto i meno garantiti, insegnanti che comunque hanno speso anni all'interno della scuola».

Alberto Badini, Segretario della Cgil scuola del Piemonte aggiunge: «L'adozione di questa norma crea una situazione deleteria per gli studenti, perché eliminerà gli insegnan-

ti a disposizione, e non essendo possibile nominare sulle supplenze brevi, farà sì che i ragazzi siano abbandonati a sé stessi e perdano settimane di lezione durante l'anno. L'occupazione delle scuole, da parte degli insegnanti è un fatto simbolico di estrema importanza, mette in luce anche gli effetti che l'intera riforma Moratti produce sulla società. Mi chiedo, per esempio, come faranno le famiglie con i redditi più bassi quando non ci sarà più il tempo prolungato? Per questo il sindacato, chiede non solo che nella prossima finanziaria si faccia marcia indietro sulle 18 ore, ma anche una revisione totale dell'intera riforma della scuola». Sulla stessa lunghezza d'onda è anche Enzo Pappalettera, Segretario provinciale della Cisl scuola di Torino: «Noi condividiamo completamente la lotta degli insegnanti le cui ragioni sono più che fondate perché mettono in evidenza le conseguenze di alcune scelte insensate fatte dal Governo Berlusconi; scelte che troppo spesso non giungono all'



Studenti all'interno di un liceo romano durante un'occupazione Giuseppe Arnone/Ansa

come funzionano le "18 ore"

Nella fabbrica dell'istruzione l'insegnante cambia ogni anno

ROMA Insegnanti pronti ad occupare, genitori che passano da un'assemblea a una protesta sotto il provveditorato. La norma delle "18 ore" sta seminando il panico nelle scuole superiori. Di che si tratta? Del carosello di cattedre che comincerà con il prossimo anno scolastico. Il prof che insegnerà filosofia non sarà lo stesso di storia e quello di italiano spiegherà latino in un'altra classe. Molte quinte già sanno che si prepara un cambio di docenti proprio all'ultimo anno. Il perché sta scritto nella Finanziaria 2002: dispone che sia obbligatoriamente portato a 18 il numero delle ore che ogni insegnante dovrà impiegare nelle lezioni in classe. Obiettivo: far diventare più produttivi i docenti, tagliare 12.650 cattedre, ridurre la spesa per l'istruzione. Ragioni di bilancio, imposte senza possibilità di appello. E senza buon senso, visto che, per esempio, la cattedra di matematica e fisica attualmente nel triennio scientifico è costituita già da 17 ore, così come quella di inglese. «Non è necessaria una laurea in matematica per constatare che 17

risultata dalla somma di 5 più 6 più 6 (che poi sono le ore di fisica e matematica nelle tre classi del triennio)», spiegano gli insegnanti del liceo P.Giovio di Como in uno dei tanti documenti di protesta inviati al ministero dell'Istruzione. La questione sembra ragionieristica ma sta "scaldando" insegnanti, studenti e genitori di tutta Italia. In sintesi: se vuoi imporre 18 ore di lavoro in classe anche dove le ore di lavoro sommate classe per classe sono 16 o 17, devi procedere a fare a pezzi l'insegnamento. «Per soddisfare la condizione delle 18 ore per cattedra è necessario separare le ore di fisica da quelle di matematica», assegnandole a docenti diversi che potranno cambiare di anno in anno. E così vale anche per le altre materie. In questo modo in un istituto tecnico di Torino, le cattedre di Lettere passeranno da 15 a 12. Quelle di filosofia in un liceo scientifico di Milano saranno due in meno. Mentre in un istituto professionale di Frosinone andranno in soprannumero 9 insegnanti. È la "scuola azienda", che nei documen-

ti del ministero e nei discorsi propagandistici strizza l'occhio alle famiglie, ma nella realtà se le ritrova contro. Non solo Torino è in rivolta. In un liceo scientifico di Roma, il liceo Nomentano, questa settimana, si sono ritrovati in assemblea per condannare «una logica puramente aritmetica di calcolo orario e i gravissimi danni che derivano dai provvedimenti governativi». In un altro liceo scientifico, a Milano, sono andati fin sotto le finestre della Direzione scolastica regionale. Per sentirsi dire: «Queste sono le disposizioni». Lo dicono chiaro e tondo le circolari inviate ai presidi, che hanno dovuto ridisegnare gli organici del prossimo anno alla luce della nuova norma, tagliando decine di cattedre. Se il buon senso non basta, ci vuole la protesta. L'ultima settimana di scuola sarà una settimana di mobilitazione. Il 4 giugno per molte città (tra cui Milano, Ravenna, Torino), è già l'appuntamento per sit-in e manifestazioni di protesta.

ma.gre

opinione pubblica. È significativo - continua - che la protesta non sia limitata ai soli Istituti superiori, ma sia estesa anche alle scuole elementari e medie, come dimostrano le decine di colleghi docenti che hanno dichiarato la non adozione dei libri di testo». Sono infatti già una quarantina le scuole torinesi che hanno scelto questa forma di protesta contro la riforma Moratti.

Per l'Assessore Comunale ai servizi educativi di Torino, Paola Pozzi, l'occupazione delle scuole è un segnale chiaro che gli insegnanti danno al progetto di destrutturazione del Governo nei confronti dell'istruzione, a cominciare dalla cancellazione dell'obbligo scolastico a 16 anni. «La protesta degli insegnanti - dice - non è, come qualcuno cerca di far credere, una rivendicazione corporativa, ma una necessaria presa di posizione contro iniziative che distruggono la scuola - e continua - i ridimensionamenti voluti dalla Moratti penalizzano soprattutto le fasce sociali più deboli, costringono l'Ente locale a farsi carico di spese che dopo i pesanti tagli dell'ultima finanziaria, non può più sostenere. Gli effetti della riforma Moratti sulle scuole elementari saranno disastrosi perché non potranno più essere portati avanti tutti quei progetti, per esempio, che hanno permesso una reale integrazione dei figli degli immigrati, che sono nelle scuole del centro di Torino fra il 30 e il 35% del totale degli allievi. La qualità della scuola di oggi - conclude - riflette la qualità della società di domani è per questo che chi ha a cuore il futuro del Paese pensa ad investimenti e non a tagli per l'istruzione».

La novità contenuta in Finanziaria cancellerà migliaia di posti di lavoro e danneggerà gli studenti



Entro in Quinta e i ragazzi sono quasi tutti in piedi, alcuni di spalle, altri alla finestra. Lentamente, pigramente, ognuno prende posto, con quella stanchezza anomala che li accompagna fin dalla prima mattina, nevrotizzata dall'ansia degli esami, che su alcune espressioni dipinge un velo di impronunciabile, sottile sgomento.

Non fanno nulla di eclatante, ma è come se compissero degli impercettibili atti inconsci che dichiarano la loro estraneità. Io mi siedo, prendo il registro, firmo, annoto gli assenti: piccoli gesti che servono a sciogliere l'imbarazzo di trovarmi lì, in una classe in cui non ho mai avvertito una comunicazione profonda, come se la diversità dei ruoli ci dominasse. E torno a chiedermi «Che cosa rimane», una frase che mi martella dentro da qualche giorno. Qual è il loro reale progresso compiuto nella conoscenza della Storia, della Letteratura, della Lingua Italiana? Tra qualche settimana ci saranno gli esami, ma prima ancora questa do-

manda fruga nella mia coscienza, alla ricerca di una rassicurazione.

In Quarta ho l'ultimo compito dell'anno. Presento e chiarisco le prime tracce. Leggo il titolo della terza e un lieve brusio, in fondo, mi avverte della loro delusione. Sollevando gli occhi, afferro al volo lo sguardo vagamente disgustato di Elena, che per un attimo incrocia il mio e poi si abbassa sul foglio. Li avviso che dovrò lasciarli soli nell'ora successiva. Ho chiesto un permesso, ma sono sicuro che non ci saranno problemi. L'indomani raccoglierò i temi in Segreteria, dove avverto Flora di controllare che si comportino bene. Ma il giorno dopo scopri che nessun lavoro è completo.

«Come mai?», chiedo. Daniela e Flora mi rispondono che c'è stata, in effetti, un po' di confusione. Entro in classe alterato. «Forse sono ingenuo», dico, «pensavo che bastasse una raccomandazione».

Mi sento tradito. Scruto gli sguardi che fuggono in basso, o di lato verso il compagno, in un segno d'intesa o di tacita denuncia. Con il passare dei minuti, attraverso informazioni raccolte qui e là, si chiariscono i fatti. Pensando che oggi avrei dato loro altro tempo per finire il tema, Alessio e Giuseppe si sono dedicati per tutta l'ora a un'apassionante partita di palleto. Il gruppo delle ragazze, innervosito, nel tentativo di concentrarsi ha cercato rifugio

Luigi Galella



in corridoio, mentre gli altri sono rimasti in classe, e attivamente o passivamente ne hanno partecipato la sorte.

In Terza interrogo Maurizia e Simona sul decimo canto dell' "Inferno". Partono subito, e bene, con la descrizione del girone degli eretici. A un tratto mi viene in mente di porre una domanda che risale alle prime lezioni dell'anno: «Che cos'è il contrappasso?». La risposta arriva solo a metà. Insisto: chi è in grado di darmi la definizione corretta? In tre o quattro alzando la mano, ma nessuno è preciso. Sospiro: com'è possibile? «Voi, la classe studiosa, che ci tiene a figurare bene...»

Delle nozioni, delle riflessioni, del tentativo di correggere i comportamenti "sciocchi", autodistruttivi, del lavoro compiuto in classe e a casa. Mi alzo e

mi avvicino ai banchi: «Ragazzi, che cosa ci rimane alla fine di un anno scolastico?»

Spalancano gli occhi, l'argomento li stimola. Qualcuno, come Marco, sembra preoccupato; pensandoci su gli sembra che veramente poco di quello che ha imparato sia rimasto. Si vede, da come guarda, che sta rovistando invano la memoria, la sta provando, interrogandosi mentalmente: lo Scisma anglicano, l'Editto di Nantes, la Pace di Lodi, Paolo e Francesca. A che serve studiare se rimane tanto poco?

«Perché non ce l'ha dato come tema da svolgere?», chiede Patrizio. E Daniele, alzando la voce baritonale: «Io a settembre ho cancellato tutto».

Roberto, dondolandosi sulla sedia, fa lo spiritoso: «Io ho imparato che "fu" va senza accento e "onore" senz'acca». Gabriele invece mi chiede come mai lui continui ad esprimersi male oralmente.

Damiana, per una volta, non sa che dire. Ma forse perché le preme sapere: «E a lei che cosa rimane?». Un po' tutti allora orientano lo sguardo, curioso, su di me. Sulle prime ammutolisce, poi risponde: «L'esperienza compiuta non è misurabile. Non la possiamo valutare sulle singole nozioni apprese o dimenticate».

Ho posto un problema inesistente, che io stesso ho risolto con l'espedito dell'incommensurabilità. O forse c'è dell'altro, che non ho fino in fondo il coraggio di dichiarare, perché ho paura che appaia dietro un sorriso un velo di ironia. La semplice, naturale confessione, di averli "sentiti". Di aver instaurato, con loro, una relazione "sentimentale". Che non è una "nozione", e che non si dimentica.

LE CARTE DELL'INCHIESTA. Brusca: «Se quel dossier fosse stato trovato l'immagine dell'Arma si sarebbe compromessa»

Quel "papello" nella cassaforte di Riina

Cosa Nostra si portò via tutto: i carabinieri inspiegabilmente restarono a guardare

Saverio Lodato.

Le inchieste

MMM Tutto ruota attorno a una cassaforte. La cassaforte di Totò Riina. La cassaforte dove erano custoditi, con ogni probabilità, i segreti degli ultimi trent'anni di mafia. Stiamo parlando della cassaforte che venne letteralmente scardinata da un muro del covo di Via Bernini e trasferita dai mafiosi in un luogo più sicuro. I carabinieri che entrarono in quel covo, con diciannove giorni di ritardo, trovarono l'incavo nel muro. E tanti collaboratori di giustizia hanno ripetuto concordemente che furono gli uomini di Leoluca Bagarella, il cognato di Riina, a fare quel lavoro...

Gli uomini di Cosa Nostra che entrarono indisturbati e in forze nel covo di via Bernini, parecchi giorni dopo l'arresto di Totò Riina, fecero un repulisti che non ha precedenti nelle vicende nere di questi ultimi decenni. Questo sarà poco ma è sicuro. Ne abbiamo accennato ieri, iniziando a pubblicare le acquisizioni di un'inchiesta ancora in corso a Palermo e il cui esito è difficilmente prevedibile.

19 GIORNI
Ricapitoliamo per comodità del lettore: per diciannove giorni dopo la cattura del boss dei boss, per un motivo o per un altro, consapevolmente o per inspiegabile dabbene, nonostante l'Arma dei carabinieri avesse già acceso i motori per andare a perquisire il covo immediatamente dopo la cattura del boss, alti ufficiali del Ros si opposero a quella decisione. Il comportamento più logico e naturale, quello dell'Arma, venne scartato. Si scelse una linea di condotta che ancora oggi appare inspiegabile e illogica.

Ed è talmente inspiegabile e illogica - a rigor di senso comune - che la vicenda si è trasformata in un rompicapo che dura ormai da un decennio. Fornire una spiegazione logica - ovviamente - sarebbe molto facile, ma altrettanto devastante dal punto di vista delle conseguenze istituzionali. Si tratterebbe di avere la forza di fare chiarezza una volta per tutte su un buco nero che più lo si cerca di nascondere, di stemperare, di banalizzare, più si ingigantisce.

COMMISSIONE
E ci permettiamo di dire che in un paese normale, non sottoposto politicamente a veti e ricatti incrociati, questa si che sarebbe materia di una bella commissione d'inchiesta. Non dovrebbe forse essere nell'interesse, innanzitutto della mag-



6 maggio 2002. La Cassazione conferma l'ergastolo per 15 mafiosi quali esecutori materiali. Fra gli altri sono condannati Totò Riina, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca e il boss latitante Bernardo Provenzano



19 giugno 2002 il boss Nino Giuffrè inizia a collaborare con i magistrati di Palermo. A Caltanissetta a seguito delle dichiarazioni di Giuffrè e Ciro Vara, si sviluppa un nuovo filone di indagini sul terzo livello



17 aprile 2003. Muore a Roma Gabriele Chelazzi, il magistrato che coordina le indagini sui mandanti delle stragi e che non crede alla versione ufficiale della mancata perquisizione al covo di Totò Riina



3 giugno 2003. Scadono i termini dell'inchiesta fiorentina sui mandanti delle stragi. Nel registro degli indagati è iscritto l'ex senatore Dc Vincenzo Inzerillo, l'ipotesi investigativa è che vi fosse una trattativa fra esponenti politici e Cupola



Una foto della chiesa di San Giorgio al Velabro a Roma dopo l'attentato del luglio 1993

gioranza di governo, affondare il bisturi nel bubble mafia-istituzioni, mafia-politica? La vicenda del covo di Riina si inserisce, infatti, in una cornice inquietante. La cornice di quella "trattativa" che Cosa Nostra e uomini dello Stato avviarono sin dalla primavera del 1992. Trattativa - giova ricordarlo - che Gabriele Chelazzi, il magistrato fiorentino

I boss scardinarono la cassaforte con i segreti di mafia degli ultimi trent'anni. Ebbero tutto il tempo per farlo

scomparso il 17 aprile, riteneva non si fosse mai interrotta essendo giunta sino ai nostri giorni. Ma la commissione antimafia esiste. Forse non sarebbe male che battesse un colpo.

LA VERSIONE DI BRUSCA
Sentite ora cosa ha rivelato Giovanni Brusca ai magistrati che stanno indagando sull'affaire (13 febbraio 1998): «Quando si arresta un latitante noi ci attiviamo sempre al fine di eliminare dai luoghi frequentati dallo stesso, tutte le tracce che possono comunque metterlo in relazione con altre persone e, ovviamente, tale nostra abitudine è ben conosciuta dalle Forze di polizia che, ovviamente, perseguono un interesse opposto. Parlando con Bagarella, con Leonardo prima, e con Vito Vitale, poi, (tutti mafiosi che all'epoca dell'arresto di Riina erano latitanti n.d.r.) siamo giunti alla conclusio-

ne che i carabinieri non sono voluti entrare subito nell'abitazione di Riina in quanto temevano che all'interno della stessa potesse trovarsi traccia del "papello". I giudici fanno notare a Brusca che non vi è "nulla di anormale" nel fatto che qualche esponente delle istituzioni si attivasse per capire cosa stava accadendo e per porre fine alla strate-

Inspiegabile la decisione dei carabinieri di non intervenire. La commissione antimafia che fa?

gia sanguinaria di Riina. E che al contrario poteva esserci un enorme interesse investigativo nel prendere possesso, a fini investigativi e processuali, di tutte le carte di Riina.

Giovanni Brusca risponde: «L'ufficio mi fa presente tutto questo e che quindi appare difficile concordare con la nostra ricostruzione. Al riguardo posso dire che se fosse stata scoperta traccia del papello, sarebbe stata compromessa l'immagine dell'arma dei carabinieri. L'Ufficio mi segnala però che, al contrario di quanto da me affermato, il colonnello Mori, ha pubblicamente riferito dei suoi contatti con Vito Ciancimino (l'ex sindaco dc di Palermo, recentemente deceduto, che ebbe un ruolo in una certa fase della "trattativa" fra istituzioni e mafia n.d.r.), ma in merito devo dire che l'alto ufficiale ha parlato di tali contatti solo dopo che ne avevo trattato io».

La ricostruzione di Giovanni Brusca è esatta. Sono gli atti processuali che parlano. E se ne trova ampia traccia nell'inchiesta palermitana sulla mancata perquisizione del covo.

LA TRATTATIVA
Scrivono infatti i magistrati: «Brusca, fin dall'avvio della sua collabo-

I pentiti: ci sorprese la decisione di non perquisire nulla. Il nostro interesse era non lasciare traccia

razione, ha riferito che Riina aveva fatto un "papello" di richieste dirette ad esponenti delle istituzioni, consistenti - fra l'altro - nella modifica della legge Rognoni - La Torre, della legge Gozzini, nella "riapertura" del maxi processo e di qualche altro processo, nella modifica della normativa sui collaboratori di giustizia e del regime carcerario dei mafiosi; nonché nella richiesta di far uscire dal carcere alcuni vecchi boss mafiosi in cattive condizioni di salute...». E ancora: «...nel corso della sua deposizione dibattimentale nel gennaio 1998 davanti alla Corte d'Assise di Firenze, che lo giudicava per le stragi commesse nel continente nel 1993... Brusca ha dichiarato di ritenere ricollegabile la vicenda del "papello" con quella dell'arresto di Riina alla luce di quanto aveva appreso nel corso di quel dibattimento, e cioè che nell'estate del 1992 si era avviata una sorta di "trattativa" fra due ufficiali del ROS, l'allora colonnello Mario Mori e l'allora capitano Giuseppe De Donno, e l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino (già condannato per associazione mafiosa), il quale si propone come intermediario con Cosa Nostra affinché l'organizzazione mafiosa potesse finire alla strategia stessa».

UNO STRANO COMPORTEMENTO
E ancora: «- sosteneva Brusca - solo l'esistenza di una qualche relazione con la vicenda della "trattativa" poteva spiegare l'anomalo comportamento dei Carabinieri che non avevano proceduto all'immediata perquisizione del covo di Riina subito dopo il suo arresto».

Ma tornando alla cassaforte. Scrivono i magistrati: «Brusca ha fatto riferimento all'abitudine di Totò Riina di "conservare i documenti in una cassaforte". E riportano le sue parole: «Io stesso - ricorda Brusca - quando Riina abitava alla Molara l'ho visto aprire e chiudere una cassaforte a muro dentro la quale erano custodite molte carte. Riina aveva l'abitudine di prendere appunti sia per motivi di contabilità di Cosa Nostra, sia per i rapporti all'interno dell'organizzazione sia per la gestione di fatti processuali».

Osservano i giudici: «è in effetti accertato che all'interno della casa abitata da Salvatore Riina in via Bernini esisteva una cassaforte (o qualcosina del genere), così come risulta dal verbale di sopralluogo operato dai CC. all'interno del "covo" successivamente alla perquisizione. In nessuno di tali verbali, tuttavia, nemmeno in quelli di Brusca, vi è cenno alcuno all'esistenza, proprio nella casa di via Bernini di "documenti", né - tantomeno - si fa riferimento a sospetti maturati dentro Cosa Nostra circa la possibilità che qualcuno avesse "trafugato" documenti o altre cose di Riina da quella casa prima che Cosa Nostra provvedesse a "svuotarla"».

Sul tema del papello e della cassaforte, esiste agli atti anche un denso confronto fra altri due collaboratori Santo Di Matteo e Balduccio Di Maggio, ma ai magistrati le due versioni sono apparse incompatibili.

In conclusione: la cassaforte c'era. Per i mafiosi il suo contenuto era talmente importante che la scardinarono e se la portarono via.

La stagione delle stragi

- 23 maggio 1992 - Palermo, attentato a Giovanni Falcone, con lui muoiono la moglie Francesca Morvillo e 3 agenti della scorta: Rocco Dicillo, Vito Schifani, Antonio Montinaro.
- 19 luglio 1992 - Un'auto-bomba uccide Paolo Borsellino e gli agenti: Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Limuli, Walter Cosina, Claudio Traina.
- 14 maggio 1993 - Roma, via Fauro: attentato fallito contro Maurizio Costanzo, poco dopo la «staffetta antimafia» fra Canale 5 e Rai che il popolare ancorman aveva organizzato con Michele Santoro
- 27 maggio 1993 - Auto bomba a via de Georgofili a Firenze, vicino agli Uffizi. Muoiono Fabrizio e Angela Nencioni con le figlie di 9 anni e di 6 mesi. 37 feriti
- 27 luglio 1993 - 5 morti a Milano per l'esplosione di un'autobomba in via Palestro, davanti al Padiglione di arte contemporanea del museo di Brera.
- 27/28 luglio 1993 - Due autobombe esplodono a Roma, davanti al loggiato della basilica di San Giovanni e davanti alla chiesa di San Giorgio al Velabro. 22 i feriti, gravi i danni alle antiche chiese.

flash

LEGAMBIENTE «Operazione fiumi» e «spiagge pulite»

Gli italiani sporcano un pò meno, ma ancora troppi usano la sabbia come posacenere o come bidone dove abbandonare di tutto: a farla da padrone è soprattutto il micro-inquinamento. È questa la prima indicazione che emerge dalla due-giorni di «Spiagge Pulite» di Legambiente, l'annuale week-end di mobilitazione per la pulizia delle spiagge. Sono stati almeno 100mila i cittadini che hanno preso rastrello, guanti e sacchetti della spazzatura per tirare a lucido gli arenili, le sponde e gli argini delle oltre 150 località balneari, fluviali e lacustri dove Legambiente, Corepla (Consorzio Nazionale per la Raccolta, il Riciclaggio e il Recupero dei Rifiuti di Imballaggi in Plastica) e CIAL (Consorzio Imballaggi in Alluminio) hanno dato vita a Spiagge Pulite 2003. Oggetto della pulizia straordinaria le spiagge italiane da Mondello in Sicilia alle spiagge genovesi, dal Cilento campano alle coste adriatiche all'arcipelago toscano. Non sono mancati gli argini fluviali - come quelli del Tevere a Roma dove c'è stata la partecipazione straordinaria di uomini e mezzi della Protezione Civile - e le sponde lacustri.



CALTANISSETTA Licenza elementare a novant'anni

Antonio Sola, 90 anni, contadino di Mussomeli, vedovo e padre di due figli, si presenterà a giugno davanti ad una commissione per sostenere gli esami di licenza elementare. «Non sapevo come trascorrere le mie giornate, ho saputo dei corsi per anziani e mi sono iscritto. Mi sono impegnato e tra venti giorni spero di farcela - racconta - solo per una soddisfazione personale, per dimostrare a me stesso e agli altri che non sono ancora da buttare via». L'anziano ha frequentato con altri «alunni» dai capelli bianchi (sono una decina gli under sessanta che affronteranno la prova) i corsi specifici proposti da una scuola del paese, con lezioni pomeridiane dalle 15 alle 19. «I corsi - come spiega Salvatore Vaccaro vicepresidente della scuola - si svolgono nel pomeriggio per favorire la frequenza di chi lavora. Oltre all'alfabetizzazione, qui a Mussomeli si pensa al progetto Eda (educazione per adulti), alle attività pratiche; è una sessione didattica professionale seguita in genere da persone tra i 30 e 45 anni». Antonio Sola si è peraltro distinto per la diligenza, dice di essersi trovato bene e di aver trovato insegnanti eccezionali.

SABAUDIA Muore dissanguato nella sua baracca

Un uomo di 74 anni, Giuseppe Berlato, è stato trovato morto ieri mattina nella sua abitazione, una baracca, a Sabaudia, in provincia di Latina. L'uomo sarebbe morto dissanguato, per alcune ferite profonde ai piedi, inizialmente si era parlato di morte per cause naturali, ma col passare delle ore lo scenario è cambiato. Stando al racconto di alcuni vicini, ieri sera l'uomo avrebbe avuto una discussione con alcuni giovani che per divertirsi erano andati a disturbarlo e avrebbero lanciato delle bottiglie contro la sua baracca che è proprio di fronte alla caserma della scuola artiglieria contraerei di Sabaudia. Forse rientrando l'uomo si sarebbe tagliato e non curandosi delle profonde ferite provocate dai vetri si sarebbe lasciato andare sulla sedia dove poi è stato trovato. A dare l'allarme, secondo quanto si è appreso, sarebbero stati i parenti. Da anni la vittima, conosciuto come «Peppe il matto», viveva da solo e in condizioni disagiate, era solito ubriacarsi e andava avanti vendendo vecchi mobili e altri oggetti trovati qua e là. Sull'episodio indagano i carabinieri.

lo sport in tv

11,00	Tennis, Roland Garros	Eurosport
13,00	Studio Sport Italia1	
14,45	Basket, Dallas-S. Antonio	Tele+
15,20	Ciclismo, Giro d'Italia	Rai3
16,05	Biliardo, camp. it. stecca	RaiSportSat
17,10	Stappa la tappa	Rai3
21,00	Derby del cuore, Milan-Inter	Rai2
21,00	Il processo di Biscardi	La7
22,00	Zona gol	Tele+
23,30	Eurosportnews Report	Eurosport



Finale Champions League: Juventus e Milan combattono l'attesa

Kaladze: «Ma il riposo non ci spezzerà il ritmo». Trezeguet: «Annata straordinaria per il calcio italiano»

Quota avvicinamento -2 alla finalissima di Manchester. Concluso anche formalmente anche il campionato, Milan e Juve sono in piena attesa. I rossoneri, reduci da due impegni consecutivi schierando formazioni rimaneggiate contro Roma e Piacenza, preparano la versione stellare da schierare all'Old Trafford. E a Milanello sono convinti che questo "digiuno" da partite vere non peserà. «È importante anche riposare - dice Kaka Kaladze (nella foto) - spero che quanti dicono che troppo riposo fa calare il ritmo si sbagliano». Per il georgiano, così come per Adriano Galliani, questo Milan-Juve sfugge a ogni pronostico. «Si può vincere e si può perdere, ci sarà grande equilibrio in campo, anche perché non c'è molta differenza tra le due squadre. La dimostrazione arriva dal doppio confronto di campionato, dove ciascuno ha fatto prevalere il fattore campo. All'Old Trafford non so se sarà una finale spettacolare, il fatto però che ci siano due italiane è una garanzia di qualità». In casa bianconera il termometro della situazione è affidato alle parole di David Trezeguet: «Sappiamo quanto sia difficile giocarsi tutto in una partita sola, in cui non puoi sbagliare niente. Ma lo dico adesso: anche se non si vince è stata comunque un'annata eccezionale». Il francese si sente ormai in tutto e per tutto un rappresentante del calcio di casa nostra: «Per il calcio italiano è indubbiamente una annata straordinaria. E vedrete che in finale non ci sarà il cosiddetto gioco all'italiana. Vedrete che sarà una finale più tecnica che fisica, anche se sarà un match molto tattico, come è inevitabile». È inevitabile è anche la domanda sull'assenza pesante di Nedved, squalificato: «È una grave perdita, perché dai suoi piedi passano tutti i palloni della nostra manovra. Dovremo sopperire cercando di giocare più veloci possibile». Tutta la squadra, com'è ovvio, è pronta: «Stiamo benissimo psicologicamente e lavoriamo per arrivare in condizioni perfette all'appuntamento di mercoledì a Manchester. Oltretutto abbiamo avuto quindici giorni in più del Milan per preparare la finale...».

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Spalletti è un tesoro, Capello un disastro

I conti in tasca alle società di "A". Ecco la lista dei tecnici che fanno la fortuna dei presidenti

Massimo De Marzi

La serie A si è conclusa e ora che tutti i verdetti (salvo quello sulla quarta retrocessa) sono stati emessi, è il momento di fare i conti in tasca al campionato. Per capire quanto sono costate ai presidenti le squadre costruite in estate e, soprattutto, quanto hanno reso sul campo gli investimenti. Una classifica speciale che permette anche di valutare al meglio il lavoro svolto dei tecnici in base al materiale a loro disposizione. Sul gradino più alto del podio di questa speciale classifica Spalletti, ma anche Del Neri, De Biasi e Baldini meritano una menzione, mentre Fabio Capello finisce dietro la lavagna: ognuno dei 49 punti raccolti dalla Roma è costato 3,26 milioni di euro al presidente Sensi.



ATALANTA
Dopo due stagioni brillanti, i bergamaschi quest'anno sembravano attrezzati per tentare la scalata alla zona Uefa, tanto più che nessuno dei pezzi pregiati (a iniziare da Doni) era stato ceduto. La squadra, invece, è partita male e non è mai riuscita ad allontanarsi dai bassifondi. A cinque giornate dalla fine la società ha deciso di sostituire il tecnico Vavassori con Finardi, che ha acciuffato lo spareggio. Ma anche in caso di salvezza, il conto dell'Atalanta resta in rosso.

BOLOGNA
I rossoblù erano stati la rivelazione della scorsa stagione, fino a dicembre sembravano in grado di ripetersi, ma un girone di ritorno da zona retrocessione li ha fatti scivolare all'undicesimo posto. Guidolin ha commesso degli errori, ma la squadra non poteva dare tanto di più.

BRESCIA
Mazzone ha portato a termine la sua missione. Dopo un avvio al rallentatore, il Brescia ha inanellato sedici risultati utili, quando la salute ha aiutato Baggio la squadra ha fatto vedere anche del buon calcio. Ma i ventilati programmi di ridimensionamento del presidente Corioni sembrano preludere al divorzio da sor Carletto.

CHIEVO
Ha perso Corradi e Manfredini, Luciano-Erberito è tornato solo a febbraio, eppure Del Neri ha costruito ancora una macchina quasi perfetta, capace persino di fare più punti rispetto al 2002. L'Uefa è svanita sul filo di lana, ma il lavoro dell'allenatore resta straordinario.

Mazzone ha portato a termine il compito. Sedici risultati utili consecutivi. Con Baggio c'è stato bel gioco



perché

La classifica, quella vera, la conosciamo. Dice che il

campionato l'ha vinto la Juve con 72 punti davanti a Inter 65, Milan 61 e Lazio 60. Ma questa è la graduatoria di rendimento quella che non contiene conto di un fatto. Che non tutti i club sono partiti dallo stesso livello. Che non tutti i presidenti hanno investito allo stesso modo anche se, più o meno tutti, si sono lamentati dei folli costi di gestione del calcio. I responsabili del "delitto" diventati in fretta vittime di se stessi. «Il Pallone è sull'orlo del crack» era lo slogan più in dell'estate. E allora la stagione si apriva con la parola d'ordine del "niente follie" (lo dichiarava pure il presidente del Consiglio salvo poi acquistare Nesta dalla Lazio proprio all'ultimo minuto dell'ultimo giorno di campagna acquisti). Ebbene c'è chi ha chiesto ai giocatori di ridursi lo stipendio (Ronaldo, uno di quelli che aveva accettato, poi si è accasato a Madrid...), c'è chi ha ceduto a costo zero alcuni big per non stipendarli oltre

(Batistuta il caso più famoso). Allora, se l'obiettivo vero era quello di risparmiare, alla fine del campionato, chi è che ha vinto realmente? In pratica qual è stato l'allenatore che ha gestito al meglio il patrimonio tecnico-umano (ma anche e soprattutto economico) che il proprio presidente gli ha messo a disposizione? Sì la Juve ha vinto lo scudetto ed è in finale di Champions League ma - conti alla mano - Spalletti è stato più bravo di Lippi. Per stabilirlo abbiamo ideato una classifica speciale che indica, per ogni club, il rapporto tra gli investimenti fatti (cioè del valore della rosa espressa in milioni di euro) e dei punti ottenuti. Questo per scoprire che ogni punto in classifica della Roma di Capello al presidente Sensi è costato quasi 6 miliardi delle vecchie lire mentre per un punto dell'Udinese di Spalletti la famiglia Pozzo ha sborsato non più di un miliardo e 400 milioni. Così come l'Empoli di Baldini e il Modena di De Biasi: salvi, "risparmosi" e contenti.

m. f.

DUE ESORDIENTI SUL PODIO

Squadra	Valore	Allenatore	Punti	Costo
Udinese	40	Spalletti	49	0,71
Empoli	27	Baldini	56	0,71
Modena	27	De Biasi	38	0,71
Chievo	40	Del Neri	55	0,72
Perugia	38	Cosmi	42	0,90
Reggina	35	Mutti-De Canio	38	0,92
Brescia	41	Mazzone	42	0,97
Piacenza	35	Agostinelli-Cagni	30	1,16
Bologna	49	Guidolin	41	1,19
Como	29	Dominissini-Fascetti	24	1,20
Parma	73	Prandelli	56	1,30
Atalanta	51	Vavassori-Finardi	38	1,31
Lazio	114	Mancini	60	1,90
Torino	40	Camolese-Ulivieri-Zaccarelli	21	1,90
Juventus	172	Lippi	72	2,38
Inter	178	Cuper	65	2,73
Milan	182	Ancelotti	61	2,98
Roma	160	Capello	49	3,26

valori espressi in milioni di euro

del 25%. E Di Natale, da bomber semiconosciuto, è arrivato in nazionale.

INTER
A Cuper erano state affidate le chiavi di una fuoriserie. Doveva pilotarla al successo, invece è stato ancora una volta l'eterno piazzato. Non tutte le colpe sono imputabili al tecnico, alla resa dei conti la campagna estiva si è dimostrata incompleta, ma con una rosa dal valore stimabile in quasi 180 milioni di euro l'Inter ha fatto peggio del 2002.

JUVENTUS
In estate sembrava dovesse essere scavalcata da Milan e Inter, ma poi il campo ha dimostrato che Lippi è

stato un perfetto stratega. La Juve costa molto ma rende moltissimo. Se vincerà la Coppa Campioni, il valore del parco giocatori schizzerà oltre quota 200 milioni.

Mancini la sorpresa. Ha raggiunto la Champions nonostante la società sia attanagliata dai debiti



Adriano. Con un budget ridotto del 60% rispetto ai tempi d'oro, il Parma continua a viaggiare in Europa.

PERUGIA
Ogni anno gli smontano la squadra e ogni anno lui la pilota sempre alla salvezza. Cosmi è davvero il Re Mida delle piccole squadre. La serie A vale una trentina di milioni di euro per il Perugia, se pensate che ne è stato investito meno di uno per ogni punto conquistato...

PIACENZA
Agostinelli era partito fortissimo, sei punti in due gare, poi è arrivato il grande freddo. E il lungo letargo di Hubner. Con Cagni la squadra ha ripreso a marciare con passo discreto, ma ormai la frittata era fatta. Il Piacenza sapeva di dover soffrire, ma sa anche come si fa a risalire.

REGGINA
De Canio ha portato nuova linfa ad una squadra partita col freno a mano tirato, ma di più hanno significato gli arrivi a gennaio di Bonazzoli, Diana e Torrisi. Tre prestiti sono bastati per cambiare il volto della squadra, ma per restare in A ci sarà bisogno di spargere.

ROMA
In estate Capello si era lamentato della campagna acquisti, ma con un organico stimabile in 300 miliardi di vecchie lire, finire ottavi significa che ogni punto è costato oltre 3 milioni di euro. Don Fabio dovrebbe ammettere di aver sbagliato parecchio, senza parlare di complotti o chiedere altri grossi investimenti a Sensi.

TORINO
Come cambiare quattro allenatori e finire ultimi e sbeffeggiati da tutti. I tifosi hanno (a ragione) contestato la società, ma questo Toro era lo stesso di un anno fa con un Asta in meno. Significa che i tecnici, soprattutto Ulivieri, hanno sbagliato moltissimo, ma che i giocatori sono senza dignità. Ogni punto al Torino è costato quanto alla Lazio, solo che i biancocelesti sono finiti in Europa e i granata in B...

UDINESE
Nel rapporto tra valore della rosa e risultati ottenuti, Luciano Spalletti si è meritato l'Oscar 2003. L'Udinese è arrivata in Uefa giocando un calcio a tratti spumeggiante, il talentuoso Pizarro o l'eterno Sensini sono costati pochissimo (0,71 milioni per ognuno dei 56 punti) e patron Pozzo oggi gongola.

Il miracolo di Baldini. Nessuno avrebbe scommesso sull'Empoli ma la squadra si è fatta valere



meglio del 2002 vuol dire aver sborsato quasi 3 milioni di euro a punto...

MODENA
Vale il discorso fatto per l'Empoli. De Biasi ha messo su una squadra che nel girone di andata somigliava al Chievo della stagione scorsa. Il ritorno è stato pieno di paure, ma la salvezza è arrivata. Il Modena dimostra che si può fare buon calcio spendendo poco ma bene.

PARMA
Un anno fa aveva cambiato tre allenatori per arrivare alla salvezza, quest'anno Prandelli ha vinto la scommessa della linea verde, valorizzando l'enorme talento di Mutu e

RIMONTA DIFFICILE

Gino Sala

Non è di tutti essere moderni quando si raggiunge la bella età di ottant'anni. Moderni, capaci di valutare le situazioni del momento senza lasciarsi prendere dalla nostalgia del passato. Naturalmente il mio è un discorso ciclistico, il discorso del vecchio cronista che nelle tappe del Giro munite di molteplici salite, col traguardo fissato in altura, vorrebbe qualcosa di più dagli arrampicatori di oggi. Ebbene, l'ottantenne che mi ha spiegato i motivi per cui i miei desideri non possono essere appagati è Alfredo Martini, un tecnico di prim'ordine che mi onora della sua amicizia, un uomo ovunque stimato, per molti versi un maestro di vita. Riferisco parola per parola ciò che mi ha detto Alfredo venerdì scorso, alla vigilia della tappa dolomitica. Ecco: «Bisogna anzitutto tener presente che le strade di montagna si sono notevolmente appiattite. Una volta erano decisamente più difficili, tali da favorire l'uomo solo al comando. Adesso abbiamo fondi levigati che costituiscono un vantaggio per il gruppetto degli inseguitori. Costoro, alternandosi nella caccia al fuggitivo, non concedono troppo spazio

GiNo d'Italia

ARRIVO

- 1) A. Gonzalez 54'33"
- 2) M. Backstedt a 50"
- 3) S. Honchar a 1'21"
- 4) D. Frigo a 1'23"
- 6) Y. Popovych a 1'36"
- 7) G. Simoni a 1'40"
- 13) S. Garzelli a 2'19"
- 20) F. Casagrande a 2'53"
- 24) A. Noè a 3'17"
- 26) M. Pantani a 3'32"

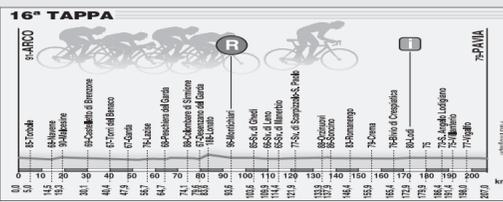
Giro d'Italia



CLASSIFICA

- 1) G. Simoni 66h 41'52"
- 2) S. Garzelli a 1'58"
- 3) Y. Popovych a 4'05"
- 4) A. Noè a 5'16"
- 5) R. Rumsas a 6'11"
- 6) F. Casagrande a 6'47"
- 9) G. Totschnig a 6'57"
- 10) M. Pantani a 10'11"
- 12) W. Belli a 12'35"
- 13) D. Frigo a 12'45"

LA TAPPA DI OGGI



La 16ª tappa da Arco a Pavia parte alle 12,35 per concludersi tra le 17,17 e le 17,45. Il collegamento televisivo è previsto per le 15,20.

DALL'INVIATO **Salvatore Maria Righi**

La crono di Bolzano ad Aitor Gonzalez ma la maglia rosa porta a quasi due minuti il distacco dal secondo

BOLZANO Aspettavano un'orda di teste rasate per un concerto gentilmente offerto dal Fronte sociale nazionale, invece è piombato un omino che viene giù dai monti e si spara quaranta chilometri a cronometro come una freccia. Si apre la porta dell'Alto Adige e Gilberto Simoni ci entra a pedali uniti, mette le mani sul Giro e ricaccia Garzelli a due minuti. Nel frattempo Aitor Gonzalez si sveglia dal torpore, si ricorda che la Fassa Bortolo non lo paga lautamente per fare lo spettatore e dà una zampata. L'afa di Bolzano stordisce tutti, il resto della meraviglia è vedere uno scalatore puro che fila contro il tempo e doma la pianura come ci fosse nato. Poi però Simoni Gilberto mette subito via l'euforia, ad uno di Palù di Giovo non gliela tiri fuori tanto facilmente, e ripete come un soldatino che la faccenda è ancora lunga e che lui anzi in questi giorni pensa solo a Puccini e alla sua «Nessun dorma». Non resta molto altro per tenere sveglio un dominatore che non ha mai avuto grattacapi. L'unico che gliene dava qualcuno, ieri ha preso una batosta durissima e invece di guadagnare è ruzzolato ancora più indietro. Erano diciassette anni che da queste parti non si vedeva una tappa del Giro. Coppi ne ha vinte quattro all'inizio degli anni Cinquanta, quando Bolzano ha cominciato a collaudare il senso di un'autonomia molto abbondante. Da allora un impero democristiano durato quasi otto lustri, con la pentola a pressione della doppia anima che spesso ha scoppettato forte. Per accogliere la carovana tuttavia, dicono, l'Alto Adige ha fuso i suoi dizionari ed i suoi dialetti che non sempre hanno parlato la stessa lingua. Dalla Regione agli enti locali, tutti volevano questa domenica pomeriggio in bicicletta, anche perché in Italia solo a Ferrara si pedala più di cui: il 20% della popolazione è a due ruote. In municipio c'è un sindaco di centro-sinistra, Giovanni Salghetti Orioli, al secondo mandato alla guida di una lista civica. Ai balconi pullulano le bandiere della pace che qui, come tutto, hanno un doppio alfabetto: «Frieden pesc», c'è scritto su quei drappi arcobaleno appesi ai balconi di legno scuro, fioriti di rosso e di giallo come se ne vedono nelle cartoline dalla montagna. Qui però c'è molta storia, e data a molto prima che un pezzo del Tirolo finisse nelle mani di Roma. Al Museo archeologico riposa finalmente la mummia di Otzi, cinquemila anni di onorata storia per risvegliarsi in un mondo dominato da giganti e giornalisti comunisti. Ha fatto in tempo a vedere il condottiero tirolese Mainardo tirare giù tutte le mura della città nel 1277, forse l'apertura al mondo è nel destino di Bozen. Che in questa domenica, mentre i calciatori dell'Alto Adige si giocano

una fetta di C1 a Mantova, mescola le sue facce e le sue voci. Mentre i corridori punteggiano l'attesa arrivando uno a uno al traguardo, fanno lo struscio accaldato biondini con gli occhi chiari, ma anche orientali abbronzati e venditori ambulanti del Nord Africa. La piazza Walter von der Vogelweide che aspetta il duello tra Simoni e Garzelli è un delta dove il mondo ha depositato le sue impronte, molto più di quello che puoi immaginarti in un lunga teoria di palazzi liberty, aiuole profumate, panchine di mogano e selciati immacolati. Nemmeno un cicca di sigaretta per terra, davvero. In questo presepe di fondo valle era atteso come un uragano il concerto della sera precedente, ma al Kubo (nomen omen) si sono visti poco più di cento skinhead arruolati dal Veneto, ma anche da Perugia, Roma, Brescia e Torino. Li ha allietati una scaletta rock proposta dagli Alfa zero Alfa, dagli Hobbit e dagli Innato senso di allergia: non c'è

Giulio Simoni in azione nella cronometro di ieri. La maglia rosa ha incrementato il proprio vantaggio in classifica sul suo avversario più diretto Stefano Garzelli



Gonzalez è un razzo a cronometro Simoni batte il tempo e Garzelli

GIRANDO CANALE

LA TROVATA DEI «PEDALINI»

Roberto Ferrucci

Poi continueranno a dire che questo è un Giro memorabile. Che quello fra Simoni e Garzelli è un grande duello. Snoccioleranno le cifre audite per confermare tutto ciò. Manderanno in sovrapposizione gli sms degli spettatori entusiasti dello spettacolo. Ci diranno che ne arrivano migliaia e migliaia. Nessuno che abbia il coraggio di dire che è un Giro senza campioni, questo. Senza davvero nulla da ricordare. E intanto la cronometro è andata com'è andata. E le cronometro - molti lo sanno - sono tremendamente simili ai Gran Premi, quelli dove non c'è mai un sorpasso, dove il roncio dei motori è il miglior abbrivio al sonnellino pomeridiano. Qui il roncio non c'è ma le voci aiutano. Perciò la luce si spegne una mezz'oretta dopo

l'inizio del collegamento. Il risveglio arriva solo alla gag organizzata dal solito Bisteccone, che al collegamento dall'ex Processo cerca di farci ridere mettendosi al fianco i gemelli Viberti - giornalisti, uno della Stampa, l'altro di Tuttosport - anziché Lucia e Luisa. I Pedalini al posto delle Pedaline. Un capolavoro in pieno stile Raiset. Non basta. Intervista a Petacchi dall'ospedale e commento del nostro: le più dispiaciute sono le gemelline. Era nato qualcosa fra i tre. Le due ragazze invece di glissare, assecondano, forse per contratto, forse perché è vero, forse per chissà cos'altro. In ogni caso siamo davanti al primo "triangolo" della storia della televisione. Dopo i beremuda di ieri, Bisteccone è in giornata di grazia anche a

Bolzano. Sta parlando Simoni e si sente il suo vocione esclamare: "Ma chi è quello lì, Vismara?". Ovviamente crede di non essere sentito. Due secondi dopo: "E allora caro Vismara...", come se niente fosse, come se lo conoscesse da una vita. Lo fa parlare venti secondi, poi lo interrompe, come tutti gli altri ospiti. La povera Karin Putzer dirà in tutto venti parole. Guidolin quaranta. Il protagonista deve a tutti i costi essere lui, Galeazzi, c'è poco da fare. Finisce così com'era iniziato, con le due Pedaline che corrono incontro ai due Pedalini. Li abbracciano, esclamano: "Che coppie, eh?". Ultima parola ancora a lui: "Visto cosa succede al Giro d'Italia?". Certo: Pedaline e Pedalini, niente di più coerente.

bisogno di precisare che sono note di estrema destra. Per tenere alta la nobile tradizione delle svastiche peraltro, raccontano, durante il concerto si raccoglievano firme per quel poveraccio di Erich Priebke. Nella giornata che ha virtualmente consegnato a Simoni il secondo Giro d'Italia nel giro di due anni, del resto, ha raccolto un'ovazione un giovanotto che spinge sulla classifica come

un bulldozer. Jaroslav Popovych è terzo, ha sfilato il podio a Noè e anche a cronometro è andato come un Eurostar. D'altronde da dilettante lo chiamavano il Cannibale, nel 2001 si è congedato dalle altre promesse in cerca d'autore con il titolo mondiale Under 23 e 22 vittorie in un anno solare. Un ucraino che fa già tremare il mondo insomma, dopo che altri due hanno lasciato proprio a Bolzano delle cicatrici insanguinate e orribili. Correva il '44, nel campo che le Ss avevano messo in piedi in via Resia c'erano due aguzzini temuti più della morte. Si chiamavano Michael Seifert e Otto Sein, ma per tutti erano Misha e Otto. Ucraini di Landau, ammazzavano i prigionieri - uomini, donne e ragazzi - come cani dopo averli torturati per ore con bastoni, acqua fredda, cocci di bottiglia e coltelli. Avevano vent'anni a testa, quando terrorizzavano i 15mila reclusi nella struttura che serviva come parcheggio per gli ebrei in attesa di essere deportati in Germania. Per un anno Misha e Otto hanno compiuto atrocità di ogni tipo in questo lager di transito, il primo è stato poi rintracciato a Vancouver dove risiedeva dal 1951 e condannato all'ergastolo dal tribunale militare di Verona. Nel lager che si era trasferito da Fossoli durante la ritirata dei tedeschi, dopo l'8 settembre l'invasione della Wehrmacht ha dato via libera a saccheggi ed espropriazioni di case e beni degli ebrei meranesi, che da allora non hanno perdonato ai nazisti sudditi rossi massacrati e violentati. Ferite che la storia fatica a suturare, ma che vengono messe da parte volentieri in un giorno di sole come questo, quando passa la carovana di pedalatori sudati e abbronzati. Da stamattina forse non ne farà più parte Alessandro Petacchi, franto al suolo dopo dieci chilometri quando la sua bicicletta si è praticamente disintegrata. «Avevo preso un buca, poco dopo il telaio si è spaccato e sono caduto senza rendermene conto». Molti lividi, qualche abrasione, nessuna frattura per l'ex maglia rosa che dopo Galvez e Cipollini allunga la lista degli sprinter ammaccati: Giro pericoloso per i velocisti, non per le volate. Alla fine Garzelli dice che non ha mai trovato il ritmo giusto, e che adesso è costretto ad attaccare. Simoni invece dice che ha pedalato a 185 battiti del cuore per minuto, e che ora al contrario lascia la palla al rivale. Manca una settimana a Milano, ma la classifica è un cimitero: meno male che c'è Puccini.

LA CURIOSITÀ L'ex casa reale, a caccia del patrimonio perduto, partecipa all'asta per il marchio del club: quotazione 50 mila euro. La città aspetta: un principe in società?

L'ultimo blitz di Vittorio Emanuele: voglio lo stemma del Savoia

Giuseppe Picciano

TORRE ANNUNZIATA (Na) E Vittorio Emanuele disse: «Voglio il simbolo del Savoia». E così lo stemma di una squadra che non c'è più, finisce nella lista dei beni sabaudi da "recuperare". L'obiettivo è comprarlo all'asta fallimentare, fissata dal tribunale della cittadina vesuviana all'inizio d'autunno. Dopo quasi un secolo, quindi, lo stemma d'ispirazione monarchica rischia di sparire per sempre dalla storia del Savoia. L'icona del piccolo calcio di provincia, capace di sfidare negli anni '20 lo strapotere del Genoa per la conquista dello scudetto, potrebbe finire nel patrimonio

di Vittorio Emanuele. Un'ipotesi che ha preso sempre più corpo nei giorni in cui (ironia della sorte) il figlio di Umberto II in visita a Napoli ha accettato la presidenza onoraria del nuovo Savoia, la società nata dalle ceneri del club spazzato via dal fallimento di due anni fa. Il presidente Dario Pasquariello ha riportato il calcio a Torre Annunziata trasferendovi l'Internapoli, la seconda squadra del capoluogo partenopeo che militava in serie D. Nel frattempo il simbolo della società scomparsa, uno scudo crociato di ispirazione sabauda (così come il nome stesso del club), rappresenta il bene più prezioso e ambito del patrimonio che il tribunale ha

messo all'asta. Vale quasi 50 mila euro e fa gola a molti, a cominciare dagli eredi della casa reale. Fatta eccezione per il secondo dopoguerra, quando il club dovette cambiare denominazione sociale per ragioni di opportunità politica, il Savoia si è sempre chiamato così, esibendo sulle magliette bianche, come la farina dei pastifici di cui Torre Annunziata era famosa, lo scudo sabauda. Scelto dai padri fondatori nel 1908 come semplice omaggio alla monarchia, si è tramandato da società a società fino a quando una spericolata operazione d'acquisto di Antonino Pane, l'imprenditore che voleva comperare la Sampdoria, ne causò il fallimento per inadempienze nei

confronti della Lega calcio. Tra l'altro, Pane e i vecchi proprietari, i fratelli Moxedano, sono stati rinviati a giudizio. Il processo comincerà a dicembre. L'asta per lo stemma invece è fissata per l'autunno. «Si parte da 50 mila euro - spiega il curatore fallimentare, un avvocato molto noto a Torre Annunziata, che preferisce mantenere l'anonimato per motivi di opportunità - una cifra venuta fuori sulla base di calcoli complicatissimi che tengono conto di parametri incrociati: i risultati agonistici degli ultimi dieci anni, gli incassi, il prestigio dei campionati disputati, gli eventuali titoli vinti. Abbiamo diffidato chiunque dall'utilizzo di quello stemma, anche l'attuale società. Mi spiace

per i tifosi, ma all'asta fallimentare può partecipare chi vuole. Non è detto che lo scudo rimanga in città». I contatti tra il tribunale e i legali della casa reale risalgono addirittura allo scorso autunno, quando Vittorio Emanuele diede mandato ai suoi legali di stilare un inventario di tutte le proprietà di famiglia presenti sul territorio italiano. Tra i possibili beni da registrare, anche questa piccola società di provincia che portava il nome della dinastia savoiarda. Anche se, nel frattempo, dalle ricerche negli archivi storici non è emerso alcun atto di autorizzazione della monarchia alla squadra di Torre Annunziata per l'utilizzo di nome e marchio. Quindi un'acquisizione diretta

non è possibile. L'unica chance per ottenere lo stemma resta dunque l'acquisto all'incanto. Nonostante che di questa ipotesi se ne parli soltanto nelle cronache locali, perché schiacciata dalla vicenda della Fiorentina, il cui marchio costa (all'asta il prossimo 15 maggio) 2 milioni e mezzo di euro, i contatti tra il curatore fallimentare di Torre Annunziata e i legali di Vittorio Emanuele continuano. Insomma i Savoia vogliono quello scudetto e se ci riuscissero getterebbero scompiglio in città. Il sindaco di Torre Annunziata, che guida una giunta di centrosinistra, era arrivato a dimettersi quando costrinse il Savoia, ai tempi della B, a giocare un delizioso derby contro il Napoli

in campo neutro. Oggi considera l'ingresso onorifico di Vittorio Emanuele in società come una scelta di dubbio gusto, che mortifica la tradizione repubblicana della città (Torre fu uno dei pochi Comuni del Mezzogiorno che premiò la Repubblica). I tifosi sono un po' più morbidi: il principe in società? Una scelta suggestiva, ma lo scudo non si tocca.

ai lettori

Per problemi di spazio la rubrica degli scacchi è rimandata a domani

flash

BASKET, PLAY-OFF

Treviso recupera la Viola da 0-2 e agguanta la semifinale con Siena

La Benetton Treviso scrive una nuova pagina nella storia dei play off italiani: è la prima squadra in assoluto a ribaltare uno 0-2 trasformandolo in 3-2. La vittoria di ieri per 79-59 contro la Viola Reggio Calabria in gara 5 - grazie a una buona difesa e alla solita prestazione di sostanza del play Bulleri (nella foto) - ha così spalancato ai trevigiani le porte della semifinale dove ad attendersi domani c'è Siena. Dall'altra parte la sfida è tra Roma e Fortitudo Bologna.



CALCIO, SERIE C1

L'Albinoleffe espugna Padova Rinvia L'Aquila-Paternò

Risultati degli incontri d'andata:
Girone A play off: Padova-Albinoleffe 1-2, Pisa-Cesena 1-0
play out: Alzano-Lucchese 1-2 Carrarese-Varese 1-1
Girone B play off: Sambenedettese-Pescara 1-0, Teramo-Martina 1-0
play out: Sora-Giulianova 0-0, L'Aquila-Paternò rinviata al 1° giugno. Le partite di ritorno si disputeranno domenica primo giugno, tranne Paternò-L'Aquila, in programma il giorno 8.

CALCIO, SERIE C2

Castel di Sangro spera ancora La Lodigiani fa passare l'Olbia

Risultati degli incontri di andata:
Girone A play off: Pro Sesto-Novara 0-0, Mantova-Sud Tirolo 2-1
play out: Pro Vercelli-Mestre 1-0, Meda-Trento 1-1
Girone B play off: Grosseto-Rimini 0-0, Castelnuovo-Gubbio 2-2
play out: Fano-Castel di Sangro 0-0, Sassuolo-Imolese 1-2.
Girone C play off: Acireale-Brindisi 1-0, Catanzaro-Nocerina 0-0
play out: Lodigiani-Olbia 1-2 Tivoli-Gela 0-0.

IPPICA, DERBY DI ROMA

Capannelle s'inchina agli stranieri Vince il tedesco Osorio

Pomeriggio amaro per il galoppo italiano a Capannelle, dove si è svolto il 120° Derby. Ha vinto il tedesco Osorio (montato da Mario Esposito) davanti agli inglesi Private Charter (M.Ills) e Lundy's Lane (P. Ronbinson). Una magra soddisfazione è il quarto posto del cavallo inglese allevato e allenato in Italia, Mac Monarch (scuderia Azzurra). Altra delusione, poi, il quinto posto del beniamino Lanfranco Dettori, che montava Songlarc, uno dei tanti cavalli degli sceicchi della Godolphin.

A Le Mans nuvole di sfortuna su Rossi

Nel Gp di Francia gara interrotta mentre comanda Valentino. Si riprende e vince Gibernau

Max Di Sante

LE MANS Valentino Rossi è stato beffato dalla pioggia. Quando era nettamente in testa, la corsa è stata interrotta per il temporale e il suo vantaggio completamente azzerato. È arrivato secondo, dietro allo spagnolo Sete Gibernau, ma ha confermato ancora una volta la sua preparazione e la sua classe, qualità integre e che lasciano aperte tutte le porte per il Mondiale. Peccato per la vittoria sfumata, ma certe volte la sorte gioca brutti scherzi.

Per lo spagnolo s'è trattato del secondo successo stagionale, dopo quello di Welkom, per i piloti iberici di una giornata trionfale. La Spagna ha infatti colto una storica tripletta in terra francese grazie anche alle altre due vittorie ottenute in precedenza con Toni Elias nella 250 e Daniel Pedrosa nella ottavo di litro. Non era mai successo in passato se non con tris ottenuti nelle sole classi di minor cilindrata.

Dopo aver sbaragliato le prove, Rossi ha così subito la seconda sconfitta stagionale. Sempre ad opera di quel Gibernau che sembra aver ereditato oltre la moto anche la grinta di Daijro Kato. Valentino era saldamente al comando della gara quando un nuvolone dispettoso della Loira ha inzuppato mezza pista. Subito s'è alzato il guanto del pesarese, facendo sventolare la bandiera rossa. Abolita la vecchia norma, che prevedeva una seconda partenza con classifica finale stilata in base alla somma dei tempi delle due frazioni disputate, Rossi s'è ritrovato col suo vantaggio azzerato. Tutto da rifare. In una gara ridotta dalle originali ventotto tornate a tredici, Valentino ha lasciato sfogare Alexandre Barros, poi s'è giocato il tutto per tutto nel finale con Gibernau.

Arrivi e classifiche del motomondiale

CLASSE MOTOGP:
Arrivo: 1. Gibernau (Spa-Honda), 2. Rossi (Ita-Honda), 3. Barros (Bra-Yamaha), 4. Jacque (Fra-Yamaha), 5. Biaggi (Ita-Honda), 6. McWilliams (Gb-Proton), 7. Ukawa (Gia-Honda), 8. Haga (Gia-Aprilia)

Classifica piloti: 1. Rossi (Ita) 90 punti, 2. Biaggi (Ita) 67, 3. Gibernau (Spa) 63, 4. Barros (Bra) 46, 5. Bayliss (Aus) 40, 6. Ukawa (Gia) 32, 7. Jacque (Fra) 26, 8. Hayden (Usa) 22

CLASSE 250:
Arrivo: 1. Elias (Spa-Aprilia), 2. de Puniet (Fra-Aprilia), 3. Rolfo (Ita-Honda), 4. F. Nieto (Spa-Aprilia), 5. Matsudo (Gia-Yamaha), 6. Guintoli (Fra-Aprilia), 7. West (Aus-Aprilia), 8. Debon (Spa-Honda)

Classifica piloti: 1. Poggiali (Rsm) 63 punti, 2. Elias (Spa) 58, 3. Rolfo (Ita) 56, 4. de Puniet (Fra) 56, 5. F. Nieto (Spa) 41, 6. Porto (Arg) 36, 7. Matsudo (Gia) 33, 8. Battaini (Ita) 32

CLASSE 125:
Arrivo: 1. Pedrosa (Spa-Honda), 2. Cecchinello (Ita-Aprilia), 3. Dovizioso (Ita-Honda), 4. Stoner (Aus-Aprilia), 5. Nieto (Spa-Aprilia), 6. Ui (Gia-Aprilia), 7. Perugini (Ita-Aprilia), 8. Jenkner (Ger-Aprilia)

Classifica piloti: 1. Pedrosa (Spa) 71 punti, 2. Cecchinello (Ita) 66, 3. Jenkner (Ger) 60, 4. Dovizioso (Ita) 54, 5. Perugini (Ita) 45, 6. Ui (Gia) 41, 7. Giansanti (Ita) 31, 7. Nieto (Spa) 31

I due si sono sorpassati quattro volte nel corso degli ultimi due giri ma l'ultimo affondo ha visto svettare lo spagnolo. Terzo s'è piazzato il brasiliano Barros, davanti al francese Olivier Jacque. Ottava la miglior Aprilia, quella del giapponese Noriyuji Haga. Un'ingenuità ha invece penalizzato la corsa di Max Biaggi. Pensando che la pista fosse meno bagnata, il romano è sceso in pista per il secondo via

con una gomma posteriore «slick» intagliata. Nel giro di ricognizione Max ha poi valutato che era più saggio usare una «rain» come tutti gli altri big e, per provvedere al cambio, è tornato in garage. Cosa che l'ha costretto a partire dalla corsia dei box. Scattato ultimo, come Ukawa e Jacque, Max ha concluso quinto. Peggior sorte è toccata alle Ducati di Loris Capirossi, ritirato per

un guasto al cambio elettronico, e Troy Bayliss, caduto come lo spagnolo Carlos Checa e il giapponese Nobuatsu Aoki, vittime illustri della prima corsa cancellata dalle nuove regole e non ammessi, quindi, alla via dell'unica gara valida.

Le bizzarrie climatiche hanno però risparmiato le due classi di minor cilindrata. Nella 250 ha commesso un errore anche Manuel Poggiali. Scattato dalla pole, il sam-

marinese dell'Aprilia ha tamponato l'argentino Sebastian Porto, uscendo prematuramente di scena. Il miglior italiano è stato il torinese Roberto Rolfo, autore di una buona rimonta che l'ha visto risalire fino alla terza posizione, alle spalle del vincitore Elias e del francese Randy De Puniet. Alex Baldolini ha chiuso tredicesimo, il bresciano Franco Battaini è precipitato in diciottesima.

Reduce dal successo di Jerez, Lucio Cecchinello ha spuntato un buon secondo posto nella ottavo di litro alle spalle dello spagnolo Daniel Pedrosa. Dopo aver conquistato la sua prima pole della carriera, il diciassettenne forlivese Andrea Dovizioso, terzo, ha collezionato il secondo posto stagionale. Noie meccaniche non hanno consentito a Stefano Perugini di andar oltre il settimo posto.



Sete Gibernau e Valentino Rossi festeggiano così primo e secondo posto conquistati ieri a Le Mans

in breve

- Totip
Colonna vincente e quote
Prima corsa: X-1; seconda corsa: 2-X; terza corsa: X-2; quarta corsa: 1-X; quinta corsa: X-2; sesta corsa: X-2. Corsi: 4-6. Nessun vincitore con 14 punti; ai "12" vanno 5.066,31 euro; agli "11" 296,44 euro; ai "10" 35,04 euro. Il montepremi è stato di 451.964,26 euro.

- Totocalcio
colonna vincente e quote
Colonna vincente: 2-X-1-2-X-1-1-2-1-2-X-1. Ai vincitori con punti 13 vanno euro 32.740,00; ai vincitori con punti 12 vanno euro 1.425,00.

- Totosei
colonna vincente e quote
Colonna vincente: 0-2/2-2/M-M/M-2/1-2/2-1. Nessun vincitore con punti 6; all'unico vincitore con punti 5 vanno euro 16.559,00; agli 8 vincitori con punti 4 vanno euro 188,00. Il jackpot da ripartire al prossimo concorso è di euro 43.680,99.

- Volley, World League Italia-Portogallo 3-0
A Benevento l'Italia ha battuto per 3-0 (25-19, 27-25 25-18) il Portogallo nella seconda partita della World League di pallavolo. Venerdì scorso gli azzurri avevano battuto i portoghesi a Perugia con lo stesso risultato. Subito dopo la partita gli azzurri si sono trasferiti a Firenze dove venerdì affronteranno i campioni del mondo del Brasile. Domenica a Bologna ancora contro i sudamericani.

- Rugby, i Barbarians passano a Londra
I Barbarians hanno battuto l'Inghilterra per 49-36 (21-15) in un match giocato ieri a Twickenham.

ieri avrebbe compiuto 50 anni

In memoria di Gaetano Scirea, libero gentiluomo

Darwin Pastorin

Ti penso vivo, Gaetano. Ti penso vivo, oggi. Tu, con Mariella e Riccardo. Tu e io, ancora insieme. Tu a dirmi: ora fai televisione, cerca di raccontare sempre le tue storie. E io a proporti di commentarle le partite per me, qui a Stream. Ti vedo allenatore, allenatore in serie A, un allenatore capace di parlare non solo ai muscoli, ma soprattutto alla mente dei giocatori. Ti vedo attento ai giovani, alla loro crescita spesso sbagliata, con tutti quei miliardi che corrono, quei miliardi esagerati, quei miliardi che spezzano i sogni.

Ti vedo allenatore del Napoli. Sì, Napoli ti avrebbe accolto come soltanto Napoli sa accogliere e amare: e ti saresti sentito a casa tua, perché Napoli è terra del dolore e dell'amore, terra del calcio inteso come felicità e riscatto, terra dei sogni che inseguono per i vicoli, nei quartieri spagnoli, per il mare. (...)Sì, ti vedo allenare il Napoli, Gaetano: seguito da uno sciame di ragazzini vocianti, ragazzini che trascurano i beniamini di oggi l'autografo a te, beniamino di sempre.

La sera prima del tuo funerale sono andato a salutare Mariella, nella vostra casa in via Cassini a Torino, la stessa via della mia adorata zia Emma, di mio zio Celesti-



no e dei miei nonni paterni. Mariella mi ha accolto con un abbraccio: sul suo volto bello il segno di una sofferenza infinita, delle notti insonni, del tempo trasformato ormai in una nostalgia lacerante. Non ci sono state parole tra noi.

Ho rivisto le stanze, i quadri, le fotografie. Ho cercato di riascoltare la tua voce in quell'assenza di voci. Ho sentito, infine, la tua presenza, su quel divano del salotto buono: tu che ti alzi e

dici, «che sorpresa». (...)La vita è una guerra: con un nemico pronto a colpirti alle spalle, improvvisamente, mentre passeggi, guardi la televisione, sorridi, piangi, corri. Mentre sei in un'automobile, su una strada polacca e hai soltanto voglia di tornare a casa per rivedere tua moglie e tuo figlio, per cenare con loro. Per questo vale la pena viverla con amore, minuto dopo minuto. (...)Io, naufrago di passioni, ringrazio Dio

per averti incontrato.

Di quel giorno, Gaetano, ricordo quel bussare alla porta della mia stanza d'albergo. Sto guardando la diretta della partita di qualificazione mondiale tra Brasile e Cile. Tre settembre 1989. (...)Un petardo ha colpito il portiere cileno, Rojas, che si lamenta, perde sangue, «non posso continuare, non posso continuare». È una commedia, la

commedia di un uomo che pensa di far del bene alla propria patria (mi disse proprio così, quando lo incontrai, due anni dopo, in un bar a Santiago del Cile). Ma tu sei già morto, in Polonia, su un'inutile strada per un inutile viaggio. Rojas fingeva e tu morivi. E io sento bussare alla porta e sono infastidito, perché sto seguendo le proteste dei giocatori brasiliani e la recita dei cileni. Chi diavolo può essere? A quest'ora?



Pubblichiamo qui accanto alcuni brani del libro di Darwin Pastorin, "Libero gentiluomo" (anno 2000, edizioni Limina), che

il giornalista ha dedicato al grande giocatore della Juventus e dell'Italia. Gaetano Scirea era nato a Cernusco sul Naviglio il 25 maggio del 1953, giocò in serie A con l'Atalanta (dal '72 al '74) e la Juventus (dal '74 all'88). In Nazionale ha disputato 78 incontri (esordio il 30/9/1975: Italia-Grecia 3-2), realizzando 2 reti. Con la Juve ha vinto 7 scudetti, 2 Coppe Italia, 1 Coppa Intercontinentale, 1 Coppa delle Coppe, 1 Coppa Uefa, 1 Coppa dei Campioni e 1 Supercoppa Europea. In azzurro si è laureato campione del mondo l'11 luglio del 1982: Italia-Germania 3-1. Terminata la carriera di calciatore, Gaetano Scirea - uno dei più grandi liberi di tutti i tempi - iniziò l'attività di allenatore (fu "secondo" alla Juve nell'88-'89). Mori in un incidente stradale a Babski (Polonia) il 3 settembre del 1989.

E Rojas aveva capito. Continuano a bussare, con insistenza. Non ho voglia di alzarmi, sono sdraiato sul letto e fuori si agita il mare di Napoli. (...)Sì, adesso arrivo. Mi alzo: e ancora non so che sei morto. Mi alzo. La televisione accesa. Il mare di Napoli. La notte sempre più fonda. Il computer ancora acceso sulla scrivania. Sì, adesso arrivo. È il mio collega Pino Cerboni. Ha una faccia da brutta notizia. Quella faccia triste, di uno che sta per dirti qualcosa, ma non sa come dirtela. Quella faccia che non vorresti mai vedere: perché porta parole che fanno male. Quelle parole. «Hai sentito il telegiornale?». No, stavo guardando Brasile-Cile. È successo di tutto, Pino, hanno colpito Rojas, vieni a vedere. Non so perché, ma non voglio sapere. Perché certe facce hanno soltanto cattive notizie, sono come alcune nuvole di campagna, nuvole nere, nuvole ferme, gonfie di pioggia. «Scirea è morto. In un incidente». Gli chiudo la porta su quella faccia da cattiva notizia. Io voglio sapere di Rojas, forse lo hanno già portato nello spogliatoio, forse la partita è ripresa, che scherzo imbecille, non è vero che riesco a sentire il mare di Napoli, io non sto sentendo più niente. Gaetano Scirea è morto.

TEST DI ROHRSCHACH

Enrico Ghezzi

Nella sola giornata di oggi, dalle segreterie di taxi e di compagnie aeree e di agenzie pubblicitarie, e infine dai diffusori di un aereo in attesa, quattro volte mi è accaduto di sentirmi rispondere interrogare sedurre da una stessa 'musica', in almeno due differenti esecuzioni: quella di Michael Nyman per The Piano di Jane Campion (premiato a Cannes anni fa). A smentire o a complicare un po' la frase di Cocteau che campeggia trionfale nella copertina del catalogo di questo festival impudicamente proclamante 'Viva il cinema!': 'il cinema è la scrittura moderna, il cui inchiostro è la luce'. O la più immaginosa immagine del napoleonico Abel Gance, 'il cinema è la luce della luce'. Già Benjamin lamentava che il cinema, invece di far riverberare la luce barbara della propria complessità automatica

su quel che ancora si conviene di chiamare 'arte', venisse investito letto inquadro accademizzato criticato secondo modi e metafore provenienti da altre arti e discipline. A Cannes, il culmine dell'accademia è il rivendicato futurismo cubista di Greenaway, che vede inadeguato il cinema medio di oggi a seguire le volute e i viluppi dei mondi di immagine. Intellettualismo e tecnicismo che si dice visionario nell'inseguire le possibilità polimorfiche dell'immagine digitale, ma in effetti puramente naturalistico e fenomenologico nel cercar di riprodurre 'artisticamente' la fissione continua in immagini di cui è fatto l'impossibile presente del mondo. Proprio il 'suono' di due tra i film qui più visivamente seducenti, l'intelligente e riecheggiante Elephant e il geniale sogno sokuroviano continuamente proteso sull'



asse e insieme libero di ruotare intorno a nessun asse, dà il senso della trasparenza, del respiro dello spessore invisibile, del 'tra', del fantasma invisibile che (dis)incarna il cinema. Respiri, rumori, bisbigli, fruscii, musiche da una radio impazzita che pare mixare da sola infinite fonti. Come già in Nouvelle Vague di Godard, il suono diventa un'altra immagine, un altro rimescolio automatico, che nella sua irrisconoscibilità visiva ci ricorda l'invisibilità silenziosa dell'immagine stessa. E nel film turco Uzak le immagini tarkovskiane che passano a notte in televisione non sono un fuoriorario omaggiante o una citazione affettuosa, ma l'occasione di una voce, il manifestarsi di quel che non vediamo. Nella sua apparente semplicità, anche un film che pare a tutti decorativo come quello di Samira Makhmalbaf (non riparlo qui del capolavoro di Lester James Peries, che con Sokurov e Eastwood e Kurosawa trova nell'acqua l'immagine - insieme mortifera e vitale - dell'immagine

stessa, un'aria e una trasparenza appena più visibili, che si possono toccare ma ci sfuggono, e infatti l'immagine filmica è un bagnarsi, non la contempleremo mai neanche quando ci pare un'immagine 'fissa', se ne è già andata mentre la vediamo. 'Le moment où je parle est déjà loin de moi' è più complicato di un Greenaway, e più malizioso di quanto non sembri e certo meno credulo del più smalizzato dei reportage giornalistici, investendo proprio la frontalità propagandistico-pubblicitaria dell'immagine (le foto dell'improbabile 'candidata alla presidenza dell'Afghanistan', la sua circolabilità / vendibilità fino a quando il deserto si installa. Ne parleremo domani, provando a trovare le immagini che in questi giorni ci hanno fatto rossellinamente girare la testa, perderla, fino a sapere di non vedere e vedere che non sappiamo. («...ai fini del risultato potrebbe addirittura vantaggioso che egli fosse un poco meno abile nello schiacciare noci di quanto non lo sia la maggioranza di noi»).

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

DALL'INVIATA

Gabriella Gallozzi

IL FESTIVAL

Una strage da podio

Pupi Avati rammaricato: la giuria non ha tenuto conto di quei dieci minuti di applausi al mio film; hanno voluto premiare la tendenza

CANNES La Palma d'oro 2003 è americana. Ma non solo, anche il premio per la regia lo è. E va tutto a Elephant di Gus Van Sant. Mentre Lars Von Trier, il regista più acclamato dal pubblico e dalla critica per il suo Dogville, resta a bocca asciutta. È con un colpo di scena, insomma, che si conclude questa edizione numero 56 di Cannes, la più criticata e debole degli ultimi anni, che con questo doppio riconoscimento, in deroga ad ogni regolamento, ha avuto la sua «botta d'orgoglio». Sì, la giuria presieduta da Patrice Chéreau ha premiato, anzi strapremiato un film di forte denuncia sociale, ma che accontenta, in linea di massima, anche i cinefili, incoronando uno dei massimi rappresentanti del cinema indipendente americano: Gus Van Sant.

Per poter assegnare il doppio premio, spiega il presidente della giuria - in cui figura anche il nostro Erri De Luca - c'è voluto l'ok eccezionale del patron Jacob che ha permesso, in quest'occasione, di violare il rigido regolamento del festival che impedisce di affiancare la Palma d'oro ad un altro riconoscimento così alto come quello alla regia. Ad accompagnare sul palco il vincitore è stata l'attrice Isabelle Huppert, introducendo il premio con una riflessione sui «dolori del mondo», sul momento drammatico che stiamo vivendo, compreso il tragico terremoto che ha appena sconvolto l'Algeria. «Il cinema ci permette di sopravvivere davanti all'orrore», prosegue l'attrice, ed ha il dovere di raccontarlo. Così come ha fatto Gus Van Sant col suo Elephant, in cui ritorna sul massacro della scuola americana di Columbine, già raccontato straordinariamente da Michael Moore col suo documentario da Oscar, già passato a Cannes 2002. Dopo le polemiche sulle presunte defezioni dei registi americani e le recentissime accuse di Variety rivolte alla stampa francese che avrebbe il potere di manipolare la giuria di Cannes in direzione anti-Usa, questo doppio riconoscimento sembra rivolto a far pacificare gli animi del popolo d'oltreoceano.

Il palmarès, poi, prosegue a sorpresa anche col Gran premio assegnato al turco

Dopo aver vinto l'Oscar nella versione di Michael Moore, la tragedia di Columbine vince la Palma d'oro con il film di Gus Van Sant, «Elephant». Italia a bocca asciutta, ma il grande escluso è Clint. Premio della giuria a Samira Makhmalbaf che schiaffeggia Bush

Uzak di Nuri Bilge Ceylan, al quale va pure quello per la migliore interpretazione maschile che stavolta incorona, ex-aequo, i due attori protagonisti: Muzaffer

Ozdemir e Mehmet Emin Toprak (scomparso, quest'ultimo, recentemente in un incidente stradale), impegnati, in questa prova di cinema molto «d'autore» che racconta il disagio esistenziale di un fotografo in cerca di far sposare i suoi ideali con la dolorosa realtà che lo circonda.

Anche il canadese Denys Arcand, favorito per il suo film-inveittiva, Le invasioni barbariche, si porta a casa ben due premi. Quello per la migliore interpretazione femminile alla giovane Marie-Josée Croze - che tanti si aspettavano incoronasse la Nicole Kidman di Dogville - e quello per la sceneggiatura. Così Cannes 2003, anche in questo caso, ribadisce il suo amore per il cinema che denuncia gli orrori del nostro presente, stavolta intesi come la

perdita della nostra cultura a vantaggio dei nuovi barbari assetati di denaro e privi di sentimenti, tra i quali il regista Denys Arcand ha inserito pure il nostro Silvio Berlusconi.

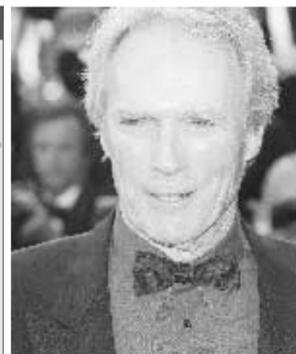
L'impegno, dunque, lo sguardo sull'attualità e le tragedie del mondo vanno forti a questo festival, nonostante fossero pochi

i film ad affrontarli. E, infatti, non poteva mancare nel palmarès un premio per la giovanissima Samira Makhmalbaf, ormai habitué della Croisette. Al suo Alle cinque del pomeriggio va il premio della giuria. Col tradizionale velo nero sulla testa la regista iraniana, figlia del celebre Mosen, sale sul palco ed accende finalmente la

tre a Fellini, di questa edizione del festival che ha chiuso i battenti con la versione restaurata di Tempi moderni. L'unico vero capolavoro passato di qua.

La regista iraniana: non vorrei diventare presidente mentre è in carica uno come Bush Lars Von Trier se ne va a mani vuote

I PREMI	
Palma d'Oro "Elephant" di Gus Van Sant	Miglior Attrice Marie-Josée Croze in "Le invasioni barbariche" di Denys Arcand
Gran Premio della giuria "Uzak" di Nuri Bilge Ceylan	Miglior Regista Gus Van Sant per "Elephant"
Miglior Attore ex aequo Muzaffer Ozdemir Mehmet Emin Toprak per "Uzak"	Premio speciale della giuria "Alle cinque del pomeriggio" di Samira Makhmalbaf
Miglior Sceneggiatura Denys Arcand per "Le invasioni barbariche"	



Clint Eastwood Nella foto grande, Gus Van Sant con la Palma d'oro

Segue dalla prima

In fondo, i giurati ci hanno dato ragione, allorché abbiamo scritto che rispetto a tutti i pigmei che lo circondavano Clint è un gigante che gioca in un altro campionato. Esaurito il tema dell'incompetenza, passiamo a quello, tutto sommato più nobile, del coraggio. Prima del festival, le riviste specializzate francesi si sbrodolavano addosso ettolitri di grandeur magnificando i cinque film in concorso, nonché l'apertura - mediaticamente molto pompata - con il remake di Fanfan la Tulipe, e pronosticavano l'auspicato ritorno a casa della Palma d'oro, a tre lustri di distanza dal vecchio Sotto il sole di Satana di Maurice Pialat. L'esito di questa autoesaltazione è uno zero assoluto, e per di più con un presidente di giuria (Patrice Chéreau) che non solo è francese, ma non è un semplice cineasta, bensì un importante uomo di teatro e di

Perdona, Clint, non sanno quel che fanno

Alberto Crespi

cultura: una Palma assegnata da lui sarebbe stata un trionfo del «made in France» proprio nell'anno in cui l'America, ovvero l'altro polo riconosciuto del pianeta cinema, aveva politicamente snobbato il festival. Ebbene, Chéreau e soci hanno a loro volta snobbato i cinque moschettieri in competizione (che peraltro, a parte il classico e rispettabile Tchiné e l'ancora acerbo Ozon, hanno presentato film di agghiacciante bruttezza) e hanno regalato i due premi più importanti a un tv-movie americano prodotto dalla rete televisiva Hbo. Poi, hanno distribuito due riconoscimenti

«pesanti» a un film turco assai bello, ma del tutto privo di santi in paradiso e hanno completato l'affronto ai Grandi di Francia regalando un'altra doppietta a un film in francese... proveniente da un'ex colonia, ovvero dal francofono Quebec! Nei salotti parigini dove si decidono i destini del cinema francese (e, secondo loro, europeo) ieri sera è calato il lutto.

Detto questo, i premi hanno consacrato i tre film passabili, o addirittura quasi belli che hanno caratterizzato il concorso a parte il nostro amato (lo citiamo, è un giuramento, per l'ultima volta) Mystic River:

perché sarà bene ribadire, e poi cada il silenzio in attesa del 2004, che Cannes 2003 è stato un festival di rara modestia (tra qualche mese, a Venezia basterà raccogliere gli avanzi per fare meglio: e si fa naturalmente per dire, trattandosi di avanzi del calibro di Altman, Bertolucci e altra gente di simil fatta). In questo contesto non sono suonati strani l'apprezzamento per Un cuore altrove di Pupi Avati e l'ipotesi, circolata fino a sabato sera, di un premio all'attore italiano Neri Marcorè: partito senza i favori del pronostico, il film italiano non ha sfigurato, ma forse preten-

dere anche un premio sarebbe stato fin troppo. Giusta, invece, la consacrazione per un cineasta come Gus Van Sant che con Elephant, e con il precedente Gerry, visto a Locarno 2002, è tornato all'orgogliosa indipendenza che aveva caratterizzato i suoi notevoli esordi ai tempi di Belli e dannati e di Drugstore cowboy: una simile doppietta (Palma e regia) era toccata in passato ai fratelli Coen per Barton Fink, a conferma che il festival di Cannes è l'autentico paradiso degli indipendenti americani (ricordiamo vecchie Palme a Soderbergh, a Lynch, a Tarantino, nonché le scoperte

cannensi di giovani dal grande futuro come Spike Lee e Jim Jarmusch). La consacrazione è tripartita importante se si pensa che Elephant si ispira alla strage nel liceo di Columbine e tocca quindi un nervo della contemporaneità americana già ampiamente sviscerato dal magnifico Bowling a Columbine di Michael Moore, premiato proprio qui a Cannes l'anno scorso; e che si tratta, come dicevamo sopra, di un film per la tv, girato in formato classico e con tecnologie leggere, un raro esempio di applicazione intelligente dell'elettronica al linguaggio cinematografico. Certo, ripensando al premio (meritato) di «Un certain regard» a La meglio gioventù di Marco Tullio Giordana, e mettendolo accanto a questa inattesa Palma d'oro a Gus Van Sant, dovremmo concludere che Cannes 2003, più che un festival del cinema, è stato un festival della televisione. E anche questo, in fondo, è un segno del tempo.

festival

L'«ODISSEA» ALL'ALBA AL FESTIVAL AURORA

Si è conclusa con il racconto del 13. canto dell'*Odissea* di Omero, recitato da Adria Mortari, in sintonia con la musica e le liriche calabresi dei Dedalus, la settima edizione del Festival dell'Aurora. La luna ed il cielo stellato hanno fatto da cornice al concerto che si è svolto prima del sorgere del sole. Centinaia gli spettatori che hanno assistito al concerto ai piedi della colonna superstita di Hera Lacinia, in uno scenario di eccezionale fascino, quale è il promontorio di Capo Colonna a picco sullo Ionio. La rappresentazione, con il racconto dell'incontro tra Penelope ed Ulisse, è stata una miscela tra la poesia di Enzo Costabile e il jazz-blues con riferimenti al settecento popolare.

a teatro

QUANTA STRANA GENTE ALL'ÉLISEO, DAL DOTTORE DI MOLIERE ALLA VEDOVA DI SOCRATE

Aggeo Savioli

Molière ce l'aveva, si sa, con la classe medica. Ma non è una forzatura veder satirizzata, nelle diverse sue opere in cui l'argomento è in vario modo trattato, la supponenza, la millanteria di quanti, disponendo di un'autorità in qualsiasi campo (dalla scienza alla politica) o solo della sua apparenza, ingannano la gente semplice, e ne traggono profitto. Il medico per forza è una farsa, una «piccola bagatella», secondo lo stesso Autore, da lui approntata per sostenere il destino ancora malcerto d'uno dei suoi capolavori, *Il Misantrone*, andato in scena negli stessi mesi estivi del 1666. Ma offre sempre, al di là del divertimento irresistibile che procura, motivi di seria riflessione. Ecco che Sganarello, legnaiolo di scarsa fortuna,

oggetto di un tiro burlone della moglie Martina, si trova trasformato in dottore, riverito e omaggiato, condotto in casa del buon borghese Geronte la cui figlia Lucinda sembra affetta, d'improvviso, da una grave forma di mutismo. In verità la ragazza si finge inferma, per evitare il matrimonio con un giovanotto gradito al padre, mentre lei si è promessa al suo innamorato Leandro; il quale, proprio grazie alla mediazione di Sganarello, e indossando a sua volta le mentite spoglie di farmacista, riesce ad abboccarsi con la sua bella. Una provvidenziale eredità porrà lieto fine alla vicenda dei due giovani, quando, comunque, il nostro protagonista si sarà adattato di buon grado alla sua nuova funzione di guaritore. Lo spettacolo molieriano conclude in bel-

lezza la stagione romana dell'Éliseo, che non è stata certo avara di proposte suggestive e di felici conferme. Fa piacere, tra l'altro, constatare come siano due illustri veterani del teatro italiano a suggerire, nelle due sale di via Nazionale, un «anno vissuto appassionatamente», secondo l'azzecata frase promozionale attribuita al direttore artistico Giuseppe Patroni Griffi: al Piccolo si replica, con gran successo. La vedova Socrate, congegnata e interpretata a meraviglia da Franca Valeri; e qui, nello spazio maggiore, c'è un Gianrico Tedeschi al suo massimo, attorniato da una compagnia svelta e allegra, che riunisce degnamente due «ditte», per la regia vivida e brillante di Monica Conti. Da salutare con particolare simpatia la presenza, nel ruolo di Lucinda,

della più che promettente «figlia d'arte» Sveva Tedeschi; ma tutti sono da segnalare con favore: Maria Ariis nella duplice parte di Martina e della prospera balia, Miro Landoni, triplamente impegnato, Gianfranco Candia, Raffaele Spina, Alessandro Albertin. Tutti esperti, e ben lo dimostrano, nella recitazione e nel canto. Giacché, e si deve sottolinearlo, le musiche del bravo Germano Mazzocchetti trapungono con frequenza e pertinenza il tessuto verbale: la versione adottata è quella, conosciuta e apprezzata, di Cesare Garboli, con un'accentuazione dialettale «nordestina», familiare ad alcuni degli interpreti. Da notare l'apporto di Giacomo Andrico per la scenografia e le luci, di Stefano Nicolao per i costumi, di Daniela Schiavone per la dinamica.

Usa: crepino le orchestre, viva le bombe

Il sistema privatistico statunitense sta facendo strage di istituzioni musicali. E a Miami...

Stefano Miliani

È la sera del 9 maggio, a Boca Raton, Florida meridionale. La Florida Philharmonic Orchestra ha appena terminato di suonare Wagner e Ciaikovskij quando, invece del bis con il direttore, sul palcoscenico sale il responsabile amministrativo Trey Devey. Annuncia che quello potrebbe essere l'ultimo concerto della compagine e chiede il soccorso di «eroi» che contribuiscano a salvare l'istituzione dal collasso economico. È stato l'ultimo concerto, l'orchestra è defunta. Temporaneamente, a livello ufficiale. I 111 dipendenti sono stati tutti spediti a casa, la stagione 2003-2004 cancellata.

Il guaio, enorme, è che il dissesto economico non ha travolto solo la principale orchestra dello Stato a due passi da Cuba: investe l'intero sistema della musica classica statunitense. Dall'autunno a oggi il *New York Times* ha contato almeno una dozzina di istituzioni scomparse per ragioni economiche: tra queste la San José Symphony ha chiuso i battenti a novembre, seguita dalla Tulsa Philharmonic, dalla Colorado Springs Symphony e dalla San Antonio Symphony. A febbraio la Savannah Symphony Orchestra ha cancellato la stagione, schiacciata da un debito di 1,3 milioni di dollari. La Columbus Symphony Orchestra (in Ohio) non è nel baratro, ma i suoi musicisti hanno devoluto tutti i compensi percepiti per una performance con i Beach Boys per dare il segno che vogliono andare avanti. Neppure alcune grosse formazioni evitano le preoccupazioni: l'affermata Pittsburgh Symphony è in rosso di 2 milioni di dollari e la dirigenza ha proposto di vendere la sala da concerto; la New York Philharmonic non corre il pericolo di riporre gli strumenti nelle custodie, ma ha dovuto lanciare un appello d'emergenza ai donatori per fronteggiare le spese.

Il modello statunitense di finanziamento della cultura si regge per lo più su investimenti azionari e su contributi privati, meno sul finanziamento pubblico, peraltro sottoposto a tagli più o meno dappertutto. La musica classica, a differenza di una star del pop, non può sopportare alle spese solo tramite biglietti. Allora questo modello scricchiola? La ricerca di risorse tramite la finanza e il *fund-raising* mostra le corde? Sono interrogativi di cui è opportuno tener conto anche in Italia, specie quando si invocano modelli privatistici. Per non dire di quante persone si trovano sull'orlo dell'abisso della disoccupazione. A Louisville numerosi membri dell'orchestra fondata 66 anni fa per protesta, dopo settimane senza vedere un dollaro, si sono presentati in abito da concerto all'ufficio di collocamento. A Houston e Baltimore gli orchestrali hanno dovuto ingoiare tagli pesantissimi in busta paga. Tra gli 80 musicisti dell'orchestra della Florida rimasti di colpo senza stipendio un violoncellista tenta di riciclarli come meccanico. Il caso di Miami è deflagrato sulle pagine



Orchestra al lavoro. Sotto, il ventisettenne direttore d'orchestra inglese Daniel Harding

il maestro accusa

Harding: volete il profitto e cancellerete la musica

«Penso che le orchestre classiche non faranno mai soldi». L'affermazione, perentoria, è di Daniel Harding, biondo direttore inglese di 27 anni che ha già guidato formazioni quali i Berliner Philharmoniker e la London Symphony. Harding ha suonato la settimana scorsa con la violinista Viktoria Mullova prima a Ferrara, poi con l'Accademia di Santa Cecilia a Roma. «Le orchestre non faranno soldi ma credo anche che non godano di sufficienti finanziamenti. Tutte le istituzioni culturali sono un dono per la società civile e la società deve sostenerle».



Detto questo, aggiunge: «È altrettanto vero che le orchestre devono rivolgersi all'intera comunità, non a una parte o a una categoria». Negli Stati Uniti ha lavorato a Los Angeles, Filadelfia, Baltimore, Houston. «Li molte compagini sono a rischio - osserva - Vivono di contributi privati e a volte l'influenza del privato non è salutare. Inoltre può capitare che quei finanziamenti vengano a mancare per cui, da questo punto di vista, il sostegno pubblico può garantire una continuità».

Harding, quanto ai complessi sinfonici italiani, nota che «suonano con il cuore anche se danno tutta l'importanza al concerto e meno alle prove», confessa di amare la musica operistica ma di trovare i meccanismi del teatro musicale, fuori dai festival, «una vera rottura di scatole», conclude che alla finale di Champions League lui, tifoso del Manchester United, tra Juventus e Milan sarà per i bianconeri «per il loro calcio elegante che non tende a soffocare il gioco degli altri».

ste.mi.

dei giornali statunitensi e su internet perché la situazione inizia a spaventare. Il *Miami Herald*, per risalire alle ragioni del collasso, ha fatto due conti: i donatori significativi, che versano dai 10 mila dollari in su, sempre gli stessi anche per altre istituzioni dello spettacolo, hanno 70, 80 o 90 anni, alcuni sono morti. Inoltre le fondazioni e le imprese economiche che sostenevano l'orchestra hanno dovuto fronteggiare crisi pesantissime. Per inciso: dal governo della Florida meridionale arriva un sostegno compreso fra il 7 e l'11%.

Ad appesantire il quadro complessivo c'è

un aspetto tipicamente nordamericano: le istituzioni culturali statunitensi, non solo quelle della musica, hanno capitali che investono in azioni. Negli anni '80 e '90 hanno ottenuto profitti. Adesso no. Per il *Miami Herald*, con gli investimenti del 2001 e 2002 l'orchestra della Florida, analogamente al Miami Ballet, ha coperto meno del 2% del budget. Secondo il gruppo editoriale dell'*American City Business Journal* «gli investimenti delle maggiori orchestre di Cleveland, Cincinnati e Pittsburgh hanno perduto decine di milioni di dollari nel mercato azionario». Per di più «la com-

binazione di guerra, terrorismo ed economica in crisi ha ridotto la vendita dei biglietti». La conseguenza è il cimitero di orchestre. L'economia in affanno è imputata come prima responsabile. Cui si accompagnano altre valutazioni: la scarsa fantasia dei manager, che non saprebbero cercare nuovi pubblici né aprirsi all'intera comunità locale, è una delle critiche più frequenti. La difficoltà di vendere musica classica in zone in cui gran parte della popolazione non ha legami con la cultura europea che l'ha germinata è un'altra constatazione ricor-

rente. Per Henry Fogel, capo amministrativo della Chicago Symphony in procinto di diventare presidente dell'American Symphony Orchestra League, sono stati determinanti errori passati di gigantismo. Al *New York Times* il manager ha detto: nei florida anni '90 le orchestre hanno speso tanto. Anche in eventi. Invece avrebbero dovuto mettere da parte soldi per il futuro. Ma una decina d'anni fa neanche lui ci pensava, ammette. Resta l'interrogativo: finanza & privati, anche negli Stati Uniti, non bastano?

altri fatti

I GIOVANI SNOBBANO LA TV MEGLIO INTERNET E LA RADIO

Continua la fuga dei giovani dal video. In 5 anni, oltre 554.000 hanno spento la tv preferendo internet e la radio. E nell'ultimo quadrimestre la fuga si è accentuata con un calo di ulteriori 40 mila spettatori giovani. Lo rivela un'inchiesta del settimanale *TV Sorrisi & Canzoni*. Nel quadri-mestres gennaio aprile 2003 la tv italiana ha perso il 3% di giovani di età compresa tra i 12 e i 25 anni nel minuto medio. Una disaffezione da imputare a un panorama televisivo asfittico, in cui fanno eccezione solo format giovanili come *Il Grande Fratello* o *Amici*. Aumenta invece il pubblico giovanile dei talk show. Dallo studio realizzato da Sandra Grifoni in collaborazione con Klaus Davi, emerge che l'ascolto del pubblico sembra spalmarsi in maniera equilibrata. Il caso più eclatante è il *Maurizio Costanzo Show* che nei primi 5 mesi del 2003 si accaparra il 23,40% di share nella fascia 4-14 anni. Share alti anche per *Porta a Porta*, mentre la vera sorpresa di stagione rimane invece *Ballarò* di Giovanni Floris su Rai- tre, che tocca un ottimo 9,90% di share.

PAT GARRETT E BILLY THE KID UNO SCERIFFO RIAPRE IL CASO

Uno sceriffo del New Mexico ha riaperto il caso dell'uccisione, 122 anni or sono, di Billy the Kid, uno dei fuorilegge del West più mitizzati dal cinema. Tom Sullivan, lo sceriffo della contea di Lincoln, vuole stabilire con certezza, puntando sulle tecniche scientifiche più moderne, come morì il bandito e chi gli sparò. L'obiettivo di Sullivan è tutelare il nome e l'immagine di un celebre collega, Pat Garrett, lo sceriffo del XIX secolo cui le cronache attribuiscono l'eliminazione del criminale. Le versioni più accreditate raccontano che il bandito venne ucciso il 14 luglio 1881 in una casa nei pressi di Fort Sumner, nel New Mexico, dallo sceriffo Garrett che lo sorprese e che fu più veloce di lui a sparare. Ma, come Jesse James e Butch Cassidy, la tradizione vuole che Billy the Kid sia sopravvissuto a se stesso: fuggito in Inghilterra, oppure rifugiatosi a Filco, nel Texas, dove sarebbe vissuto sotto il nome di Bushy Bill Roberts, morendo all'età di novant'anni, nel 1950. Billy Kid e Pat Garrett sono i protagonisti di numerosi film che, dall'epoca del muto alla celebre pellicola del 1973 di Sam Peckinpah, con la colonna sonora di Bob Dylan, hanno contribuito a rendere il West epico. Sullivan si ripromette di esumare i resti della madre del Kid, sepolta a Silver City, sempre nel New Mexico, e i resti del bandito, la cui sepoltura non è conosciuta con assoluta sicurezza.

Una novità del compositore spagnolo, «Chiave di basso», eseguita dalla Filarmonica della Scala. Poi pagine di De Falla e Rachmaninov. Contrabbassi in primo piano

La terza via di De Pablo: un concerto con la voce grossa

Paolo Petazzi

MILANO Una novità assoluta di Luis De Pablo era al centro del concerto della Filarmonica della Scala diretta da Rafael Frühbeck de Burgos e ne costituiva il momento culminante. De Pablo, nato nel 1930, è uno dei maestri della nuova musica spagnola, un protagonista della generazione che, a più di mezzo secolo di distanza, ha segnato una svolta profonda in rapporto all'eredità di Manuel de Falla, fra l'altro con il superamento dei caratteri «nazionali». La novità di De Pablo, commissionata dalla Filarmonica, si intitola *Chiave di basso*, un titolo solo apparentemente neutro e vagamente sinistro per un pezzo di intenso e arduo impegno espressivo. Una citazione da Macha-

do posta all'inizio della partitura ci pone sull'avviso in termini per nulla rassicuranti: «Noi speriamo che non sia verità nulla di quel che pensiamo».

Il titolo allude ad un dato concreto: il posto rilevante che hanno nella partitura strumenti dal colore scuro che suonano nel registro grave (ad esempio i tromboni), pur senza avere una preminenza assoluta. Si impone con grande ricchezza l'invenzione timbrica, che è sempre stata uno dei caratteri più affascinanti della ricerca di De Pablo, e la originalità e peculiarità dei colori viene stimolata in *Chiave di basso* dalla scelta di un'orchestra volutamente squilibrata: sono infatti esclusi i violoncelli e le viole, e gli strumenti ad arco sono quindi ridotti ai più acuti e ai più gravi, violini e contrabbassi. Lavorando su un materiale uni-

Primo piano di un violoncello



ario De Pablo crea una grande varietà di situazioni, puntando in questo caso, anche a causa dell'orchestra che ha scelto, su una minor densità, su una chiarificazione del discorso, senza rinunciare ad una ricchezza di pensiero che si manifesta con forte evidenza espressiva.

La tensione interna di *Chiave di basso* poteva forse risaltare ancora di più: la concertazione di Frühbeck de Burgos è stata comunque accurata. Anche dal punto di vista della qualità esecutiva era il culmine della serata, conclusa da un capolavoro di Falla, le due suites da *El sombrero de tres picos*, che avremmo preferito ascoltare in una interpretazione più nitidamente asciutta e meno fragorosa. L'idea di concludere con Falla, dopo la novità assoluta di De Pablo, aveva comunque una logica comprensibile e rispondeva ad un crite-

rio indiscutibile, con un accostamento forse ovvio, ma naturale, perché mostrava le distanze (anche cronologiche) tra due momenti di grande rilievo della musica spagnola del Novecento.

Non si capisce invece che cosa ci stesse a fare nella prima parte della serata il *Terzo Concerto* di Rachmaninov: se fosse un capolavoro, lo stravagante accostamento susciterebbe forse minori perplessità; ma appartiene alla fase ormai calante della vena del suo autore e deve oggi una certa popolarità soprattutto allo sciagurato (e speriamo dimenticato) filmetto su un pianista che ci perde la testa. Lilya Zilberstein possiede l'autorevolezza e le qualità virtuosistiche necessarie ad affrontarlo; ma il rapporto fra lei e le inclinazioni retoriche del direttore non è parso molto persuasivo.

FIRENZE

ADRIANO
Via Romagnoli, 46 ang. Via Tavanti Tel. 055/483607
Sala Rubino **Travolti dal destino**
1000 posti 21.15-23.00 (E 7,20)
Sala Zaffiro **High crimes**
20.35-22.45 (E 7,20)

ALFIERI ATELIER
Via dell'Ulivo, 6 Tel. 055/240720
268 posti **Tutto o niente**
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 6,50)

ASTRA II CINEHALL
Piazza Beccaria Tel. 055/2343666
291 posti **High crimes**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,20)

CIAC CINEHALL
Via Faenza, 50/r Tel. 055/212178
270 posti **Io non ho paura**
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,20)

CINEMA TEATRO DELLA COMPAGNIA CG
Via Cavour, 50/r Tel. 055/217428
460 posti **Il pranzo della domenica**
16.45-18.45-20.45-22.45 (E 7,00)

COLONNA CINEHALL
Lungarno Francesco Ferrucci, 23 Tel. 055/6810550
500 posti **Riposo**

EXCELSIOR CINEHALL
Via Cernetani, 4/r Tel. 055/212798
456 posti **Piazza delle cinque lune**
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,20)

FIAMMA
Via Pacinotti, 13 Tel. 055/587307
«C.G.» Sala 1 **Il cuore altrove**
350 posti 16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,71)
«C.G.» Sala 2 **Cowboy bebop - The movie**
150 posti 16.00-18.05 (E 6,20)
Pollock
20.30-22.45 (E 6,20)

FIGLIOR ATELIER
Via Gabriele D'Annunzio, 15 Tel. 055/678123
Sala Claudio Zanchi **Good bye Lenin!**
410 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)
Sala Fiesole **La finestra di fronte**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FIRENZE C.G.
Via Baracca Tel. 055/410007
Sala 1 **The Eye**
400 posti 20.50-22.45 (E 7,00)
Sala 2 **Triplo gioco**
200 posti 20.45-22.45 (E 7,00)
Sala 3 **X-Men 2**
200 posti 20.15-22.45 (E 7,00)

FLORA ATELIER
Piazza Dalmazia, 2/r Tel. 055/4220420
Sala A **B. B. e il coromano**
168 posti 16.45-18.45-20.45-22.45 (E 6,50)
Sala B **Il posto dell'anima**
500 posti 16.00-18.15-20.30-22.45 (E 6,50)

FULGOR
Via Meso Finiguerra Tel. 055/2381881
Sala Giove **The Eye**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
Sala Marte **Matrix Reloaded**
15.45-16.30 (E 5,00) 18.45-19.30-21.45-22.30 (E 7,00)

Sala Mercurio **Matrix Reloaded**
15.45-16.30 (E 5,00) 18.45-19.30-21.45-22.30 (E 7,00)

Sala Nettuno **Antwone Fisher**
16.00-18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala Venere **Amici di ... letti**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)

GAMBRINUS CINEHALL
Via Brunelleschi, 1 Tel. 055/215112
400 posti **Matrix Reloaded**
17.45-20.15-22.45 (E 7,20)

GOLDONI
Via Seragli, 109 Tel. 055/222437
500 posti **Il cuore altrove**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 6,50)

IDEALE
Via Firenze, 3 (P.zza delle Cure) Tel. 055/573776
540 posti **La 25a ora**
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)

MANZONI C.G.
Via Mariti, 109 Tel. 055/366808
818 posti **Matrix Reloaded**
16.30-19.30-22.30 (E 7,00)

MARCONI
Viale Giannotti, 45 Tel. 055/685199
Sala 1 **Matrix Reloaded**
430 posti 17.30-20.00-22.30 (E 7,00)
Sala 2 **Triplo gioco**
150 posti 18.15-20.30-22.45 (E 7,00)
Sala 3 **The Eye**
150 posti 17.15-19.00-20.50-22.45 (E 7,00)

MULTISALA VARIETY
Via del Madonnino, 46 - Via Aretina, 62 Tel. 055/677902
Sala Luna **The Eye**
16.30-18.35-20.40-22.45 (E 7,00)
Sala Plutone **Il libro della giungla 2**
15.30-17.00-18.30 (E 7,00)
La 25a ora
20.15-22.45 (E 7,00)
Sala Saturno **X-Men 2**
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 7,00)
Sala Sole **Matrix Reloaded**
16.30-19.30-22.30 (E 7,00)
Sala Urano **Insieme per caso**
15.45-18.05-20.25-22.45 (E 7,00)

ODEON CINEHALL
Via degli Anselmi Tel. 055/214068
688 posti **Matrix Reloaded**
16.30-20.00-22.45 (E 7,20)

PORTICO
Via Capo di Mondo, 66 Tel. 055/669930
Sala Blu **Riposo**
530 posti
Sala Verde **Riposo**

PRINCIPE
Viale Matteotti Tel. 055/575891
«C.G.» Sala 1 **Matrix Reloaded**
350 posti 17.15-20.10-22.45 (E 7,00)
«C.G.» Sala 2 **Perduto amor**
150 posti 17.00-18.55-20.50-22.45 (E 7,00)

PUCCHINI
Piazza Puccini 41 Tel. 055/350645
700 posti **Teatro**

SPAZIUNO FESTIVAL
Via del Sole, 10 Tel. 055/284642
148 posti **City of God**
17.15-20.20-22.45 (E)

IL NOSTRO FILM**“Matrix reloaded”, un videogioco con tanti combattimenti e poche novità**

Se insieme al biglietto dessero agli spettatori un joystick per manovrare gli svolazzamenti da Superman di Keanu Reeves, le acrobazie di Lawrence Fishbourne e le giravolte dell'impassibile Carrie-Ann Moss, non ci sarebbe alcuna titubanza nell'asserire che "Matrix Reloaded" dei fratelli Wachowski non è un film bensì un videogioco. Del primo avvincente "Matrix" non rimane che una stanca ripetizione. In particolare colpiscono le - troppe e troppo lunghe - scene di combattimento, decisamente esagerate. Il cinema è un'altra cosa. In questo baraccone da circo non si salva nemmeno il simpatico agente Smith e i tre minuti scarsi di Monica Bellucci sono stati un bell'acquisto solo in vista di Cannes.

**Il cuore altrove**

drammatico
Di Pupi Avati con Neri Marcorè, Vanessa Incontrada, Sandra Milo, Giulio Bosetti, Nino D'Angelo, Giancarlo Giannini, Chiara Sani

Scritto e diretto da Pupi Avati. "Il cuore altrove" è una storia d'amore e di presa di coscienza della vita che vede protagonista un trentacinquenne insegnante timido e introverso - il comico della scuderia Guzzanti Neri Marcorè - "gettato" all'improvviso nella vita frenetica di Bologna dove incontra un'estroverosa ragazza cieca che gli fa subito perdere la testa. Nuova prova d'attore - serio - per un bravo Neri Marcorè.

La finestra di fronte

drammatico
Di Ferzan Ozpetek con Giovanna Mezzogiorno, Massimo Girotti, Raoul Bova, Filippo Nigro

Dopo il successo de "Le fate ignoranti", Ozpetek torna con una pellicola drammatica molto bella e toccante che verrà ricordata anche per l'ultima interpretazione di Massimo Girotti. Amore e memoria sono i temi che s'intrecciano e si scambiano la scena, sgusciando via leggeri ma intensi tra le vite dei protagonisti. Non è difficile commuoversi: il cinema di Ozpetek è una pennellata di sentimento che in un certo senso riesce a dare maggiore significato alla vita di tutti.

Io non ho paura

drammatico
Di Gabriele Salvatores con Diego Abatantuono, Dino Abbrescia, Aitana Sánchez-Gijón, Giuseppe Cristiano, Mattia Di Piero

Un paesaggio naturale affascinante, "perduto", splendidamente fotografato, ci cala nella calda Lucania della fine degli anni '70. Una storia - quella di un rapimento, di una scoperta, e di un orrore - ci cala in un vasto mondo dal sapore irrealista vissuto dagli occhi "vergini" di un bambino. Visionario quanto basta, esplorativo, con punte poetiche, "Io non ho paura" - scritto da Niccolò Ammaniti e Francesco Marciano - punta dritto alle emozioni più violente.

a cura di **Edoardo Semmla**

SUPERCINEMA
Via dei Cimatori Tel. 055/217922
X-Men 2
15.15-17.45-20.15-22.45 (E 6,20)

VERDI ATELIER
Via Ghibellina, 99 Tel. 055/2396242
1550 posti **Teatro**

VITTORIA
Via Pagnini, 34/r Tel. 055/480879
680 posti **La 25a ora**
17.45-20.15-22.45 (E 6,20)

WARNER VILLAGE IL MAGNIFICO
Via del Cavallaccio snc - Loc. San Bartolo a Cintola Tel. 055/7870000
Sala 1 **Il cuore altrove**
15.00-17.20-19.45-22.20 (E)

Sala 2 **Star Trek - Nemesis**
14.10-16.40-19.20-21.50 (E)

Sala 3 **The Eye**
15.10-17.30-19.50-22.10 (E)

Sala 4 **Matrix Reloaded**
15.20-18.10-21.00 (E)

Sala 5 **Matrix Reloaded**
15.50-18.40-21.30 (E)

Sala 6 **Matrix Reloaded**
13.30-16.20-19.10-22.00 (E)

Sala 7 **Matrix Reloaded**
14.00-16.50-19.40-22.30 (E)

Sala 8 **Matrix Reloaded**
14.20-17.10-20.00-23.00 (E)

Sala 9 **Matrix Reloaded**
14.50-17.40-20.30 (E)

Sala 10 **X-Men 2**
14.05-17.00-19.55-22.40 (E)

Sala 11 **High crimes**
15.20-17.50-20.20-22.50 (E)

D'ESSAI
CASTELLO CINETECA DI FIRENZE
Via Reginaldo Giuliani, 347 Tel. 055/450749
195 posti **Il grande sonno**
20.30 (E)

ISTITUTO STENSEN
Viale Don Minzoni, 25/A Tel. 055/576551
Riposo

ROMITO
Piazza Baldinucci, 6 Tel. 055/476763
190 posti **Chiuso per lavori**

SALA ESSE
Via del Ghirlandaio, 40 Tel. 055/62300
Riposo

PROVINCIA DI FIRENZE
ANTELLA
C.R.C.
Via di Pulicciano, 53 Tel. 055/621207
Riposo

BARBERINO DI MUGELLO COMUNALE
Via della Repubblica, 3 Tel. 055/841237
448 posti **Riposo**

BORGIO SAN LORENZO DON BOSCO
Corso Matteotti, 184 Tel. 055/8495018
Matrix Reloaded
21.30 (E)

GIOTTO
Corso Matteotti, 151 Tel. 055/8459658
600 posti **High crimes**
21.30 (E)

CAMPI BISENZIO VIS PATHÉ
Via F.lli Cervi Tel. 055/680441
1 **Alli G**
15.10-17.35-20.30-22.30 (E 7,50)

2 **My little eye**
14.30-17.10-20.10-22.40 (E 7,50)

3 **The Eye**
15.10-17.30-20.20-22.30 (E 7,50)
Cowboy bebop - The movie
15.00-17.35-20.15 (E 7,50)

4 **Confessioni di una mente pericolosa**
22.35 (E 7,50)

5 **La 25a ora**
17.00-19.40-22.20 (E 7,50)

6 **High crimes**
14.40-22.10 (E 7,50)

7 **Una hostess tra le nuvole**
17.30-20.15 (E 7,50)

8 **Perduto amor**
22.40 (E 7,50)

9 **X-Men 2**
14.40-17.30-20.20-23.00 (E 7,50)

10 **Il cuore altrove**
14.50-17.20-20.20 (E 7,50)

11 **B. B. e il coromano**
14.45-17.30-20.30-22.30 (E 7,50)

12 **Star Trek - Nemesis**
15.10-17.40-20.10-22.35 (E 7,50)

13 **Matrix Reloaded**
22.40 (E 7,50)

14 **Matrix Reloaded**
22.55 (E 7,50)

15 **Rassegna 1 lunedì al sole**
14.40-17.20-20.10-22.40 (E 7,50)

EMIPOLI CRISTALLO CINEHALL
Via Tinto da Battifolle, 12 Tel. 0571/73669
624 posti **Riposo**

FIESOLE

UNIONE
Via Aretina, 24 Tel. 055/6505188
144 posti **Riposo**

FIGLINE VALDARNO NUOVO CINEMA
Via Roma, 15 Tel. 055/951874
Matrix Reloaded
21.30 (E)

SALESIANI
Via Roma, 20 Tel. 055/9156066
Riposo

FIRENZUOLA DON O. PUCCETTI
Via Villani, 42 Tel. 055/819008
Riposo

GREVE IN CHIANTI BOITO D'ESSAI
Viale Rosa Libri, 2 Tel. 055/853889
350 posti **X-Men 2**
21.40 (E)

IMPRUNETTA BUONDELMONTI
Piazza Buondelmonti, 27
300 posti **Riposo**

LASTRA A SIGNA MODERNO
Piazza Garibaldi Tel. 055/8721783
Riposo

LONDA CINEMA PARROCCHIALE
Via Don Tommaso Salmi, 8
Riposo

MARRADI ANIMOSI
Via della Repubblica Tel. 055/8045166
Riposo

PONTASSIEVE ACCADEMIA
Via Montelaneri, 33 Tel. 055/8368252
294 posti **Matrix Reloaded**
21.30 (E)

REGGELLO CINEMA EXCELSIOR
Via Dante Alighieri, 7
Riposo

SAN CASCIANO VAL DI PESA EVEREST
Piazza Cavour, 20 Tel. 055/820478
300 posti **La città incantata**
21.30 (E 4,13)

SAN DONATO IN POGGIO SOCIETÀ FILARMONICA VERDI
Via Senese, 9 Tel. 055/8072841
Riposo

SCANDICCI AURORA
Via S. Bartolo in Tulo, 1 Tel. 055/2571735
900 posti **Insieme per caso**
20.30-22.45 (E)

MULTISALA CABIRIA
Piazza Piave, 2 Tel. 055/255590
Sala 1 **Riposo**
250 posti

Sala 2 **Riposo**
250 posti

Sala 3 **Riposo**
250 posti

Sala 4 **Riposo**
250 posti

VICCHIO CINEMA TEATRO GIOTTO
Via dei Buoni, 1 Tel. 055/844460
Riposo

AREZZO CORSO MULTISALA
Corso Italia, 115 Tel. 0575/24883/22834
Sala Luci **Triplo gioco**
250 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

Sala Suoni **High crimes**
550 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E)

EDEN
Via Guadagnoli 2 Tel. 0575/35364/22834
1 **Riposo**
180 posti

2 **Riposo**
90 posti

JOLLY
Via del Trionfo, 27 Tel. 0575/910395
400 posti **Riposo**

POLITEAMA
Via L. d'Arezzo, 4 Tel. 0575/24301
Grande **Matrix Reloaded**
806 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,68)

Salotto **La 25a ora**
234 posti 15.15-17.40-20.10-22.30 (E)

SUPERCINEMA
Via Garibaldi 93 Tel. 0575/22834
1 **Una hostess tra le nuvole**
600 posti 15.00-16.40-18.30-20.30-22.30 (E 5,68)

AMBRA

FILARMONICA
Piazza Garibaldi, 8 Tel. 055/9917032
200 posti **Confessioni di una mente pericolosa**
21.30 (E 6,00)

BIBBIENA SOLE
Viale Garibaldi, 19 Tel. 0575/536476
478 posti **Riposo**
15.30-17.30-20.00-22.15 (E 5,16)

CORTONA SIGNORELLI
Piazza Luca Signorelli, 13 Tel. 0575/601882
Come farsi lasciare in 10 giorni
21,45 (E)

FOIANO DELLA CHIANA APOLLO
Via Savonarola 24 Tel. 0575/640406
Riposo

MONTE SAN SAVINO CINEMA TEATRO VERDI
Via del San Savino, 66 Tel. 0575/810416
Non pervenuto

PONTE A POPPI DANTE
Via Nazario Sauro 6 Tel. 0575/529164
515 posti **Matrix Reloaded**
22.00 (E)

SAN GIOVANNI VALDARNO BUCCI
Corso Italia, 3 Tel. 055/940875
Matrix Reloaded
21.30 (E 5,16)

MASACCIO
Via G. Borsi, 1 Tel. 055/945189
480 posti **Riposo**

SALA MARILYN
Via Montegrappa 4 Tel. 055/9120169
196 posti **La 25a ora**
21.30 (E 5,16)

SOCI ITALIA
piazza Garibaldi 19 Tel. 0575/60039
500 posti **Riposo**

GROSSETO
Via Danimarca, 25 Tel. 0564/454543
Sala 1 **My little eye**
475 posti 15.30-17.10-18.50-20.30-22.20 (E 6,20)

Sala 2 **Il cuore altrove**
144 posti 15.30-17.50-20.00-22.20 (E 6,20)

MARRACCINI
Via Mazzini, 155 Tel. 0564/20157
604 posti **X-Men 2**
20.00-22.20 (E)

MODERNO
Viale Tripoli, 33 Tel. 0564/224249
1000 posti **Matrix Reloaded**
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6,20)

CASTEL DEL PIANO ROMA
Via V. Veneto, 9 Tel. 0564/955592
X-Men 2
21,15 (E)

FOLLIGNA ASTRA
Via della Pace 34/A Tel. 0566/653945
Chiuso per ferie

gli appuntamenti

il libro
Il poeta Alejandro Jodorowsky presenta "I vangeli per guarire"

FIRENZE Alejandro Jodorowsky, poeta, scrittore, regista, figura poliedrica della cultura europea, presenterà questo pomeriggio (ore 17.30) il suo ultimo libro, "I vangeli per guarire. Una nuova luce sul mito fondatore" (Mondadori). L'incontro, che si terrà al Circolo Arci di via San Niccolò, sarà animato da Antonio Bertoli, traduttore dell'opera.



la novità
Alle Giubbe Rosse nasce la rivista "Quaderni del Circolo Rosselli"

FIRENZE Ci sarà anche l'onorevole Valdo Spini questo pomeriggio (ore 17) al caffè letterario Giubbe Rosse per presentare il primo numero della rivista "Quaderni del Circolo Rosselli", da lui diretta. Beatrice Magnolfi e Vittoria Franco parleranno di questo primo numero, dedicato alla procreazione assistita. Tra gli interventi della rivista, anche Stefano Rodotà.

la commemorazione/1
Teatro e visite in Palazzo Vecchio per ricordare la strage degli Uffizi

FIRENZE Per ricordare la strage di via dei Georgofili, alle 21.30 doppio spettacolo teatrale ("Ode ai barbari: un oratorio contro la strage" e "Via Crucis: lettera a un amico lontano"), visite gratuite al museo di Palazzo Vecchio (dalle 23 alle 1) mentre alle 1.04 (l'ora della strage) il sindaco Leonardo Domenici depositerà una corona di fiori proprio sul punto dove esplose l'autobomba.

la commemorazione/2
Florino d'oro e un volume alla memoria del giudice Chelazzi

Sarà dedicata a Gabriele Chelazzi, magistrato fiorentino recentemente scomparso, l'iniziativa che si terrà alle 11 nel Salone dei Duecento in Palazzo Vecchio. Al pubblico ministero che ha coordinato le indagini sulle autobombe del '93 verrà conferito alla memoria il Florino d'oro della città di Firenze, e sarà presentato "In nome del popolo italiano", volume che raccoglie i suoi scritti e i suoi interventi sulla strage di via dei Georgofili.

PISTOIA

GLOBO	Via dei Buti, 1 Tel. 0573/358313
Sala 1	Riposo
350 posti	
MULTISALA LUX	Corso Gramsci 5 Tel. 0573/22312
Sala 1	Riposo
336 posti	
Sala 2	Riposo
150 posti	
Sala 3	Riposo
150 posti	
NUOVO CINEMA PARADISO	Via XXVII Aprile 4 Tel. 0573/26166
1	The Eye
192 posti	18,10-20,20-22,30 (E)
ROMA	Via Laudesi 6 Tel. 0573/365274
160 posti	Ararat - Il monte dell'arca
	20,20-22,30 (E)

VERDI

Via Misericordia Vecchia 1 Tel. 0573/28659	
287 posti	Sala riservata
MONTECATINI	
ADRIANO	Via S. Martino 8 Tel. 0572/78331
600 posti	Perduto amor
	20,30-22,30 (E 7,00)
EXCELSIOR	Via Verdi 66 Tel. 0572/904289
350 posti	Il pranzo della domenica
	20,30-22,30 (E)
150 posti	Lucia y el sexo
	20,30-22,40 (E)
IMPERIALE	Piazza D'Azeglio 5 Tel. 0572/78510
1	Matrix Reloaded
600 posti	20,10-22,45 (E)
2	The Eye
300 posti	20,40-22,45 (E)
QUARRATA	

NAZIONALE

Via Montalbano, 11/A Tel. 0573/775640	
	Riposo
SIENA	
CINEFORUM ALESSANDRO VII	Piazza dell'Abbadia, 5 Tel. 0577/283044
	Perduto amor
	18,30-20,30-22,30 (E 6,00)
FIAMMA	Via Pantano, 145 Tel. 0577/284503
1	B. B. e il cormorano
330 posti	18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
IMPERO	Viale Vittorio Emanuele, 14 Tel. 0577/48260
700 posti	Matrix Reloaded
	17,30-20,00-22,30 (E 5,68)
MODERNO	Via Calzoleria, 44 Tel. 0577/289201
400 posti	The Eye
	18,30-20,30-22,30 (E 5,68)

NUOVO PENDOLA

Via S. Quirico 13 Tel. 0577/43012	
280 posti	Tutto o niente
	17,50-20,10-22,30 (E 6,00)
ODEON	Via Banchi di Sopra, 31 Tel. 0577/42976
1	Matrix Reloaded
150 posti	17,30-20,00-22,30 (E 6,20)
CHIANCIANO TERME	
ASTORIA	Via del Giglio, 13 Tel. 0578/60136
410 posti	La 25a ora
	21,30 (E)
GARDEN	Piazza Italia, 20 Tel. 0578/63259
800 posti	Matrix Reloaded
	16,30-21,30 (E)
CHIUSI	
ASTRA	Via Garibaldi, 1 Tel. 0578/20559
350 posti	Maial College
	21,30 (E)

COLLE VAL D'ELSA

S. AGOSTINO	Piazza S. Agostino, 1 Tel. 0577/924040
400 posti	X-Men 2
	22,00 (E 5,16)
TEATRO DEL POPOLO	Via Oberdan, 44 Tel. 0577/921105
855 posti	Come farsi lasciare in 10 giorni
	22,00 (E)
POGGIBONSI	
GARIBALDI	Via della Repubblica, 158 Tel. 0577/938792
284 posti	X-Men 2
	20,30-22,40 (E)
ITALIA	Viale Garibaldi 40/42 Tel. 0577/936010
Sala A	La 25a ora
	20,30-22,30 (E)
Sala B	Il pranzo della domenica
	20,30-22,30 (E)
RADDA IN CHIANTI	

NUOVO CINEMA

Via 11 febbraio, 4 Tel. 0577/38711	
200 posti	Riposo
SINALUNGA	
MULTIPLEX SINALUNGA	Via N. Ginsburg Tel. 0577/630551
Sala 1	Matrix Reloaded
108 posti	15,30-17,50 (E 5,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2	La 25a ora
108 posti	14,50-17,25 (E 5,50) 20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Triplo gioco
133 posti	16,10 (E 5,50) 18,20-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 4	Il cuore altrove
133 posti	15,35-17,50 (E 5,50) 20,05-22,25 (E 7,00)
Sala 5	X-Men 2
196 posti	15,15-17,45 (E 5,50) 20,15-22,45 (E 7,00)
Sala 6	High crimes
196 posti	15,50 (E 5,50) 18,05-20,20-22,35 (E 7,00)
Sala 7	The Eye
226 posti	15,50 (E 5,50) 18,05-20,20-22,35 (E 7,00)
Sala 8	Matrix Reloaded
226 posti	16,30 (E 5,50) 19,10-22,00 (E 7,00)
Sala 9	Matrix Reloaded
386 posti	14,45-17,25 (E 5,50) 20,05-22,45 (E 7,00)

teatri

Firenze

ACCADEMIA MUSICALE DI FIRENZE
Via Adriani, 27 - Tel. 055/690487
Oggi ore 21.00 Inaugurazione della personale di Valentina Donati recital di pianoforte, Juan Jaen

CONSERVATORIO DI MUSICA CHERUBINI
Piazza delle Belle Arti, 2 - Tel. 055/292180
Sala del Buonomore: oggi ore 20.30 Dedicato a Vienna e Franz Schubert con musiche di Schubert, Zelter, Wolf, Mozart, Brahms, Beethoven, Marx eseguite dagli allievi delle classi di musica vocale da camera del M. Leonardo De Lisi e di musica da camera del M. Vittorio Chiarappa
Sala del Buonomore: oggi ore 16.30 Ingresso libero Manifestazioni musicali di Primavera con musiche di Mozart, Romberg, Scarlatti, Schumann, Marcello, Gollermann, Boccherini, Vivaldi, Bach eseguite dagli allievi della classe di violoncello del M. Giovanni Bacchelli

FLORENCE SYMPHONIETTA
Via S. Ripparda, 40 - Tel. 055/477805
Lunedì 02 giugno ore 21.00 Concerto con i Solisti della Florence Symphonietta Ensemble Archi e Fiati, M. Cosini (violino), P. Clementi (viola), F. Scarselli (v.cello), B. Betti (contrabbasso), G. Mambriani (flauto), G. Tagliabue (oboe), C. Mobilia (clarinetto), G. De Simonis (fagotto), G. Rossi (corni), musiche di L. Spornh e N. Rota

ORCHESTRA DA CAMERA FIORENTINA
Via E. Poggi, 6 - Tel. 055/783374
Chiesa Orsammichele - Via Calzaiuoli: oggi ore 21.00 Concerto dir. G. Ferrauto con l'Orchestra da Camera Fiorentina. V. Imperato (violino), B. Munzone (violoncello)

SASCHALL
Lungarno A. Moro, 3 - Tel. 055/6504112
Domani ore 21.00 Cesare Cremonini in concerto

CENTRO CULTURALE DI TEATRO
Villa Arniabene - Piazza Alberti - Tel. 055/58300382
Teatro di Legno - via Faentina: domani ore 21.15 Casa di Bernarda Alba per l'inaugurazione rassegna Serestate Teatro di G. Lorca regia di M.P. Sacchetti
Mercoledì 28 maggio in scena Atti Unici di G. Lorca regia di M.P. Sacchetti

FABBRICA EUROPA
Borgo degli Albi, 15 - Tel. 055/2400515
Stazione Leopolda - Porta al Prato: domani in programma Spettacoli ore 21.00 Danza con Wim Vandekeybus performance in anteprima nazionale: ore 22.30 Musica con R. Tesi: l'anteprima della sua creazione insieme al toscano Harmonia Ensemble

ORATORIO SAN NICCOLÒ AL CEPPO
Via De' Pandolfini, 3 - Tel. 055/8418532
Riposo

TEATRO CESTELLO
Piazza Cestello, 4 - Tel. 055/294609
Oggi ore 21.00 Stasera in piazza si balla l' tresone saggio conclusivo degli allievi del corso di teatro vernacolo

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 800-112211
Institut Français de Florence - Piazza Ognissanti, 2: oggi ore 21.00 Shéhérazade, suggestioni d'Oriente dal pentagramma alla scena conversazione-concerto con A. Feri (curatrice), N. Leupp e R. Galassetti (soprano), M. Luca Menichetti (mezzosoprano), A. Calamai (baritono), G. Fabbrini (pianoforte), O. Grassi (voce recitante)
Martedì 15 luglio ore 21.15 Caetano Veloso in concerto

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12/32 - Tel. 055/22641-2264335
Riposo

TEATRO DI RIFREDI
Via Vittorio Emanuele, 303 - Tel. 055/4220361
Domani ore 21.00 The Nuts in have a nice trip di T. Riganello

TEATRO LE LAUDI
Via Leonardo da Vinci, 2r - Tel. 055/572831
Riposo

TEATRO NUOVO
Via Fanfani, 16 - Tel. 055/413067
Sabato 07 giugno ore 21.15 La Dame de Chez Maxim tre atti comici in costume primi novecento di G. Feydard regia di R. Bulgherini

TEATRO PUCINI
Piazza Puccini, 41 - Tel. 055/362067
Riposo

TEATRO REIMS
Via Reims, 30 - Tel. 055/6811255
Giovedì 29 maggio ore 20.30 e 22.00 Arti Varie saggi a conclusione dei Laboratori Teatrali 2002-2003

TEATRO VERDI
Via Ghibellina, 101 - Tel. 055/212320-2396242
Giovedì 29 maggio ore 21.00 Concerto dir. H. Schellenberger con Orchestra della Toscana, I. Mizushima (soprano).

Bagno a Ripoli

TEATRO ACLI
Via Chiarigiana, 13 - S. Piero a Erna - Tel. 055/640662
Riposo

Rufina

PICCOLO TEATRO DI RUFINA
Piazza Umberto I, 47 - Tel. 055/8396177
Riposo

San Piero a Ponti

TEATRO IL GORINELLO
Via del Santo 3 - Tel. 055/8997717
Riposo

Scandicci

TEATRO STUDIO
Via G. Donizetti 58 - Tel. 055/757348
Riposo

Sesto Fiorentino

TEATRO DELLA LIMONAIA
Via Gramsci, 426 - Tel. 055/440852
Domani ore 21.00 Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare con gli studenti dell'Istituto st. d'Arte di Montemurlo, a cura di M. Ermini

Arezzo

TEATRO COMUNALE DELLA BICCHIERAIA
Via della Bicchieraia, 32 - Tel. 0575/323397
Riposo

TEATRO PETRARCA
Via Monaco Guido, 10 - Tel. 0575/23975
Riposo

Barga

TEATRO DEI DIFFERENTI
Via di Mezzo - Tel. 0583/724770
Riposo

Buti

TEATRO F. DI BARTOLO
Via F.lli Disperati, 10 - Tel. 0587/724548
Sala ex Società Operaia - Rassegna Piccoli Fuochi: giovedì 29 maggio ore 22.00 Zero spaccato con L. Capuano

Carrara

TEATRO DEGLI ANIMOSI
Piazza Cesare Battista - Tel. 0585/641425
Riposo

Cascina

TEATRO POLITEAMA
Via Tosco Romagnolo 656 - Tel. 050/744400
Giovedì 05 giugno dalle ore 16.00 alle ore 24.00 Generazione in Metamorfosi Festival di ricerca e di studio sulla mutazione dell'eresia, del sacro e del magico nelle generazioni del nuovo millennio

Grosseto

TEATRO DEGLI INDUSTRI
Via Mazzini, 101 - Tel. 0564/421151
Riposo

Livorno

TEATRO DELLE COMMEDIE
Via Giovanni Maria Terreni, 3 - Tel. 0586/404021
Riposo

TEATRO LA GRAN GUARDIA
Via Grande, 121 - Tel. 0586/885165
Riposo

Pisa

TEATRO VERDI
Via Palestro, 40 - Tel. 050/941111
Albazzia di S. Zeno: oggi ore 11.00. Recita per le scuole medie inferiori e superiori 2, Rue des Pommes con L. Padovani, S. Gribaudo
Domani ore 21.00 Antigone presentato da Liceo Classico G. Galilei

Pistoia

TEATRO MANZONI
Corso Gramsci 121 - Tel. 0572/991609
Riposo

Prato

POLITEAMA PRATESE
Via Garibaldi, 33 - Tel. 0574/603758
Riposo

Roccastrada

TEATRO DEI CONCORDI
Via Roma, 53 - Tel. 0564/564086
Riposo

giorno & notte

Al Teatro della Nave esperienze di solidarietà

- **MUSICA** Al Jazz Club di via Nuova de' Caccini a Firenze, Nadia Angelilla (voce) e Julian Abbott (pianoforte) propongono un viaggio musicale tra jazz e blues degli anni '20-'50.

- **FOTOGRAFIA** Inaugurazione alle 18 della mostra fotografica e documentaria "Georgofili, 27 maggio 1993-2003" (nella foto) presso la sede dell'Accademia dei Georgofili a Firenze.

- **LIBRI** Stasera alle 21.30 Ippolita Avalli presenta alla Feltrinelli (via Cerretani a Firenze) il suo romanzo "Nascere non basta".

- **POESIA** Nella sala consiliare della Provincia di Siena verrà ricordato (ore 16.30) Pietro Stotto, politico e poeta di origine sarda e alle 18 al Santa Maria della Scala sarà presentato il suo libro "Renas e montes - canto amorosi di emigrazione esemplare". Interverranno, tra gli altri, il presidente Fabio Ceccherini e Luigi Berlinguer.

- **CINEMA** La Cineteca di Firenze (via Reginaldo Giuliani 374) propone alle 20.30



"Il grande sonno" e alle 22 "Il commissario Maigret". A Prato, prende il via il bando per Videominuto 2003, il festival internazionale di video della durata di 60 secondi organizza-

to da Controradio, Museo Pecci. Gruppo ricerca arti visive e SunProduction. La scadenza prorogabile per mandare il proprio lavoro è il 25 luglio, bando disponibile al www.videominuto.it oppure tel. 055/7399970.

- **INCONTRI** Per parlare di povertà, di situazioni borderline, a contatto con chi da 6 anni ne ha fatto la propria ragione di vita. Alle 21 di stasera al Teatro La Nave (via Villamagna) Enid Hendershot-Prabhavati - fondatrice di una scuola orfanotrofo nel nord dell'India - presenterà il proprio programma "Yes", volto al reinserimento delle donne e bambini che vivono sulle montagne del suo paese.

- **TEATRO** Ancora una replica per "Conversazione con l'uomo nell'armadio" da Ian Mac Ewan, regia di Giuliano Lenzi, con Ugo Giulio Lurini, in scena da un mese a Firenze presso un appartamento di viale Corsica. Lo spettacolo può essere visto da 10 persone a serata perciò è necessaria la prenotazione chiamando Elena (349.5527230) o scrivendo a info@lalut.org

le mostre

Inedito Folon al Palazzo Ducale di Lucca

- **Un Folon intimo** quello presente al Palazzo Ducale di Lucca con cento opere, molte delle quali inedite, tra acquerelli, sculture, illustrazioni, arazzi, incisioni, piccoli oggetti. Folon a Lucca, Palazzo Ducale, Piazza Napoleone. Fino al 22 giugno, orario 10 - 12,30 e 15 - 19,30, chiuso il martedì. Ingresso libero, info: 0583417218.

- **"Prato veste il cinema: il mito attraverso i costumi della Collezione Tirelli"**, Museo del Tessuto, via Santa Chiara 24, Prato. Gli abiti di scena realizzati, con tessuti pratesi, dalla Sartoria Tirelli per il "Gatto-pardo", "Casanova", "Medea", "Ludwig", "Il nome della rosa". Orario 10 - 18, chiuso il martedì, ingresso (cumulativo col museo) 4 euro. Fino all'8 settembre.

- **Crocicchi**. Idealismo e metamorfosi. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, via Carducci 7, Arezzo. Il mondo che appare nei dipinti di Luca Crocicchi può ricordare artisti come Lucian Froid e Balthus ma non si tratta di maniera, Si tratta delle sue vertigini, e non solo delle sue. Fino al 15 giugno, orario 10 - 13 e 16 - 20, chiuso



il lunedì. Ingresso 4 euro, info 0575377506

- **Vextacity** è il grande allestimento che Nigel Coates ha preparato per Fabbrica Eu-

ropa alla Stazione Leopolda di Firenze. Una città dell'ansia attraversata da echi di guerra e di catastrofi. Fino al 31 maggio, dalle 18 alle 2 di notte, chiuso il lunedì, ingresso libero.

- **Tuscia Electa**, Arte contemporanea nel Chianti. La rassegna, curata da Arabella Natalini, vede 10 artisti dialogare con un territorio così carico di storia. Massimo Bartolini a Tavarnelle, Renée Green all' Impruneta, Antony Gormley a San Casciano, Alicia Framis e Franco Vaccari a Greve, Cesare Pietrostuti tra Greve e Panzano, Nicola Pellegrini a Gaiole, Eva Marisaldi a Radda, Tony Oursler a Castellina. Info: 0552289570 o www.tusciaelecta.it.

- **Fratelli Alinari**, Fotografi in Firenze. 150 anni che illustrarono il mondo. 1852/2002. Circa seicento immagini documentano la straordinaria attività di una dinastia di fotografi. Palazzo Strozzi, Firenze. Fino al 2 giugno, dalle 9 alle 20, ingresso 8,00 euro, 5,50 per i fiorentini. Info: 0552469600.

a cura di Gianni Caverni

scelti per voi

Rete4 16,45
LA MAGNIFICA OSSERSSIONE
Regia di Douglas Sirk - con Jane Wyman, Rock Hudson, Barbara RUSH. Usa 1954. 108 minuti. Drammatico.



Dopo aver provocato involontariamente la morte di un medico filantropo, Bob si macera nei sensi di colpa e cerca di aiutare la vedova. Ma se ne innamora senza speranza. Diventerà medico a sua volta per salvarla. Il più famoso melò di Sirk, amato da Fassbinder. Un cult.

Rete4 22,55
IL BACIO DELLA MORTE
Regia di Barbet Schroeder - con David Caruso, Nicolas Cage, Michael Rapaport. Usa 1995. 100 minuti. Noir.



Jimmy vorrebbe farla finita con la sua vita sbandata ma finisce in galera. Qui lo contatta un avvocato senza scrupoli che gli propone di tradire un boss della mala in cambio della libertà. Remake dell'omonimo film di Hathaway senza infamia e senza lode.



Raiuno 20,55
AMORI IN CITTA'... E TRADIMENTI IN CAMPAGNA
Regia di Peter Chelsom - con Warren Beatty, Diane Keaton, Goldie Hawn. Usa 2001. 104 minuti. Commedia.



Dopo una lunga vita e fedele vita matrimoniale, Porter scopre l'esistenza dell'adulterio. Ma l'esperienza lo brucia a tal punto da tornare di corsa dalla moglie implorando perdono. Improbabile e surreale commedia di equivoci e gag un po' scontate.

Italia1 23,00
ZELIG OFF
Regia di Riccardo Recchia
Ultimo appuntamento con il laboratorio della risata. Tra gli ospiti Anna Maria Barbera, Antonio Cornacchione, in lacrime di fronte alle disavventure di Silvio Berlusconi, Gianluca Belardi, alias Dottor Giro rappresentante schizofrenico dei movimenti girotondini e Dario Cassini, con i suoi taglienti monologhi sul rapporto uomo-donna.



da non perdere



da vedere



così così



da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1 / PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCSS VIAGGIARE INFORMATI
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua, Con Rodolfo Bandini. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Telegiornale; 9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.40 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conducente Daniela Rosati
11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA
11.30 TG 1. Telegiornale
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conducente Daniela Rosati
11.45 CASA RAIUNO. Rotocalco. Conducente Massimo Giletti, Con Antonella Mosetti, Tonino Carino, Milena Minutoli, Gigi Marzullo. Regia di Luigi Martelli
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducente Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1. Telegiornale
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conducente Amadeus. Regia di Stefano Vicario

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.20 DUE PER VOI. Rubrica. Con Paola Grassia, Loredana Miele
9.30 SORGENTE DI VITA. Rubrica
"A cura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane"
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale
10.05 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Toffa
10.15 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conducente Luciano Onder
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conducente Aldo D'Eusanio
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducente Monica Leofreddi
16.30 BUBUSSETTE. Quiz. Conducente Marco Balestri. Con Alena Seredova
17.00 ART ATTACK. Rubrica. Conducente Giovanni Muciacca
17.50 TG 2 NET. Attualità
--- TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
18.00 SPORTSERA. News
18.25 SEVEN DAYS. Telegiornale. "Due matrimoni e un funerale". Con Jonathan La Paglia, Justina Vail
19.05 COPS SQUADRA SPECIALE. Telegiornale. "Missione suicida". Con Matthias Paul, Jens-Peter Nuernemann

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Il tribunale del bene"
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Regia di Graziella Pluchino
10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati. Con Furio Bisignani. A cura di Anna Maria Olivieri
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 GIRO E DINTORNI. Rubrica
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conducente Corrado Augias
13.10 MOONLIGHTING. Telegiornale. "Buon anniversario". Con Cybill Shepherd, Bruce Willis, Alyce Beasley
--- TRIBUNE POLITICHE TEMATICHE REGIONALI / MESSAGGI AUTOGESTITI. Rubrica. "Per le regioni interessate"
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
15.10 GT RAGAZZI. News. A cura di Paola Sensi
15.20 RAI SPORT TRE. Rubrica. All'interno: Ciclismo. 86° Giro d'Italia. 16° tappa: Arco di Trento - Pavia; Ciclismo. Giro in diretta; 16.10 Ciclismo. Giro all'arrivo; 17.10 Stappa la tappa. Rubrica. Conducente Gianpiero Galeazzi
18.00 SPECIALE TG 3. Attualità. "Elezioni amministrative 2003"
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 15.00 - 17.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
8.50 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.03 QUESTIONE DI BORSA
10.37 IL BACCO DEL MILLENNIO.
11.45 PRONTO, SALUTE
12.36 LARADIOACOLORI
13.31 TAM TAM LAVORO
13.38 HOB0. A cura di Danilo Giotta
14.05 SPECIALE ELEZIONI
15.06 HO PERSO IL TREN0
16.00 GR 1 - IN EUROPA
16.08 BABOB
86° GIRO CICLISTICO D'ITALIA. "16° tappa: Arco - Pavia"
17.50 BABOB
18.34 L'ARGONAUTA
19.36 ASCOLTA. SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conducente Aldo Forbice
21.09 ZONA CESARINI.
23.21 INCREDIBILE MA FALSO
23.23 UOMINI E CAMION
23.36 DEMIO
23.46 RADIOUNOMUSICA
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI
RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
8.48 TEX WILLER. Con Francesco Prando
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO. Con Marco Presta, Antonello Dose
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2
LA TV CHE BALLA. Con Betty Senatore, Riccardo Pandolfi, Regia di Roberta Berni
13.40 VIVA RADIO2. Con Fiorella Marco Sakimi. Regia di Marco Lotti
15.00 ATLANTIS. Conducente Lorenzo Scolas. Regia di Fabrizio Libonati
17.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Flavia Cercato, Alex Braga
18.00 CATERPILLAR
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Conducente Matteo Ferrato. Bordone
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2
21.36 CATERPILLAR. Con Enzo Gentile
23.00 VIVA RADIO2. (R)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
9.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: L'ESOTISMO. Conducente Massimo Acanfora Torrefranca
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO. Con Luigi Spinola
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: L'ESOTISMO. Con Arturo Stalteri
10.51 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIOS SCIENZA
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: L'ESOTISMO
14.30 IL TERZO ANELLO. LETTERATURE, SCRITTORI DAL MONDO A MASSERIZO
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. L'IDENTITÀ EUROPEA. A cura di Cetina Flaccoccio
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIOS SUITE
20.00 ORCHESTRA FILARMONICA DELLA SCALA
23.00 IL CONSIGLIO TEATRALE
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 FONORAMA
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela. Con Leticia Calderon, Fernando Colunga, Enrique Lizardo, Laura Zapata
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia
7.00 T.J. HOOKER. Telegiornale. "Spionaggio industriale". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear
8.00 PESTE E CORNA. Rubrica. Conducente Roberto Gervaso
8.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA. (R)
8.30 QUINCY. Telegiornale. "Il paradiso delle palme". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio
9.30 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conducente Fabrizio Trecca, Rita Dalla Chiesa
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conducente Paola Perago. Con Tina Lagostena Bassi, Santi Licheri, Pasquale Africano, Marco Bellavia
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Conducente Mike Bongiorno
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.45 LA MAGNIFICA OSSERSSIONE. Film (USA, 1954). Con Rock Hudson, Jane Wyman, Barbara Rush, Otto Kruger
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.55 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conducente Francesca Senette

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.45 TERRAI. Rubrica. Conducente Toni Capuozzo. (R)
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 L'UOMO DELLA MIA VITA. Film Tv (Francia, 1997). Con Véronique Jannot, Philippe Caroit, Patrick Catalfo, Regia di Pierre Lary. All'interno: 10.20 Meteo 5
11.30 CHICAGO HOPE. Telegiornale. "Natale sotto gli spari". Con Adam Arkin, Peter Berg, Jayne Brook, Vondie Curtis-Hall
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Adolfo Lastretti, Davide Silvestri, Edoardo Siravo, Elisabetta De Palo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVETRE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniele Fazzolari, Camillo Milli
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conducente Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 AMICI. DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conducente Cristina Parodi
18.35 PASSAPAROLA. Quiz. Conducente Gerry Scotti

ITALIA 1
9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA. Telegiornale. "L'arma letale". Con Joe Lara, Aaron Seville
9.30 GIOVANI, CARINI E DISOCCUPATI. Film (USA, 1994). Con Winona Ryder, Ethan Hawke, Janeane Garofalo, Steve Zahn, Regia di Ben Stiller
11.30 MAC GYVER. Telegiornale. "L'occhio di Orside". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Jannot, Philippe Caroit, Patrick Catalfo, Regia di Pierre Lary. All'interno: 10.20 Meteo 5
11.30 CHICAGO HOPE. Telegiornale. "Natale sotto gli spari". Con Adam Arkin, Peter Berg, Jayne Brook, Vondie Curtis-Hall
12.25 VIVERE. Teleromanzo. Con Adolfo Lastretti, Davide Silvestri, Edoardo Siravo, Elisabetta De Palo
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 EMPORIO. Telegiornale
14.15 CENTOVETRE. Teleromanzo. Con Luca Ward, Vanessa Gravina, Daniele Fazzolari, Camillo Milli
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conducente Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 AMICI. DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conducente Cristina Parodi
18.35 PASSAPAROLA. Quiz. Conducente Gerry Scotti

7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli
9.10 MIA ECONOMIA. Rubrica. Con Alan Friedman
9.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conducente Irene Pivetti
9.25 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conducente Monica Setta. Talk show di Franca Di Rosa
10.00 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conducente Irene Pivetti. Regia di Michaela Berlino
11.00 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale. Con Sharon Gless
12.00 TG LA7. Telegiornale
12.20 LINEA MERCATI. Rubrica
12.30 TRIBU. Rubrica. Conducente Armando Sommagiolo
13.00 L'ISPETTORE TIBBS. Serie Tv. Con Carroll O'Connor
14.05 MIO FIGLIO È VIVO. Film (USA, 1994). Con Amanda Pays. Regia di Bill Corcoran
16.00 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conducente Irene Pivetti
17.00 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conducente Monica Setta
17.40 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale. Con Dennis Franz
18.40 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone"
19.45 TG LA7. Telegiornale

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conducente Pippo Baudo. Regia di Giancarlo Nicotra
20.55 AMORI IN CITTA'... E TRADIMENTI IN CAMPAGNA. Film commedia (USA, 2000). Con Andie MacDowell, Nastassja Kinski, Warren Beatty, Diane Keaton. Regia di Peter Chelsom
23.05 TG 1. Telegiornale
23.10 PORTA A PORTA. Attualità. Conducente Bruno Vespa
0.45 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
1.05 NONSOLOITALIA. Attualità
1.25 SOTTOVOCE. "Cesare Cremonini"
2.05 GAP GENERAZIONI
ALLA PROVA. Rubrica
"Anna Maria Testa in discussione"

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte
20.25 EUREKA. Gioco. Conducente Claudio Lippi. 2ª parte
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 EUREKA. Gioco. 3ª parte
21.05 CALCIO. DERBY DEL CUORE INTER-MILAN
23.15 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telegiornale. "Passione"
23.55 38° PREMIO SAN VINCENTI DI GIORNALISMO. Con Tiberio Timperi
0.30 TG 2 NOTTE. Telegiornale
1.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
--- APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.15 PROTESTANTISMO. Rubrica
1.45 TG 2 SALUTE. Rubrica (R)
2.00 ENCICLOPEDIA DELLA SATIRA. Videoframmenti

20.00 A TUTTA TAPPA. Rubrica
20.20 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 CHI L'HA VISTO? Rubrica di attualità. Conducente Daniela Poggi. Regia di Patrizia Belli
23.05 TG 3. Telegiornale
23.10 TG REGIONE. Telegiornale
23.20 TGR IL SETTIMANALE. Rotocalco
--- TGR SPECIALE ELEZIONI. Rubrica di attualità. "Per le regioni interessate"
23.45 TG 3 SPECIALE PRIMO PIANO
0.35 TG 3. Telegiornale
0.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.50 GIRO NOTTE. Rubrica
1.20 FUORI ORARIO. Rubrica
COSE (MAI) VISTE. Rubrica

20.00 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale. "Bande rivali". Con Chuck Norris
21.00 SAI XHEAR. Rubrica di scienza. Conducente Barbara Gubellini, Umberto Pelizzari
21.00 U.S. MARSHALS. Film azione (USA, 1998). Con Tommy Lee Jones, Wesley Snipes, Robert Downey Jr., Joe Pantoliano. Regia di Stuart Baird. All'interno: 22.10 Tgcom. Telegiornale
23.30 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telegiornale. "Ricominciare"
0.30 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. (R)
1.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
1.30 INNAMORATI PAZZI. Situation Comedy. "L'appuntamento della discordia"

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. Conducente Paolo Bonolis, Luca Laurenti
21.00 U.S. MARSHALS. Film azione (USA, 1998). Con Tommy Lee Jones, Wesley Snipes, Robert Downey Jr., Joe Pantoliano. Regia di Stuart Baird. All'interno: 22.10 Tgcom. Telegiornale
23.30 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telegiornale. "Ricominciare"
0.30 TG 5 NOTTE. Telegiornale
--- METEO 5. (R)
1.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)
1.30 INNAMORATI PAZZI. Situation Comedy. "L'appuntamento della discordia"

20.00 SARABANDA. Gioco. Conducente Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 DIARIO - ESPERIMENTO D'AMORE. Real Tv. Conducente Marco Liorni. Regia di Lele Biscussini
23.00 ZELIG OFF. Show. Conducono Claudio Bisio, Michelle Hunziker
0.15 THUNDERBIRDS. Pupazzi animati
1.10 STUDIO SPORT - NEWS
1.35 STUDIO APERTO. LA GIORNATA. Telegiornale
1.45 ANTEPRIMA CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica
2.30 AMICI. DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv. (R)
3.10 HIGHLANDER. Telegiornale. "Doppio azzardo". Con Adrian Paul, Alexandra Vandermoot, Stan Kirsch

20.30 OTTO E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conducente Aldo Biscardi. Con Vanessa Villafane
23.30 TG LA7. Telegiornale
23.55 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telegiornale. Con Avery Brooks
0.50 MURPHY BROWN. Situation Comedy. Con Candice Bergen
1.25 L'INTERVISTA. Rubrica A cura di Alain Elkann. (R)
1.55 OTTO E MEZZO. Rubrica di attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri. (R)
2.30 CNN INTERNATIONAL. Attualità

13.45 CAMERE DA LETTO. Film (Italia, 1997). Con Diego Abatantuono
15.30 GIOVANI ATTORI CRESCONO
16.00 SUL FILO DELL'INGANNO. Film thriller (USA, 1994). Con Mariel Hemingway
17.45 AL CINEMA CON/RICORDI
18.15 POZIONE D'AMORE. Film commedia (USA, 1992). Con Tade Donovan
20.00 LEZIONI DI CINEMA. Rubrica
20.30 RITRATTI/TOURNEE. Rubrica
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA
21.05 BALLANDO AL BUIO. Film commedia (GB, 1990). Con Angela Clarke. Regia di Mike Ockrent
22.45 PSYCHO COP 2. Film horror (USA, 1993). Con Robert R. Shaver. Regia di Adam Rifkin
0.15 RITRATTI/RICORDI/TOURNEE

13.45 AMORI E RIPICCHE. Film commedia (USA, 1998). Con James Spader
15.20 WEEKEND CON IL MORTO 2. Film commedia (USA, 1992). Con Andrew McCarthy. Regia di Robert Klane
16.45 AMICI MIEI. Film commedia (Italia, 1975). Con Ugo Tognazzi
19.00 TYCOON IN GUERRA. Film commedia (USA, 1997). Con Gabriel Byrne
21.00 IL MID WEST. Film western (Italia, 1998). Con Leonardo Pieraccioni
22.30 MY GENERATION. Film documentario (USA/Italia/Germania, 2000). Regia di Barbara Koppke, Thomas Haneke
0.40 CACCIA ALLA VEDOVA. Film commedia (Italia, 1991). Con Isabella Rossellini. Regia di Giorgio Ferrara

13.00 NATURA. Documentario
14.00 I PERICOLI DELLA TERRA. Doc.
15.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Doc.
16.00 NEXT WAVE. Documentario
16.30 SUL CAMPO. Documentario
17.00 MERCANTI DI DINOSAURI. Doc.
18.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.
19.00 NATURA. Documentario
19.00 I PERICOLI DELLA TERRA. Doc.
21.00 SCIENTIFIC FRONTIERS. Documentario. "Esploratori degli abissi"
22.00 NEXT WAVE. Documentario. "Brasile: tartarughe nella giungla"
22.30 SUL CAMPO. Documentario. "Città sotto assedio"
23.00 MERCANTI DI DINOSAURI. Documentario. "La febbre dei fossili"
24.00 NATI PER UCCIDERE. Doc.

13.50 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema. "I protagonisti". (R)
14.45 THE DAY REAGAN WAS SHOT. Film (USA, 2001). Con Richard Dreyfuss. Regia di Cyrus Nowrasteh
16.25 LA RIVINCITA DELLE BIONDE. Rubrica di sport
18.10 THE CIRCLE. Film thriller (USA/Canada/Iran, 2001). Con Treat Williams. Regia di Sidney J. Furie
19.50 SPECIALE ANIMAZIONE. Doc.
21.00 THE MOTMAN PROPHECIES - VOCI DALL'OMBRA. Film horror (USA, 2002). Con Richard Gere. Regia di Mark Pellington
22.55 FESTIVAL DI CANNES 2003. Evento. "Passerella e Premiazione"

11.00 TENNIS. ROLAND GARROS. 1ª giornata
14.15 SPORT NEWS. News. sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport
14.45 BASKET. NBA. Conference Finals gara 4: Dallas Mavericks - San Antonio Spurs. (R)
16.20 TENNIS. ROLAND GARROS. 1ª giornata
20.00 TENNIS. ROLAND GARROS. 1ª giornata
21.00 ZONA. Rubrica di sport
22.00 ZONA GOL. Rubrica di sport
22.30 ROLAND GARROS OGGI. Rubrica di sport
23.25 TENNIS. ROLAND GARROS. (R)

15.55 TRE TOPOLINI CIECHI. Film drammatico (USA, 2001). Con Brian Dennehy. Regia di Christopher Leitch
17.30 RESPIRO. Film drammatico (Italia, 2002). Con Valeria Golino. Regia di Emanuele Crialese
19.00 STAR TREK: LA NEMESI - MAKING OF. Documenti
19.20 QUANDO LA MOGLIE È IN VACANZA. Film (USA, 1995). Con Marilyn Monroe. Regia di Billy Wilder
21.00 +CINEMA. Rubrica di cinema
21.15 2009 LOST MEMORIES. Film fantascienza (Sud Corea, 2002). Con Jang Dong-Kun. Regia di Lee Si-myoung
23.35 IL BATTAGLIONE PERDUTO. Film guerra (USA, 2001). Con Rick Schroder. Regia di Russell Mulcahy

12.00 AZZURRO. Musicale.
13.00 COMPILATION. Musicale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 TGWEB. News
16.02 PLAY.IT. Musicale
17.00 FGA FLASH. Telegiornale
17.05 MADE IN ITALY CHART. Rubrica
18.00 MUSIC MEETING. Rubrica
18.55 FGA FLASH. Telegiornale
19.00 PACINI/PERUZZO.COM
19.05 AZZURRO. Musicale
20.05 MUSIC ZOO. Show
20.30 DANCE CHART. Rubrica
21.30 MONO. Rubrica (R)
22.30 PACINI/PERUZZO.COM
22.35 COMPILATION. Musicale
23.30 TGWEB. News

IL TEMPO
SIRENI, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIoggia, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO SEBILE, MORGENTO, FORTI
MARI
PACIFICI, MARE ROSSO, MOLTO MEGRO, ALZATO
TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 11 27, TRIESTE 18 24, TORINO 15 23, GENOVA 16 21, FIRENZE 13 27, PERUGIA 12 27, ROMA 11 24, NAPOLI 14 23, R. CALABRIA 15 23, CATANIA 12 25, VERONA 14 27, VENEZIA 15 26, MONDOVI 17 21, IMPERIA 17 22, PISA 11 25, PESCARA 12 25, CAMPOBASSO 15 22, PALERMO 16 23, CAGLIARI 13 23, AOSTA 14 19, MILANO 17 28, CUNEO 12 24, BOLOGNA 14 27, ANCONA 12 23, L'AQUILA 8 21, BARI 13 24, S.M. DI LEUCA 17 20, MESSINA 17 25, ALGHERO 13 30
TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI 8 17, COPENAGHEN 10 16, VARSAVIA 9 22, BONN 13 21, VIENNA 10 23, GINEVRA 12 25, BARCELONA 16 25, LISBONA 15 32, ALGERI 10 29, OSLO 8 11, MOSCA 15 28, LONDRA 9 18, FRANCOFORTE 12 24, MONACO 11 24, BELGRADO 14 21, ISTANBUL 17 22, ATENE 15 25, MALTA 14 23, STOCOLMA 9 17, BERLINO 12 19, BRUXELLES 11 16, PARIGI 13 23, ZURIGO 9 25, PRAGA 12 20, MADRID 17 32, AMSTERDAM 11 16, BUCAREST 12 26
OGGI
Nord: molto nuvoloso o coperto su Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria; parzialmente nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: molto nuvoloso o coperto su Sardegna e regioni tirreniche; parzialmente nuvoloso sul resto del centro. Sud e Sicilia: molto nuvoloso su Sicilia e regioni tirreniche, con sporadiche precipitazioni sull'isola; parzialmente nuvoloso sul resto del meridione.
DOMANI
Nord: possibili addensamenti sul settore occidentale, sulle zone alpine e prealpine; poco nuvoloso sul resto del settentrione. Centro e Sardegna: residue nuvole sulla Sardegna, ma in miglioramento; schiarite sempre più ampie sulle regioni centrali. Sud e Sicilia: precipitazioni sparse sulla Sicilia e Calabria; parzialmente nuvoloso sul resto del meridione.
LA SITUAZIONE
La pressione sulla penisola italiana è in temporanea diminuzione per l'approssimarsi di un sistema frontale ad ovest della Sardegna.

ex libris

Della tua lode,
o recensore,
mi piacerebbe
molto farmi bello,
se poi davanti
al mio detrattore
non ti togliessi
tanto di cappello

Arthur Schnitzler

t.a.z.

IMMIGRATO, ANCHE SE LAUREATO SEI ANALFABETA

Lello Voce

Sono tre le lettere, che, come una sorta di litania, accompagnano la vita degli immigrati extracomunitari qui in Italia: C, P e T, che, se lette in quest'ordine, significano Centro di Permanenza Temporanea e indicano quella speciale versione soft-postmoderna dei lager novecenteschi dove i clandestini restano in stato di reclusione, pur senza aver commesso alcun reato, prima di essere rimandati al mittente. Se invece si inverte l'ordine delle lettere, ecco comparire CTP, sigla che significa Centro Territoriale Permanente ed è ciò che la scuola italiana offre in materia di corsi serali ed educazione permanente. Insomma, il porto a cui approdano quasi tutti gli immigrati. Chiedono che sia loro insegnata la lingua, strumento imprescindibile d'integrazione, o che sia loro fornito un titolo di studio che gli permetta di trovare un lavoro migliore. A volte la loro

scolarizzazione precedente è quasi nulla, altre volte giungono con lauree e diplomi che nessuno mai gli riconoscerà. E ricominciano tutto da capo, con umiltà e dignità. Nessuno si è mai preoccupato di mettere in moto meccanismi in grado d'affrontare il problema delle equivalenze tra titoli di studio. Così nei CTP decine di ingegneri, infermieri, o ragionieri stanno seduti sui banchi della nostra Media e ascoltano, in una lingua che conoscono pochissimo, nozioni che conoscono benissimo. I loro docenti, senza strumenti adeguati, devono, per parte loro, inventarsi strategie atte ad integrare tra loro, nella stessa classe, magrebini e cinesi, pakistani e filippini, diplomati e persone appena alfabetizzate. O sono costretti a insegnare rudimenti di inglese a un bilingue franco-senegalese il quale dovrebbe imparare grazie a spiegazioni che ascolta in italiano... Si tratta di un



problema di dimensioni enormi, che nessuno si preoccupa di affrontare in modo organico. Anzi si taglia sui fondi. E così i CTP stanno trasformandosi in aree di parcheggio dell'immigrazione regolare, in cui l'industria pesca ciò che gli occorre tra neo-schiavi a cui, magari, è stato appena possibile insegnare il numero di parole necessario a rendere legale e produttivo il loro sfruttamento. Tutto il resto (coscienza dei propri diritti compresa) resta affidato alla professionalità di insegnanti che fanno miracoli. Poveri professori, specialmente quelli schierati sulla prima linea dei CTP, trattati come carne da cannone. Gli hanno appena dato un aumento. Si sono guardati bene dal dargli una scuola che abbia mezzi, strutture, legislazione per metterla in grado di diventare ciò che la Costituzione vorrebbe: palestra di democrazia, integrazione, tolleranza. Per tutti.

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il soldato con la pistola ad acqua

dal 31 maggio
in edicola con l'Unità
a € 3,10 in più

NARRATIVA

L'America? Un grande romanzo jazz

Agostino Lombardo

Chi scrive era stato tra i primi, in Italia, a parlare del primo romanzo di Ralph Ellison, *L'uomo invisibile* (comparso in America nel 1952 e pubblicato da Einaudi nel 1956). E forse per questo non aveva pienamente riconosciuto la statura di un romanzo di cui aveva apprezzato le qualità letterarie ma di cui aveva sottolineato più il valore politico che quello artistico, più la protesta, e la denuncia della condizione degli afro-americani, che la carica innovativa che il suo linguaggio possedeva. Nel frattempo, mentre il libro cresceva sempre di più nella considerazione del pubblico e della critica, sempre di più configurandosi come opera fondamentale della narrativa americana, Ralph Ellison lavorava alla composizione del suo secondo romanzo, una composizione durata quarant'anni e che la morte dello scrittore ottantenne (nato nel 1914, moriva il 16 aprile del 1994) lasciava incompiuta. Grazie alla cura tanto sapiente quanto appassionata di John F. Callahan nel 1999 compariva *Juneteenth* (un titolo che rievocava quel 19 giugno - June Nineteen, appunto - del 1865 in cui, a due anni e mezzo dalla fine della Guerra Civile, veniva dato agli schiavi l'annuncio della loro liberazione), ora pubblicata da Einaudi (Torino 2003, pagg. 3541, euro 18), a cura di Maria Antonietta Saracino, col titolo *Il giorno della libertà, Juneteenth*. Il libro raccoglie solo una parte delle migliaia di cartelle lasciate da Ellison (e che Callahan si propone di pubblicare in un'edizione critica): si tratta dunque, com'era avvenuto col *Last Tycoon* di F.S. Fitzgerald, di un grande frammento, che però ha una sua organicità, tanto più sorprendente in quanto anni fa, a causa di un incendio nella sua casa, Ellison aveva dovuto «ricostruire» l'originale. D'altro canto, v'è da chiedersi se Ellison, al di là degli incidenti, avrebbe

mai portato a termine il romanzo o non l'avrebbe invece sottoposto a un ulteriore processo di rielaborazione, correzione, miglioramento, approfondimento, affinamento e a ragione M. A. Saracino ricorda il *Finnegans Wake* di Joyce, con la differenza che il «work in progress» joyciano trovava infine la sua conclusione narrativa, mentre il grande «esperimento» di Ellison non la raggiunge né forse poteva farlo (e in questo senso l'operazione editoriale di Callahan, per quanto meritoria, può apparire discutibile). Il fatto è che per il romanzo di Ellison si potrebbero usare i termini che Faulkner usa per *The Sound and the Fury*: «È stato il mio miglior fallimento. Il libro sul quale ho sofferto di più, ho lavorato più duramente, anche quando sapevo che non ci sarei riuscito. È stato il

Quaranta: sono gli anni che Ralph Ellison, l'autore dell'«Uomo invisibile», ha dedicato al suo secondo libro, rimasto incompiuto. Ora «Juneteenth» arriva anche da noi. Una prosa che, ed è la prima volta, narra insieme neri e bianchi: sa renderli «comunità»

fallimento più coraggioso, il più bello». E come la ricerca di Faulkner non cessa nemmeno quando il romanzo è finito, continuando fuori dell'opera, quando quelle che dovevano essere note esplicative e cronologiche si trasformano in nuovi tentativi di afferrare una verità inafferrabile, così non cessa, a maggior ragione, la ricerca di Ellison, dato che il romanzo non finisce, e forse, come si diceva, non sarebbe mai finito. Del resto, anche la definizione di romanzo sembra adattarsi poco al lavoro di Ellison. È vero che una «storia» c'è, ed è quella incentrata sul colloquio tra un senatore bianco cresciuto tra i neri, Adam Sunraider, chiamato Bliss, vittima, negli anni Cinquanta, di un attentato, e colui che lo ha allevato, il predicatore nero Alonzo «Daddy» Hickman che ha cercato



Harlem, 1955, le star del jazz, sia nere che bianche, in una celebre foto di gruppo

invano di avvertirlo del pericolo. Ma mentre tale colloquio ha luogo più nella mente e nella memoria dei protagonisti che nella realtà, esso, proprio per questo, si amplia prodigiosamente, e quasi shakespearianamente, ad abbracciare non solo le loro personali, picaresche vicende, ma l'esperienza tutta dei neri americani, e l'esperienza tutta dell'America. Si potrebbe parlare, a proposito di *Juneteenth*, di un'epica in prosa, una prosa che assorbe l'intera tradizione narrativa americana, da Melville al Mark Twain di *Huckleberry Finn*, e che si alimenta e sostanzia soprattutto del Jazz. Praticante egli stesso del Jazz, Ellison ne fa non soltanto uno strumento espressivo straordinariamente mobile e dinamico (e penso, di nuovo, a Shakespeare) ma capace di fondere tutti i linguaggi dell'America, con l'America identificandosi; uno strumento che è, invero, l'America. «Alla tribù scomparsa in cui sono nato. I negri americani»: questa la dedica di Ellison alla sua «tribù». Ma non solo di una dedica si tratta quanto di un dono che Ellison fa non solo al suo popolo ma al suo Paese, all'America, come aveva fatto il Whitman delle *Foglie d'erba*. Il dono, e l'utopia, di un linguaggio capace di esprimere tutta l'America, bianca e nera, così creando attraverso l'arte una nuova comunità. Per offrire questo dono anche al pubblico italiano la traduzione doveva essere tale da restituire tutta la varietà, la complessità, il ritmo (fondamentale in un'opera come questa), la varietà di registri (alti e popolari, religiosi e politici), il movimento (basato sull'antifona), l'intensità propria più della poesia, e della musica, che della prosa. E certo Maria Antonietta Saracino è perfettamente all'altezza di un compito così arduo e quasi impossibile, offrendoci a sua volta il dono di una traduzione che è un esempio mirabile di fedeltà filologica e insieme di strenua fedeltà alle ragioni profonde di questa prosa, una prosa che è la più alta e ricca degli ultimi decenni.

Il ricordo

Cattabiani, l'intellettuale di destra che amava la libertà

Massimo Onofri

Alfredo Cattabiani avrebbe compiuto oggi sessantasei anni: so che era già pronta la lista degli amici con cui festeggiare. Alfredo era un uomo che aveva un sentimento simposiaco della cultura e della vita: e dico simposiaco in un'accezione filologica. Invece se ne è andato domenica 18 maggio: estenuato da una malattia lunga e feroce, contro cui ha lottato con un coraggio ed una sobrietà davvero di altri tempi, molto più virili di questi, con la lucida pazienza che non mancava di commuovere noi amici quando ne parlavamo. L'ho conosciuto a Viterbo, dove s'era trasferito nel 1991 in una bella casa medievale del quartiere di San Pellegrino. Non ricordo l'occasione precisa in cui l'ho incontrato per la prima volta: probabilmente alla libreria Fernandez dei coniugi Paris, uno dei pochi luoghi intellettualmente salubri della nostra irrimediabile città, da cui Alfredo se ne sarebbe andato dieci

anni dopo sbattendo la porta, già ammalato, amareggiato per l'inarrestabile degrado urbano e ormai del tutto disilluso, dopo essere entrato in rotta di collisione con gli amministratori di centrodestra. Proprio lui: che era un figlio nobilissimo di quella grande destra intellettuale, conservatrice e spiritualista, che s'era riconosciuta in maestri come Joseph De Maistre, René Guénon, Mircea Eliade, Simone Weil e Augusto Del Noce. Dico questo per sottolineare un tratto potente della sua personalità: il sentimento d'una libertà fiera ed insofferente. La libertà che l'ha indotto a denunciare molto presto, lui torinese, quella che gli appariva, proprio nella città di Gramsci Gobetti Bobbio e dell'Einaudi, come l'intolleranza della cultura marxista e neoilluminista. Non posso non osservare quanto il destino, che ci ha fatto incontrare e riconoscere, sia stato capriccioso ed impertinente: se

è vero che io devo proprio a quella cultura, marxista e neoilluminista, i più salutaris antidoti ai veleni clericali e fascisti della provincia in cui m'è toccato crescere. Ma mi viene anche da pensare che questa è l'Italia di sempre, insieme guelfa e ghibellina: e che uno rischia di cacciarsi addosso una casacca, solo perché meglio s'adatta a quell'irrefrenabile istinto di ribellione, a quel bisogno di dichiarare il proprio no alle più conclamate e correnti idee della tribù. Quel sentimento di libertà, in Alfredo, andava unito sempre ad una nativa e generosa disponibilità all'ascolto. Un particolare ce lo conferma inequivocabilmente. Lo ricavo leggendo l'autonecrologio che ha dettato qualche mese fa per *Il Giornale*, cui collaborava: che è stato il suo modo assolutamente singolare di congedarsi dal mondo. Ma vengo al particolare: di fronte all'oneroso e difficilissimo impegno di ricordare la sua vicenda intellettuale,

Alfredo ha scelto di dedicare i tre quarti dell'articolo estremo alla sua attività di organizzatore culturale, insomma ai libri degli altri, cui aveva dedicato tanta passione, almeno fino al 1979, quando lasciò la Rusconi che aveva diretto sin dall'anno della sua fondazione, il 1969. Prima di Rusconi, però, c'erano state le Edizioni dell'Albero, che aveva fondato a Torino con un gruppo di amici, tutti ispirati al magistero di Del Noce, quindi, dal 1966, la direzione editoriale dell'ancora torinese Borla, dove avrebbe avviato alcune importanti collane, affidandole allo stesso Del Noce e ad Elemire Zolla. Diciamo chiaro: se per unanime consenso l'Adelphi viene oggi acclamata per la sua lungimiranza ed il suo coraggio intellettuale, allora si dia a Cattabiani quel che è di Cattabiani, il quale, in strenua solitudine, ha pubblicato per primo non pochi degli autori che hanno fatto la fortuna di quella casa editrice, a cominciare dall'og-

gi celebratissima (nonostante la stima per Alfredo, continuo a non annoverarmi tra questi fanatici dell'ultim'ora) ed allora sprezzata Cristina Campo. Liberatosi dagli impegni editoriali per cui s'è sentito a lungo perseguitato, Alfredo s'è dedicato alla propria scrittura. Sarebbero venuti quei libri molto particolari, da *Bestiario di Roma* (scritto con la futura moglie Marina Cepeda Fuentes) a *Florario*, *Planetario*, *Volario*, *Zoario*, il recente *Acquario* (e molti altri ancora), ove la tradizione sapienziale s'incrocia a quella popolare, l'antropologia culturale alla letteratura, nel tentativo di mantenersi fermi ad una saggezza molto antica dentro gli interrogativi del moderno: qui, potremo riascoltare ancora la sua voce naturalmente aristocratica e popolare. Addio Alfredo - vorrei dirti arriverci, se una qualche fede mi sostenesse-, che la notte ti sia dolce e confidente.

riconoscimenti

A GEORGE STEINER IL PREMIO LUDWIG-BOERNE
 Storico della cultura, scrittore e critico letterario, francese di origini ebraiche e di lingua inglese, George Steiner è il vincitore dell'edizione 2003 del premio Ludwig-Boerne. A tenere la laudatio, a Francoforte, è stato il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, che ha definito Steiner «maestro della parola e uno dei pochi uomini di cultura universale del nostro tempo». Steiner, nato a Parigi nel '29, studioso di letteratura ma anche di musica, religione, storia, pittura, ha insegnato a Princeton, Yale, Cambridge, Oxford. Il premio è stato vinto in precedenza tra gli altri da Enzensberger e Reich-Reinicki.

mostre

CARLO LEVI, UN ANTIFASCISTA ALLA SCUOLA DEI «PEINTRES JUIFS»

Pier Giorgio Betti

«Ammonito», poi «schedato», poi «confinato politico». L'accusa: «Da anni svolge attività e subdola opera antifascista». Era composto da ben 86 fogli il fascicolo del Casellario politico centrale intestato a Carlo Levi (1902-1975) che la polizia del regime aggiornava continuamente. Certo, il pittore-scrittore torinese, già noto come promotore del gruppo dei Sei di Torino, era un personaggio che non poteva sfuggire agli occhi dell'Ovra e dei suoi informatori. Nipote dell'ex deputato socialista Claudio Treves, legato a Carlo Rosselli, Aldo Garosci ed altri esponenti del nucleo fondatore di Giustizia e libertà, amico di Leone Ginzburg e Lionello Venturi, il Levi era figura di spicco nel circoscritto ma attivissimo reti-

colo di letterati, critici e artisti che si opponevano al fascismo. Già condannati o ricercati, i più vivevano esuli a Parigi, e fu accanto a loro che il giovane artista ebreo attraversò una delle fasi più intense della maturazione del linguaggio espressivo e delle convinzioni politiche.

Quella straordinaria stagione è raccontata dalla mostra «Gli anni di Parigi. Carlo Levi e i fuoriusciti, 1926-1933», che in collaborazione col Comitato nazionale per le celebrazioni del centenario della nascita del pittore, l'Archivio di Stato di Torino ospita nei saloni di piazza Molino fino al 15 giugno. Una trentina di quadri selezionati dalla curatrice Maria Mimita Lamberti e un'ampia documentazione (lettere autografe, annunci e recensioni

di esposizioni, fotografie, schede segnaletiche) fanno rivivere con efficacia il «percorso» parigino di Levi, l'incontro con l'ambiente cosmopolita di Montparnasse, il rifiuto dell'accademismo della cultura fascista, l'accentuarsi della svolta espressionista. L'arte francese, la scuola dei «peintres juifs» da Modigliani al lituano Soutine, il «senso di libertà» che si respira nella Ville Lumière, esercitano una crescente influenza sull'opera artistica di Levi. Che intanto è impegnato nel lavoro di G.I., dedica scritti al «valore morale della politica», esalta il confronto politico, reso impossibile dal fascismo, come «strumento di rinnovamento di civiltà».

Anni di impegno che poi costarono il confino, anni di fertile ispirazione creativa. «L'autoritratto

(la mano gialla)» è del 1930, sarà seguito due anni dopo dal famoso «Figura (autoritratto con le mani alzate)». Tanto colore e poesia in «Place de Terres», tocchi delicati nel «Piccolo nudo rosa» e nella «Natura morta con bottiglia». Ed ecco il ritratto di Carlo Rosselli, quelli dell'altro fuoriuscito Leo Ferrero e di «Garosci con giaccone». L'amico Garosci poserà anche come modello per «L'eroe cinese» del 1932. Sono in mostra anche parecchie tele di artisti che tra Torino e Parigi furono più vicini a Levi o si trovarono a svolgere la loro attività in quegli stessi anni nella capitale francese: Felice Casorati e Giorgio de Chirico, Francesco Menzies e Filippo de Pisis, Enrico Paulucci, Gigi Chessa e Modigliani.

Antonio Caronia

La guerra degli Stati Uniti di Bush contro l'Iraq, e la fase di occupazione militare di quel paese che si è aperta, riportano di attualità un saggio del 1921, *Zur Kritik der Gewalt*, (Per la critica della violenza), in cui Walter Benjamin analizza la questione della violenza in relazione al diritto e alla giustizia, concetti che, egli dice, definiscono la sfera dei rapporti morali. Benjamin parte dalla correlazione fra questi due concetti nelle tesi del diritto naturale e del diritto positivo: «il diritto naturale», egli scrive, «tende a giustificare i mezzi con la giustizia dei fini, il diritto positivo a garantire la giustizia dei fini con la legittimità dei mezzi». In questo approccio che vede la violenza come un legame inscindibile (posto dalla natura o postulato dalla ragione) tra mezzi e fini, Benjamin è aiutato dalla specificità del termine tedesco «Gewalt», che significa tanto «violenza» quanto «autorità» o «potere costituito». Nella lingua inglese un'analoga correlazione fra violenza e diritto si trova nell'espressione «to enforce the law», che nella «applicazione della legge» vede direttamente un utilizzo della forza, e rende più esplicita l'idea che non sia possibile concepire il diritto al di fuori di una dimensione di violenza, vuoi originaria (creazione della legge) vuoi ripetuta (applicazione, enforcement della legge). Il cuore del saggio di Benjamin è però dedicato proprio a una destrutturazione di questo legame (espresso in tedesco nel modo più esplicito dall'ambiguità del termine «Gewalt»), e quindi a una separazione fra il diritto e la giustizia. Mentre il diritto, che è inscindibile dal potere, viene dal nostro autore avvicinato alla violenza mitica come «semplice manifestazione degli dei» (lo sterminio dei figli di Niobe da parte di Apollo e Artemide), la giustizia ha a che fare con la violenza divina (o «pura»: l'esempio che fa Benjamin è il giudizio di Dio sulla tribù di Korah, e la distruzione selettiva dei leviti). Questa polarità fra diritto e giustizia Benjamin vuole ritrovarla nella distinzione, ripresa da Sorel, fra sciopero generale «politico» e sciopero generale «proletario»: il primo mira a conquistare lo stato, e lo fa con i mezzi di una violenza ricattatoria (riprenderemo il lavoro se...), il secondo mira invece a distruggere ogni potere statale, e si pone quindi come un «mezzo puro», e perciò privo di violenza. Con un chiaro esempio di quella alleanza tra materialismo storico e teologia che sarà più tardi evocata nella prima delle 18 Tesi di filosofia della storia, Benjamin conclude definendo «riprovevole» ogni violenza mitica, sia quella che «pone» il diritto sia quella che lo «conserva», mentre «la violenza divina, che è insegna e sigillo, mai strumento di sacra esecuzione, è la violenza che governa».

A quasi settant'anni di distanza, Jacques Derrida tornò su questo saggio di Benjamin con un testo del 1989 (oggi disponibile anche al lettore italiano), *Forza di legge. Il «fondamento mistico dell'autorità»*. In esso il filosofo francese rintraccia dapprima un interessante antecedente delle considerazioni di Benjamin in un passo di Montaigne e in uno dei *Pensieri* di Pascal, quello che inizia con «Giustizia, forza», e tenta poi una decostruzione della struttura concettuale del saggio benjaminiano, per mettere in dubbio la distinzione tra violenza «fondatrice» e violenza «conservatrice» del diritto (cioè fra l'atto originario di interruzione delle condizioni preesistenti teso a fondare un nuovo diritto - guerra, o sciopero generale - e la pratica iterativa, ripetuta, di applicazione - enforcement - della legge). In ogni momento di instaurazione (cioè di fondazione) del diritto, come del linguaggio, è inscritta secondo Derrida una «forza interpretativa», la possibilità di ripetere quell'atto per interpretarlo in condizioni nuove:

Pacifismo, fase due: obiettivo una vita «giusta»

Contro la dottrina Bush il diritto è sufficiente? Rileggiamo Benjamin, Baudrillard, Derrida

ogni fondazione, quindi, ha in sé implicita l'applicazione, e ogni applicazione rimanda sempre, in qualche modo, alla fondazione. E nell'intreccio fra queste due dimensioni che Derrida è portato a vedere «ciò che Montaigne e Pascal chiamano il fondamento mistico dell'autorità». «Dato che l'origine dell'autorità, la fondazione o il fondamento, la posizione della legge, per definizione, in definitiva possono basarsi solo su se stesse, esse sono a loro volta una violenza senza fondamento. Il che non vuol dire che siano ingiuste in sé, nel senso di «illegali» o «illegittime». Non sono né legali né illegali nel loro istante fondatore. Eccesso dell'opposizione del fondato e del non-fondato, come pure di ogni fondamentalismo o antifondamentalismo». In altri termini: «nessun discorso giustificativo può né deve assicurare il ruolo di metalinguaggio rispetto alla performatività del linguaggio istituito o alla sua interpretazione dominante».

Il discorso decostruzionista di Derrida mi sembra abbastanza persuasivo nel mettere a nudo il circolo vizioso tra mezzi e fini (il «doppio legame», come lui stesso lo chiama in un passo successivo). Ora, mi pare che questa sia pur provvisoria conclusione, se provia-



Giovannissimi pacifisti in azione a San Francisco

mo a tradurla (con tutte le cautele del caso) nell'attuale situazione di fatto creatasi con l'occupazione dell'Iraq, metta in luce una potenzialità ma anche una debolezza dei movimenti internazionali contro

la guerra e il neoliberismo. Risulta infatti plausibile, e forse anche conclusiva, una critica alla giustificazione «metalinguistica» che l'amministrazione Bush dà della sua azione (la guerra in Iraq come stru-

mento non solo di difesa dalle minacce del terrorismo, ma anche di liberazione del popolo iracheno dalla dittatura e di costruzione della democrazia); di costruzione del *nation building* appare non solo debo-

bibliografia

Walter Benjamin
 "Per la critica della violenza"
 in *Angelus novus*
 Einaudi 1976
 Jacques Derrida
 «Forza di legge. Il "fondamento mistico dell'autorità"»
 Bollati Boringhieri
 pagg. 144
 Euro 14,00
 Jean Baudrillard
 «Power Inferno»
 Raffaello Cortina
 pagg. 70.
 Euro 8,50.
 Jean Baudrillard
 «Maschere di guerra»
 Internazionale n. 480
 21/27 marzo 2003

le sul terreno dei dati di fatto, ma anche su quello della giustificazione metalinguistica. Ciò che neghiamo a Bush, però, non possiamo se non contraddittoriamente concederle a noi stessi. Neppure i movi-

«La primula di Cavour», gustoso romanzo storico di Piero Soria

Il Conte, Garibaldi & C. ecco l'anti-Risorgimento

Sergio Pent

Il romanzo di matrice storica non ha precedenti dietro l'angolo nella nostra narrativa. Per questo semplice, ma originale motivo *La primula di Cavour* (Mondadori, pp. 368, euro 17), il nuovo romanzo di Piero Soria - maestro indiscusso della spy story nazionale e padre affettuoso del subalpino commissario Lupo - si presenta con quell'abito di novità postdatata che incuriosisce e diverte, anche perché l'intenzione dell'autore è di offrirci un prodotto a metà strada fra letteratura «alta» e giocoso, intelligente disimpegno. Scherza coi fanti, si vuol dire, e in questo caso i «santi» da lasciare in pace sono quelli che fecero l'Italia o almeno ci provarono, da Camillo Benso, conte di Cavour, all'intrepido «eroe dei Due Mondi» Giuseppe Garibaldi, accanto all'apporto nonchalante di un simpatico re cacciatore, quel Vittorio Emanuele II famoso - anche - per la sua storia d'amore con la Bela Rosin. Ma qui, nel «pettegolesso» risorgimentale messo in piedi dalla spigliata orchestrazione di Soria, le carte cambiano e i caratteri si rivelano per quel che sono: figurine moralmente discutibili pronte a tutto per la gloria politica. Le mosse del romanzo conducono a un fatto realmente accaduto, il mancato attentato di Felice Orsini ai danni dell'imperatore di Francia

1859, una spy-story ambientata tra i vip dell'Unità d'Italia E s'incontrano «dal vivo» Marx, Melville e Darwin

Napoleone III, il 14 gennaio 1858. Ma la strada che ci porta a quella bomba accidentale passò - secondo Soria - per una serie tortuosa di manovre sotterranee ordite dalla mente in ebollizione di Cavour, che «volle» questo pseudo-attentato per convincere il francese ad allearsi col Piemonte nella seconda guerra d'indipendenza. Il percorso di Soria, comunque, si gioca in un velocissimo alternarsi di piani temporali, nei quali i grandi personaggi figurano come contorno essenziale - geografia di un'epoca rivisitata - al carisma di un protagonista - questo sì - tutto inventato a metà strada fra letteratura internazionale priva di orecchie ma sensibile a ogni battito di ciglia, risulterebbe infatti il figlio bastardo di Carlo Alberto, fratellastro mai ufficializzato di Vittorio Emanuele. Con una delle sue magiche strategie a lungo termine, Cavour alleva il ragazzo - ospite per anni delle suore del Cottolengo di Torino - come se fosse figlio suo e della sua amica - e futura, non più fresca amante - Candida del Carretto, suora fino al ripensamento amoroso. Cavour cresce Aimone facendone la sua arma più potente e intelligente. Ovviamente il piano di Cavour riesce in pieno, ma intanto il lettore si è divertito - con belle pagine di Storia rispolverata - a scoprire un Garibaldi che fu innanzitutto un ladro e un violentatore di donne, insieme ad altri personaggi dell'epoca - Marx, Darwin, Lewis Carroll, Meucci, Melville - incontrati da Aimone nei suoi pellegrinaggi di conoscenza. Non poteva mancare, ovvio, una dignitosa parentesi sentimentale, che è quella tra il giovane Aimone e la piccola Chiara - anch'essa «figlia» del Cottolengo - la quale imbastisce un romanzo tutto suo, da vera ricamatrice dei sensi. E quando mai ci ricapiterà di cogliere sul fatto un re - Vittorio Emanuele - in completa libertà casalinga con la sua amante, intento a ingozzarsi soavemente di acciughe al verde, tome d'alpeggio e Barolo?

Non piangere Argentina Tornano i Peronisti

a cura di Maurizio Chierici

- Ernesto Sabato
- Adolfo Perez Esquivel
- Ulyses Araucho Tehuelche
- Mempo Giardinelli
- Horacio Verbitsky
- Marcos Aguinis
- Maria Sáenz Quesada
- Jorge Ithurburu
- Italo Moretti
- Maurizio Chierici
- Emiliano Guanella
- Carlo Devillanova
- Stella di Tocco
- Aldo Quaglierini



l'Unità

in edicola con l'Unità a 3,10 euro in più

menti dispongono di uno strumento metalinguistico con cui respingere le scelte di Bush e giustificare una sua diversa (e ipotetica) opzione. L'appello al diritto (la guerra di Bush avrebbe sospeso il diritto internazionale per affermare interessi particolari non mediati da strumenti giuridici), se ha potuto avere una qualche efficacia tattica sino al momento dello scoppio della guerra e nella prima fase delle operazioni militari, appare oggi più sfocato, rischia di non far presa sulla realtà. Il diritto, in quanto strumento di regolazione del conflitto che riporta situazioni eccezionali a una «normalità» (socialmente determinata) attraverso l'uso della forza, appare difficilmente utilizzabile per una critica radicale di una guerra come quella che è stata portata avanti in Iraq (e per quelle che presumibilmente gli Usa decideranno di far scoppiare nei prossimi anni). Non a caso le critiche di quelle che sono state definite le «aristocrazie dell'Impero» (Francia, Germania, Russia) si stanno adesso lentamente riassorbendo. Essendo critiche basate sul richiamo di un uso più proprio e meno sbrigativo del diritto internazionale esistente (ma non contestando affatto l'esito a cui mirava la guerra, cioè l'instaurazione di un protettorato sull'Iraq), e sulla rivendicazione di un ruolo maggiore all'interno di questo protettorato, non hanno più nulla da dire una volta che la guerra è finita e il protettorato si sta costruendo.

Il fatto è che - come ha fatto osservare Baudrillard - questa guerra è un «non-evento», che si contrappone all'evento scandaloso (impossibile, inimmaginabile, imprevedibile) che fu l'11 settembre 2001. Attraverso questo «ghost-event», questo evento fantoccio», scrive sempre Baudrillard, gli Usa cercano di «fare in modo che l'11 settembre non si sia verificato, secondo lo stesso principio di prevenzione, ma retrospettivo. Impresa senza speranza e senza fine». Come contrapporsi, allora, a una impresa senza speranza e senza fine (alla guerra infinita, insomma)? Nel saggio di Benjamin del '21 c'è un'osservazione su cui vale la pena riflettere. Commentando un'affermazione di Kurt Hiller («ancora più in alto della felicità e della giustizia di un'esistenza - è l'esistenza stessa come tale»), Benjamin osserva: «Falsa e miserabile è la tesi che l'esistenza sarebbe superiore all'esistenza giusta, se esistenza non vuol dire altro che la nuda vita (...). L'uomo non coincide infatti in nessun modo con la nuda vita dell'uomo; né con la nuda vita in lui né con alcun altro dei suoi stati o proprietà, anzi nemmeno con l'unicità della sua persona fisica». Osservazione particolarmente attuale nell'era della biopolitica. Paradossalmente, infatti, la guerra infinita proclamata oggi dal centro dell'Impero - di cui la «guerra umanitaria» inaugurata con l'intervento della Nato in Serbia è insieme un prologo e una dimensione intrinseca - pretende proprio di garantire il diritto all'esistenza di coloro su cui interviene. Si preoccupa infatti che le operazioni spengano il minor numero di vite possibile (anche se poi naturalmente non ci riesce), ma non si preoccupa che le vite così salvate abbiano il diritto a una «esistenza giusta», o meglio, pretende di dettare, al posto degli interessati, che cosa sia un'esistenza giusta: un'esistenza vissuta sotto le regole e le condizioni del modo di vita occidentale - liberista, consumista, individualista nella sfera del consumo e omogeneizzato in quella della produzione e dell'immaginario. Ecco allora, forse, l'unico discorso possibile per fondare davvero un'opposizione alla guerra e al liberismo livellatore: rivendicare il diritto alla giustizia (non praticare la giustizia del diritto), perché della pratica della giustizia fa parte integrante la libertà che dev'essere riconosciuta a ogni essere umano e a ogni collettività di auto-determinare le condizioni della propria vita e del proprio sviluppo.

pilole di scienza

Enea

Torna dall'Antartide la spedizione scientifica italiana

I nidi dei pinguini, il pesce sotto il pack, le misure geodetiche ad alta precisione grazie ai satelliti e lo studio della calotta di ghiaccio. Sono queste alcune delle ricerche condotte dalla diciottesima spedizione scientifica italiana in Antartide, i cui risultati sono stati presentati a Roma dall'Enea. L'estate australe infatti sta finendo e con essa si sono chiuse anche le attività di 250 tra studiosi e tecnici che per cinque mesi, dall'ottobre del 2002 al febbraio di quest'anno si sono avvicendati in quello che è uno dei più grandi laboratori a cielo aperto del mondo, il Polo Sud. Ricordiamo, tra le ricerche svolte, le carote di ghiaccio recuperate ad una profondità di circa 3 mila metri nella base italo-francese di Dome C, che hanno permesso di studiare il clima dell'Antartide fino a un milione di anni fa.

Onu

Oltre 15 miliardi di dollari persi per lo sfruttamento delle foreste

Sottovalutare il valore economico delle foreste produce ogni anno una perdita pari a circa 5 miliardi di dollari in tasse e royalties. Lo rivela uno studio realizzato dalla segreteria generale delle Nazioni Unite ed illustrato nell'ambito della III sessione dell'United Nations Forum on Forests (UNFF) che sarà aperta la prossima settimana a Ginevra. Questa cifra è pari a tre volte i finanziamenti pubblici per lo sfruttamento sostenibile delle foreste. Secondo il rapporto che è stato preparato anche con il sostegno della Banca Mondiale, la perdita economica derivante dal taglio illegale è pari a circa 10 miliardi di dollari, mentre la superficie di foresta interessata è di oltre 94 milioni di ettari: per dare un'idea delle dimensioni del fenomeno basti pensare che si tratta di un'area tanto grande quanto l'intero Venezuela. (lanci.it)



Germania

Una nuova arma non letale ma che procura shock elettrico

La fabbrica tedesca di armi Rheinmetall W&M ha presentato in questi giorni una nuova arma non letale basata sul taser, cioè sulla trasmissione di un potente shock elettrico in grado di fermare una persona. La nuova tecnologia, chiamata plasma - taser, prevede l'uso di un aerosol che viene spruzzato contro il bersaglio e che poi serve a condurre la scarica elettrica a 50 mila volts destinata a immobilizzarlo. Fino a oggi, le pistole taser si basavano invece sul lancio di due elettrodi collegati a dei fili che poi conducevano la corrente. La compagnia per il momento si è rifiutata di svelare quali sostanze compongono l'aerosol, ma si è limitata a sottolineare che si tratterà di sostanze assolutamente non nocive. Secondo Steve Wright, dell'organizzazione Omega Foundation, questa pistola renderà possibile «una sistematica violazione dei diritti umani».

Nasa

La prima foto della Terra vista da Marte

Da oggi è possibile ammirare la terra, come è vista da Marte, grazie alle riprese effettuate l'8 maggio dalla sonda «Mars Global Surveyor». L'istantanea, apparsa sul sito della Nasa, mostra una «mezza luna» - o meglio, «mezza-terra» - azzurra fotografata a una distanza di 150 milioni chilometri, e allineata a Giove e alle sue lune (Callisto, Ganymede e Europa) e un corpo più piccolo che gira attorno alla Terra, la luna. In un ingrandimento dell'immagine si possono vedere a occhio nudo le zone illuminate dell'emisfero occidentale: l'America Centrale ricoperta da nuvole, il golfo del Messico, le zone più oscure dell'estremo nord del Sud America e la regione orientale degli Stati Uniti. «Questa immagine ci dà una nuova prospettiva del nostro sistema solare», ha spiegato Michael Malin della «Malin Space Science Systems», l'impresa che si occupa delle riprese fotografiche.

Uno scimpanzé umano, troppo umano

Abbiamo in comune il 99,4% del Dna. E qualcuno pensa di inserirlo nel genere Homo

Emanuele Perugini

Uomini e scimpanzé condividono il 99,4 per cento del loro Dna. Sono questi i risultati di uno studio realizzato da alcuni ricercatori del Center for Molecular Medicine and Genetics della Wayne University di Detroit, tra cui Derek Wildman e Morris Goodman. Lo studio, pubblicato sulla rivista «Proceedings of the National Academy of Sciences», è destinato a rivoluzionare non solo il rapporto tra gli uomini e gli scimpanzé, ma anche il posto attualmente occupato dall'uomo nella storia dell'evoluzione delle specie.

Si tratta di un risultato in parte atteso, ma che supera di gran lunga analoghi studi precedenti che invece dimostravano come la similarità tra le due specie, soprattutto da un punto di vista genetico, fosse un po' più ridotta e si attestasse intorno al 98,5 per cento. Ora invece si scopre che queste similarità sono molto più strette e vanno ben oltre quello 0,9 per cento in più che emerge dal semplice raffronto quantitativo della percentuale di similitudine genetica. Per questo motivo, i ricercatori si sono anche spinti a chiedere l'inserimento delle due specie di scimpanzé esistenti, il bonobo e gli scimpanzé comuni, all'interno del genere Homo. Una proposta che se accettata dal mondo scientifico significherebbe un mutamento radicale della tassonomia dei primati e quindi anche dell'uomo. A questo punto non saremmo più soli nella scala evolutiva, ma troveremmo al nostro fianco, in rapporto di stretta consanguineità, gli scimpanzé. Se sarà accettata la proposta di Wildman e di Goodman, accanto all'*Homo sapiens* avremo quindi anche l'*Homo troglodytes* (cioè lo scimpanzé comune o Pan troglodytes) e l'*Homo paniscus* (cioè lo scimpanzé bonobo o Pan paniscus).

Le analisi del Dna consentono anche di scoprire e ipotizzare in quale momento della linea evolutiva si sia verificata la separazione tra uomini e scimpanzé. Secondo i calcoli dei ricercatori questa separazione dovrebbe essere avvenuta tra i cinque e i sei milioni di anni fa, mentre la separazione con i gorilla sarebbe avvenuta ancora più indietro nel tempo e cioè circa otto milioni di anni fa. Per arrivare a queste conclusioni i ricercatori hanno analizzato oltre 97mila lettere



di Dna che a loro volta sono essenziali per la codifica di 97 proteine. Lo studio ha riguardato l'analisi non solo del Dna dell'uomo e degli scimpanzé, ma anche quello dei gorilla, degli orang utan, delle altre scimmie africane ed asiatiche e dei topi.

«L'elemento importante - spiega Giuseppe Novelli, genetista dell'Università di Roma di Tor Vergata - è che ci si è accorti che le similitudini tra le due specie sono maggiori soprattutto per quanto riguarda quella parte di DNA più direttamente coinvolta nel processo di evoluzione». Dal punto di vista genetico c'è poi un'altra considerazione da fare. «Con questa ricerca - ha spiegato Novelli - si riduce di molto la pretesa esistenza di geni umani, esclusivi dell'uomo. Quello che si dimostra è che non esiste un gene umano, esiste semmai un più ampio genoma umano».

Nello studio di Wildman e Goodman c'è però anche qualcos'altro che riguarda la storia dell'evoluzione della specie umana. «Accettare il fatto che anche gli scimpanzé appartengono al genere Homo - dice Gianfranco Biondi, docente di antropologia all'Università de L'Aquila - significa infatti riscrivere da capo l'intera linea evolutiva dell'uomo».

Si tratta di una vera e propria rivoluzione. La prima conseguenza, per esempio, è che bisogna includere nel genere *Homo* tutti gli ominidi che sono comparsi nel corso dei millenni fino a risalire ad almeno 6 milioni di anni fa. Con questa operazione nel genere Homo vanno quindi inclusi anche gli australopithec e gli ardiopithec, oltre naturalmente ai vari *homo ergaster*, *antecessor* e tutti gli altri. «Inoltre - ha aggiunto - dovremmo inserire tra gli appartenenti al genere *Homo* anche tutti gli antenati degli scimpanzé di cui, purtroppo non sappiamo molto». La scoperta, inoltre, apre di nuovo la questione su quale possa essere l'antenato comune tra le due specie. Un altro capitolo della storia dell'umanità ancora da scrivere.

i filosofi

E ora riscriviamo la storia evolutiva

Uomini e scimpanzé sono quasi consanguinei. Si tratta di un elemento importante che ha delle ripercussioni anche di carattere morale ed etico. Immaginate per esempio di andare in visita al Bioparco e di leggere davanti al recinto degli scimpanzé il cartello con la scritta «*Homo troglodytes*». Penserete di essere ancora allo zoo o in un lager?

«La dimostrazione che le due specie siano tanto vicine tra loro - dice Telmo Pievani, docente di filosofia della scienza all'Università Bicocca di Milano - cambia totalmente la prospettiva con cui siamo abituati a vedere noi stessi in rapporto con il resto del mondo». «Ora - continua - saremo obbligati a guardare alla nostra storia non più in una chiave singolare, con noi al centro di tutto, ma dovremo sforzarci di guardare al passato sforzandoci di avere un'immagine plurale del processo evolutivo. Significa anche seppellire una volta per tutte le teorie sulle razze umane. Ci sono molti modi di essere Homo e quello dei *Sapiens* e

solo uno tra questi». «Il vero mistero - ha detto ancora Pievani - è come sia possibile che di fronte ad una così stretta affinità di carattere genetico ci siano poi così grandi differenze di ordine morfologico».

Una conseguenza pratica immediata è quella relativa all'uso negli esperimenti scientifici di questi nuovi fratelli dell'uomo. «Quello della sperimentazione animale - ha spiegato Pievani - diventa un paradosso ancora più radicale: sono simili a noi e quindi sono estremamente utili per la scienza, ma proprio perché simili a noi dovremmo forse rispettarli e non usarli come cavie?».

«Lo studio di Wildman e di Goodman è molto interessante - sostiene Maurizio Balistrieri docente di etica ambientale presso il Master di Etica applicata e Bioetica della facoltà di Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma - e contribuisce anche a spazzare il campo da teorie come quella del creazionismo che anche in Italia torna a fare capolino. Ma il rischio è quello di non considerare anche gli altri esseri viventi degni delle stesse attenzioni di cui ora ci sentiamo di doverci fare carico per gli scimpanzé. Può essere infatti riduttivo ritenere che un animale sia degno di rilevanza morale perché condivide con l'uomo la stragrande maggioranza del suo patrimonio genetico».

e.p.

gli etologi

Ma ciò che ci separa è più importante

«Ci separa una piccola differenza da un punto di vista genetico, ma si tratta di una grande differenza sul piano culturale». Questo è il commento di Elisabetta Visalberghi dell'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, del CNR di Roma a proposito dello studio pubblicato sui PNAS che mostra che tra l'uomo e gli scimpanzé in realtà il grado di parentela sarebbe ancor più stretto di quanto fino ad oggi ritenuto, tanto da proporre di inserire anche gli scimpanzé all'interno del più ampio genere *Homo*. «E - ha spiegato - un risultato importante che sicuramente farà sentire molte persone meno sole al mondo, o forse meno uniche».

La dottoressa Visalberghi da anni si occupa dello studio del comportamento dei primati e, in particolare delle loro capacità di apprendimento e cognitive. «Personalmente mi sono sempre sentita parte integrante del mondo animale e vicina al mondo naturale - ha spiegato la Visalberghi -. Ho reagito alla notizia chiedendomi che cosa significhi quella piccola differen-

e.p.

clicca su
www.pnas.org

Nell'89 a San Francisco un sisma di grado maggiore di quello algerino provocò solo 75 morti. Ecco perché la povertà moltiplica per cento e per mille i rischi per le vittime

Il terremoto? Quando la Natura nell'uccidere usa una logica di classe

Romeo Bassoli

Armenia, dicembre 1988, un terremoto del 7° grado della scala Richter si abbatte sulla zona meridionale del paese. I morti sono 25.000. San Francisco, 17 ottobre 1989. Una scossa di terremoto di magnitudo 7,1 scuote l'area di San Francisco. I morti sono 75. Giovedì scorso, in Algeria un sisma di grado 6,7 scuote l'Algeria settentrionale. I morti sono, secondo un conto di ieri sera, circa 2000. Perché questa disparità? Perché San Francisco ha meno morti dell'Algeria o dell'Armenia, perché il Friuli o l'Umbria hanno meno morti della Turchia (ma anche della Campania e del Molise)? Gli eventi che portano ad allungare o a restringere l'elenco del-

le vittime di un terremoto possono essere molti. Ma è difficile non osservare che se la terra si muove sotto i piedi dei poveri, i disastri hanno effetti molto peggiori. Il motivo è facilmente intuibile: i poveri vivono in zone più densamente abitate, dentro abitazioni costruite senza regole e senza controlli, quindi con materiale di scarso valore incapace di reggere alle oscillazioni. I paesi poveri non hanno le risorse per rafforzare le loro abitazioni di trenta, quaranta anni fa attraverso le tecnologie edilizie più recenti. I poveri non hanno dispositivi automatici che bloccano l'erogazione del gas o dell'elettricità - come in Giappone - quando la scossa supera il 4° grado Richter. I poveri non hanno strutture sanitarie attrezzate per intervenire prontamente sul luogo di un terremoto, né gru

sostituite per sollevare le macerie. Quindi, pagano di più in termini di vittime. E questa è una conseguenza immediata, visibile, di quell'inurbamento terribile che gli organismi internazionali denunciano, pressoché inascoltati, da anni. Città del Messico, una delle zone più sismiche del mondo, aveva un milione di abitanti nel 1930, 8 milioni nel 1970, 14 milioni nel 1980, più di 23 nel 1990 e oggi si avvicina ai 27 milioni. La capitale del Messico copre da sola una superficie pari alla metà del Belgio. La grande agglomerazione di San Paolo, in Brasile, conta circa 26 milioni di abitanti, che ne fanno la seconda città del mondo.

Ma non è stato sempre così, anzi. Nel 1900 17 città su 20 tra le più popolate al

mondo sorgevano all'interno delle regioni più sviluppate (Europa, Nord America e Giappone) e solo 3 erano quelle appartenenti alle aree «non sviluppate» del mondo (Istanbul, Calcutta, Pechino). Alla fine del XX secolo il rapporto fra «città del Sud» e «città del Nord» è invertito completamente. Solo Tokyo, New York e Los Angeles sono fra i 20 agglomerati urbani più popolati del pianeta. Gli altri 17 sorgono in paesi dell'Asia, dell'America Latina e dell'Africa. Sono quasi un miliardo e cinquecento milioni le persone che vivono oggi in città del Sud del mondo e il loro numero raddoppierà nei prossimi 20 anni. Il segretario delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha spiegato qualche settimana fa che «povertà e pressione demografica aumentano i costi dei rischi naturali. Non

è un caso se oltre il 90% delle vittime di disastri naturali, in tutto il pianeta, viva nei paesi in via di sviluppo».

Se andiamo a vedere la lista delle 40 peggiori catastrofi naturali in termini di vittime tra il 1970 ed il 2000, vi troveremo con pochissime eccezioni, soltanto paesi in via di sviluppo: dai 300mila morti per alluvioni e tempeste del 1970 in Pakistan, ai 3000 per cause analoghe nel Bangladesh nel 1988. Quando il terremoto ha colpito, nel 2001, l'Afghanistan, le vittime sono state 2000.

I poveri sono dunque le prime vittime della natura, anche se questa colpisce tutte le regioni del mondo. A volte sono vittime perché non possono farne a meno. Vi sono zone intensamente urbanizzate che si trovano, ad esempio, in prossimità dei vulcani

perché la terra, lì, è più fertile. Solo che questo ha reso un numero crescente di popolazione a rischio di evacuazione quando i vulcani, come accade, si risvegliano. Nei soli anni 80, ad esempio, sono state evacuate a causa dei vulcani più persone di quante siano state evacuate nel corso degli ultimi due millenni: 93.000 nell'area di Galungung nel 1982, 83.000 nell'isola di Java nel 1984, 48.000 nell'area di Amak-Ranakad nel 1988. La globalizzazione, infine, sembra per ora spingere in una direzione opposta rispetto alla necessità di decongestionare le aree urbane più affollate. Sempre più persone sono costrette a urbanizzarsi se si abbassano i prezzi delle materie prime agricole. Così, a Città del Messico ogni giorno arrivano duemila persone in più.

Tremonti, due anni da dimenticare

Segue dalla prima

Tra questi spiccano l'abolizione di fatto del falso in bilancio per le società non quotate; il condono tombale, come misura principale di entrate aggiuntive per il 2003; il condono per i capitali detenuti illecitamente all'estero, che come da me previsto su questo giornale, non hanno portato alcun beneficio in termini di investimenti produttivi. Nel secondo gruppo includerei i provvedimenti «propaganda». Pensioni minime a un milione per tutti e defiscalizzazione dei redditi più bassi, la famosa «no tax area» (7500 euro per i lavoratori dipendenti, 7000 per i pensionati e 4500 per gli autonomi) sono i più significativi. Delle pensioni a un milione non hanno beneficiato i titolari di altri redditi, i titolari sono quindi una platea assai più ridotta di quella annunciata. I pensionati nella no tax area sono 5.857.887 di cui 5.130.557 lo erano già prima (dati Inps). Il beneficio riguarda circa 727 mila persone che risparmiano circa 88 euro annui in media. Esistono comunque 500 mila pensionati con un reddito di 15 mila euro per i quali la riforma Tremonti ha comportato un aumento di imposte perché a fronte della no tax area (aliquota zero su 7 mila euro) va calcolato che sulla parte residua (8 mila euro) pagano un'aliquota del 23% anziché del 16%; il risultato netto è che pagano 112 euro in più all'anno. A questo va aggiunto l'aumento del

prelievo locale (addizionali Irpef comunale e regionale e Irap) che nel primo trimestre di quest'anno è calcolabile in 600 miliardi di euro, circa il 19% in più dell'anno scorso (dati Nens). Circa la defiscalizzazione dei redditi minori, prima tranche della riforma (Finanziaria per il 2003) a cui farà seguito la seconda tranche di defiscalizzazione dei redditi maggiori, bisogna ricordare che i redditi più bassi esenti da tassazione possono essere colpiti dal fenomeno dell'incapienza. L'incapienza è la detrazione di cui il contribuente non beneficia perché avendo un reddito così basso da non pagare imposte non può beneficiare del credito di imposta. Questo mancato trasferimento ai contribuenti più poveri si misura in circa 3 miliardi di euro. Nel terzo gruppo includerei i provvedimenti di «iniquità distributiva». Tra questi rientrano l'abolizione dell'imposta di successione sui grandi patrimoni che agevola le famiglie detentrici di grandi patrimoni; lo spostamento del peso del prelievo dalle imprese alle famiglie, come ha denunciato nell'ultima relazione il Presidente dell'Istat; infine il varo della seconda tranche della riforma Tremonti dell'Irpef a una sola aliquota al 23% (dato che l'aliquota al 33% riguarda solo lo 0,6% dei contribuenti) che agevola i grandi contribuenti (la prima tranche di agevolazione ai redditi più bassi è inserita in Finanziaria per 4,5 miliardi, la seconda che agevola i redditi maggiori dovrebbe costare all'erario circa 20). Nel quarto gruppo includerei i provvedimenti «inefficienti». Nel «provvedimento dei 100 giorni»

Le misure di politica economica prese dal centrodestra non sono state poche, eppure il risultato è disastroso: rispetto agli altri Paesi dell'Ue l'Italia è all'ultimo posto per indice di benessere

FERDINANDO TARGETTI

del 2001 erano introdotte misure per far emergere circa 800 mila lavoratori, dopo due anni ne sono emersi 3.854. In questa categoria non avrei dubbi ad inserire la Tremonti bis, che stiamo ancora aspettando di sapere quanto è costata all'erario in termini di agevolazioni di un'ampia pletera di spese aziendali, mentre già sappiamo che non ha avuto effetto sugli investimenti produttivi. Nel quinto gruppo includerei i provvedimenti «estemporanei». Il Ministro Martino propone la mattina di togliere le spese della

difesa dal calcolo del deficit inserito nel «Patto di stabilità», poi si corregge il pomeriggio e ritira la proposta che è ovviamente senza nessuna logica economica, perché una cosa è togliere le spese per investimento che determina una crescita dell'output futu-

ro, un'altra cosa togliere delle spese che non fanno altro che aumentare il rapporto capitale-prodotto e diminuire, *coeteris paribus*, il saggio di crescita del reddito a parità di propensione al risparmio. Un'altra idea brillante è quella proposta dal Presidente del Consiglio di sostituire l'Irap con i contributi sanitari che l'Irap aveva soppresso. Ricordo che l'Irap gravava sul costo del lavoro per il 4,25% (non detraibile), mentre i contributi soppressi gravavano con aliquote dall'8 all'11% (detraibili), siccome l'Irpeg è al 35% l'operazione consiste nel far aumentare il costo del lavoro, senza far aumentare i salari, di circa 2 punti percentuali. E questo che si vuole?

Nel sesto gruppo i provvedimenti che chiamerei di «posponimento della soluzione». Tra questi spiccano i provvedimenti che fittiziamente portano il deficit a 2,1% del Pil, attraverso una tantum e cartolarizzazioni, che non possono essere riproposte nel 2004 faranno saltare il deficit italiano ad un valore compreso tra il 3 e il 4%. Idem dicasi per il debito pubblico che al netto di maquillage non è al 106%, ma al 110% ad un valore maggiore dell'anno scorso. Da questa sommaria analisi dei principali provvedimenti del governo non stupisce che il risultato sia disastroso. Chiariamo subito un punto. Questo giudizio non riguarda la performance assoluta dell'economia italiana, che risente della crisi internazionale, ma della performance relativa rispetto ai principali paesi dell'Ue. Costruiamo una sorta di indice di benessere di Okun modificato. Prendiamo il saggio di crescita

del reddito reale a cui sommiamo il saggio di crescita dei salari monetari e sottraiamo il saggio di crescita dei prezzi al consumo. Ne risulta un numero che di per sé non ha un significato economico, ma consente di valutare con un indice quantitativo le performance macroeconomiche complessive di paesi sul terreno produttivo (la crescita del reddito) e distributivo (la dinamica dei salari reali). Prendiamo la terzultima pagina dell'ultimo *Economist* («Economic and financial indicators») e calcoliamo questo indice per i principali paesi UE (la crescita del reddito è relativa all'ultimo trimestre rispetto all'anno scorso, per l'inflazione è marzo/aprile su marzo/aprile, per i salari è gennaio/marzo su gennaio/marzo). Il risultato vede in testa la Spagna con 2,2% (robusta inflazione, ma forte crescita di salari e reddito), seguita dalla Gran Bretagna con 1%, la Francia e la Germania con 0,7 (la prima con valori medi per tutte le grandezze, la seconda con bassa crescita del reddito, ma bassa inflazione e consistente crescita dei salari reali), in ultima posizione che al netto di maquillage non è al 106%, ma al 110% ad un valore maggiore dell'anno scorso. Da questa sommaria analisi dei principali provvedimenti del governo non stupisce che il risultato sia disastroso. Chiariamo subito un punto. Questo giudizio non riguarda la performance assoluta dell'economia italiana, che risente della crisi internazionale, ma della performance relativa rispetto ai principali paesi dell'Ue. Costruiamo una sorta di indice di benessere di Okun modificato. Prendiamo il saggio di crescita



Com'è vecchia la massoneria...

MAURIZIO CHIERICI

Segue dalla prima

nell'Avana del Fidel dei nostri giorni, esiste il più grande e frequentato museo mondiale della massoneria. Palazzo di otto piani, guardiani con triangolo e compasso sulla maglietta ed in più l'unico ricovero privato per anziani della realtà socialista. I massoni possono fare da soli; il resto dei cubani no. I libri di Santiago del Cile sono due: *Allende, massone* di Juan Domingo Rocha, edizione Sudamericana, e *Salvador Allende - Opere Scelte* del Centro di Studi Politici Latinoamericani. Salvador Allende non ha mai nascosto di appartenere ad una famiglia il cui nonno è stato Serenissimo Gran Maestro della massoneria nazionale, poltrona nella quale egli stesso si è seduto per due mandati. E l'immagine di Allende viene evocata dalle massonerie europee quando i pastici li rendono meno credibili, corruzioni e intrighi chiacchierati sui giornali, con imbarazzi che l'impennabilità dei riti proietta nei sospetti velenosi dell'opinione pubblica inconsapevole. Ed allora le pagine di pubblicità alla ricerca dell'innocenza perduta, reclamizzano questo insolito prodotto e si aggrappano al carisma dei grandi massoni della storia. Lincoln, Garibaldi e Allende guardano in faccia il lettore per ricordare con orgoglio «io sono massone». Insomma, operazione tranquillità. Ma il dubbio dell'appartenere a società semi segrete che raccolgono le solidarietà di circoli chiusi, ad un certo punto mette in crisi il politico Allende quando è ancora lontano dalla presidenza. Battuto per

tre volte, stava guidando il Senato. Ma comizi e dibattiti lo mescolavano alla gente: «operai e giovani, soprattutto». Li guardava con la malinconia del privilegiato. Si lasciava prendere dallo sconforto. Come mai «la nostra fratellanza» esclude i meno colti, i più deboli - operai, contadini - e tutte le forze nuove incaricate del rinnovo della società? Ecco il discorso scandito nella loggia alla quale appartiene, 2 giugno 1965. Sta preparando la quarta scalata al palazzo della Moneda e dà le dimissioni dalla confraternita. Rituale insolito. Per tradizione l'affiliato si immerge lentamente nel «sonno» di chi è stanco o si annoia. Invece Allende fa sapere: con dolore vi lascio e spiego il perché. «Spero che l'ultimo contatto con la Confraternita sia di qualche utilità. Come massone attivo ho sempre cercato di pensare ad alta voce allo scopo di chiarire i concetti ed evitare i dubbi di chi si avvicina alla massoneria attratto dai suoi principi morali. Dal punto di vista genuinamente teorico, la massoneria è una istituzione perfetta. Ma questo mondo ideale può aiutare l'uomo reale, l'uomo comune che affronta gli imperativi della vita quotidiana? I massoni proclamano uguaglianza, libertà e fraternità come somma sintesi della convinzione collettiva. Possiamo, con onestà intellettuale, immaginare che la composizione delle nostre logge rifletta la società cilena dei nostri giorni? La mia risposta è negativa. Nella massoneria si combinano solo elementi della borghesia o di chi aspira ad essere borghese. E una constatazione. Possiamo restare indifferenti davanti alla mancata

rappresentanza della classe operaia? Si tratta forse di un fenomeno accidentale? Non lo è. L'assenza di elementi estranei alla borghesia resta radicale, e la situazione tende ad aggravarsi. Accogliamo nelle logge, in forma continuativa, giovani, studenti ed intellettuali in marcia verso il futuro? Ho l'impressione che le risposte siano ancora negative. Possiamo emarginare le aspirazioni di queste folle? No, e per una ragione semplice. La scienza apre prospettive avanzate e continua ad aprirle: siamo in grado di dar vita a sistemi che proteggano ed incentivino l'umanità. La libertà di oggi non può essere la libertà spirituale e personale di ieri. Ieri la gente privilegiata da censo, sensibilità e cultura, si limitava a difendere l'egemonia della propria coscienza mentre le masse liguavano al margine dei propositi eccellenti. A mio parere l'impegno massonico di oggi deve essere una missione aperta ed eccelsa: senza annunci teorici. Ha l'obbligo di coinvolgere i propri affiliati nell'impegno pratico di una uguaglianza e fraternità che portino sollievo ad una società sfinita da troppi poteri, con salari insufficienti, mancanza di case, lavoro che contempla la speculazione implicando pericoli ed infermità. Bisogna che la massoneria si impegni contro le oligarchie, il feudalismo agrario, la concentrazione dei monopoli e regole anti umane e anti sociali. È indispensabile che tutti possano avere accesso all'intera cultura...». Per scoprire e combattere - ripete Allende - le manipolazioni nazionali e internazionali che organizzano menzogne dalla quali la gente non sa come difendersi.

«Viviamo in un sistema che non integra uomini liberi e di buoni costumi, ma costringe ad alienazione, frustrazioni e miserie gran parte della gente». Può la massoneria chiudersi nelle sue logge e non cambiare il mondo? Se non trova un'alternativa, si amareggia Allende, «in quanto politico militante ho due scelte: adattarmi alla meschinità e tacere, oppure disconoscere il mio impegno in questa massoneria. Non sono il tipo che tace e vi propongo con franchezza il messaggio col quale comunico le dimissioni. Vorrei che le parole siano accolte nella giusta dimensione e possano servire come incentivo per legittimare l'inquietudine di tanti fratelli». Quasi quarant'anni fa. Chi ignora i giuramenti criptati, e guarda la massoneria da lontano, vorrebbe sapere se le logge, in qualche modo, hanno accolto l'invito di Allende. Non nella forma delle convenienze: anche allora l'Ordine Cileno aveva respinto le dimissioni assicurando di voler cambiare il mondo. Ma nella trasparenza pratica dell'impegno sociale verso giovani e le folle del lavoro, è successo qualcosa o il ghetto privilegiato è più che mai chiuso? Purtroppo l'Italia è dall'altra parte del mondo. Deve essere stata la lontananza ad impedire che Licio Gelli e i suoi fratelli interpretassero nel senso dovuto l'invito del piccolo cileno. Perché subito dopo cominciano ad armeggiare con la P2. Di Allende restano insegnamento e dignità civile. Della P2 continuano a trionfare comparse e protagonisti nel parlamento Roma - 2000.

mchierici2@libero.it

segue dalla prima

Aznar, sorpresa amara nelle urne

Ma c'è da scommettere che se la Spd avesse subito la batosta pronosticata, in molti si sarebbero affrettati a chiedere la testa del cancelliere, o quantomeno a intimargli di dar vita alla Grande Coalizione con i conservatori. Schröder ne esce invece confortato: sul suo atteggiamento nel corso della lunga crisi irachena, ma soprattutto sul piano della fiducia nelle riforme economiche che sta tentando di avviare.

Meno sonante nei numeri, ma forse ancor più significativo, è il risultato ottenuto dalla sinistra spagnola. Gli exit-poll ieri sera confermavano una netta ripresa dei socialisti, anche se non tale da conquistare nuove regioni, a parte quella di Madrid, e significativi comuni. La capitale, in particolare, sembra dover restare nelle mani dei popolari. Ma la campagna elettorale - va ricordato - era stata quasi una prova generale delle politiche previste per l'anno prossimo, quando Aznar non sarà più candidato. Il premier spagnolo, messo sotto accusa dopo le sue scelte filo-americane sull'Iraq e per la sventurata gestione dell'affare «Prete» (la petroliera affondata al largo delle coste galiziane), aveva evocato a gran voce lo spettro «social-comunista» in caso di vittoria della sinistra, con il suo seguito plumbeo di crisi economica e disoccupazione. A contrastarlo, nella prima prova elettorale della sua vita politica, era il giovane segretario generale del Psoe José Luis Rodríguez Zapatero. Ebbene, i socialisti ieri sera, quando ancora il conteggio dei voti era in corso, potevano legittimamente affermare di essere ridiventati «la prima forza politica nell'insieme della Spagna». Se si pensa al percorso tutto in salita che hanno affrontato fin da quando Felipe Gonzalez lasciò il timone del governo, le prospettive per la battaglia delle legislative del 2004 appaiono tutt'altro che compromesse. La sinistra spagnola ha pro-

abilmente trovato un leader (dopo averne immolati tre o quattro) e una linea di riforme da proporre al paese, nel momento stesso in cui l'era Aznar si avvia al crepuscolo e non si vede ancora chi ne possa rinverdire gli iniziati allori. I socialisti spagnoli, ieri, hanno messo le basi per rappresentare, l'anno prossimo, non più un passato consegnato alla storia del post-franchismo: potranno ambire di nuovo ad essere gli interpreti dell'avvenire del paese. Era un passaggio strategico fondamentale, ed è stato superato.

In Francia ieri non si votava, ma si manifestava. Secondo i sindacati nella sola Parigi erano un milione. «per un'altra riforma delle pensioni» che non sia quella voluta dal primo ministro Raffarin e in difesa dell'educazione nazionale minacciata di smembramento travestito da decentramento. Anche in questo caso, una sinistra che sembrava battuta due volte (dallo choc delle presidenziali del 2002 e dal generale consenso all'operato di Chirac sull'Iraq) sta ritrovando idee e vitalità, oltre ad un rapporto nuovo e fertile con il movimento sindacale. Per l'alternanza c'è tempo, la scadenza naturale di presidenziali e politiche è nel 2007: ma sbagliare adesso, ripiegandosi su sé stessi, vorrebbe dire già compromettere quell'appuntamento. E quanto ha cercato di evitare di fare il Partito socialista nel suo congresso di Digione, due settimane fa: «riformismo di sinistra», così l'ha battezzato il segretario François Hollande.

No, l'Europa non è monopolio della triade Blair-Aznar-Berlusconi, come quest'ultimo ha cercato più volte di accreditare, incoraggiato dalle nuove mappe geopolitiche disegnate da Donald Rumsfeld. E soprattutto, al capitalismo «totale» di marca americana resiste quello che qualcuno chiamò «capitalismo renano», dove Welfare e redistribuzione sono parole che hanno ancora un senso. L'ultima risposta di questo weekend tutt'altro che banale la fornirà stasera l'Italia: una sinistra rinfrancata si metterebbe in sintonia con quel che si muove nel continente, e anche il futuro dell'Unione ne trarrebbe migliori auspici.

Gianni Marsilli



cara unità...

to del referendum? Vogliamo rubargli il mestiere?

Referendum: un paio di questioni senza risposta

Maurizio Costantini, Siena

Cara Unità, per le amministrative mi sembra che il centrosinistra abbia fatto la cosa giusta (anche per merito della forte spinta all'unità venuta dai movimenti): insieme Ulivo, Rifondazione e Di Pietro quasi dappertutto. La posizione sui referendum, invece, mi sembra incomprensibile. Ho due questioni a cui non riesco a trovare risposta nelle dichiarazioni di quelli di noi che invitano a votare per il No o ad astenersi. La prima è: se la struttura delle imprese è cambiata negli ultimi 20 anni (tante piccole e piccolissime e meno medie e grandi) buona parte dei lavoratori dipendenti oggi non sono tutelati, più di prima, e questo mi sembra un argomento a favore e non contro l'estensione dell'art. 18. La seconda è: cosa succede di terribile se si supera il quorum e vince il Sì (ipotesi che considero molto improbabile)? Volete che la destra non faccia subito, al volo, una legge per sterilizzare l'effett-

Articolo 18: ecco perché ho deciso di votare Sì

Etulgialia (dal forum dell'Unità online)

Avevo deciso di non andare a votare il 15 Giugno, un po' perché sono stato educato alla disciplina ma soprattutto perché mi erano sembrate più convincenti le ragioni in tal senso espresse da molti e dallo stesso Cofferati. Ci sono però dei momenti in cui non c'è ragione che tenga e in cui non è più possibile sentire ragioni. Per me questo momento è arrivato quando ho sentito Berlusconi annunciare che farà campagna per il non voto. Improvvisamente sono stato invaso da fantasmi inquietanti e da due principalmente: Schifani e Giovanardi, i due «primati» della politica. Li ho immaginati il 16 Giugno su tutti i canali Tv lanciare i loro lapilli salivari di rabbia o di soddisfazione... e ho deciso di non condividere la loro sputacchiera. Andrò quindi a votare e voterò Sì impegnandomi perché molti altri lo facciano. So bene che non avrei potuto trovare motivo più stupido ma troppi errori ho commesso seguendo la fredda ragione; esiste anche un'intelligenza emotiva o se preferite siamo pure dotati di un cuore.

Scorrettezze politiche alle elezioni amministrative

Silvia Decina, Segretario Politico Sezione Ds Tor di Cenci Spinaceto.

Spesso ci siamo detti che la democrazia è in pericolo ma quello che è successo oggi (ieri, ndr) nel collegio XI per le elezioni provinciali di Roma è stato politicamente scorretto ed umanamente disonesto. Nelle Sezioni Elettorali si sono accreditati ed hanno votato rappresentanti di lista del Centrodestra provenienti in massa (alcune centinaia di persone portate con il pullman di cui 78 in una sola scuola) da paesi della provincia di Roma, cosa che, anche se legittima per il regolamento, causerà una lettura non vera della realtà politica del territorio. Questa scorrettezza politica turba e disturba chi quotidianamente lavora con impegno, passione e soprattutto onestà sul territorio e premia chi, non essendo capace di vincere rispettando le regole, tenta di farlo percorrendo altre strade. Spero che questo sia successo solo in questo collegio e non che sia stata una manovra preordinata a livello nazionale.

Scuola allo sfascio Lucignolo ringrazia

Ezio Pelino, Sulmona

Cara Unità, lo sfascio della scuola viene da lontano. Da quando le assunzioni dei docenti avvengono per anzianità, non per merito. Da quando agli studenti non si chiede la presenza, figurarsi lo studio. Assenteismo, disaffezione e desertificazione culturale connotano la scuola. In principio fu D'Onofrio che abolì gli esami di riparazione. Poi venne Berlinguer che introdusse le promozioni a debito perpetuo. L'ultima picconata è della Moratti: la promozione d'ufficio per tutti... ad anni alterni. Gli anni della cuccagna. Lucignolo ringrazia e festeggia con gli amici. Il suo sogno è finalmente realtà.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Pensiamo a Voi...

Cucina ALEXIA
cm. 255, solo mobili

€ **499,00***
(€ 966.000)



Cucina SONIA
cm. 255, solo mobili

€ **970,00***
(€ 1.878.000)

...anche in cucina!



Cucina ALENA
cm. 255, solo mobili

€ **424,00***
(€ 820.000)

OFFERTA SPECIALE
TRIS ELETTRODOMESTICI DA INCASSO:
CANDY o ARISTON

Frigo 230 lt. + Forno da 60
+ Piano Cottura 4 gas

€ **496,00*** (€ 960.000)



BIBO
carrello da
cucina in kit
€ **79,00**



RIO
carrello da
cucina in kit
€ **69,00**



KLINT
carrello da
cucina in kit
€ **59,00**

consum.it
credito al consumo

GRUPPO
MPS

PROMOZIONE
10 RATE A TASSO ZERO

COMPASS
GRUPPO SANCAIRO MEDIORANCA

MOBILI rud

* FINO A ESAURIMENTO SCORTE

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

Ricordati che...**gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.**

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398 - Fax 050 642090

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 50301 - Fax 0566 50302

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbrice, 8
Tel. 0577 304143 - Fax 0577 306048

ACQUAPEDENTI (PT)
ZONA IND. 20
Tel. 0763 733183 - Fax 0763 733183

TERRICCIOLA - Loc. La Rosa
Via Salalola, 1
Tel. 0587 635725 - Fax 0587 636333

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94779086

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
Loc. Botricolo
Tel. 055 9149078 - Fax 055 9149213
USCITA A1 INCISA

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELNUOVO MAGRA (La Spezia)
Loc. Molciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8 - Fax 0583 370083

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROVERCHIARA (Verona)
Via Cappafredda, 19
S.S. 434 (Rovigo-Verona)

* TRASPORTO E MONTAGGIO COMPRESI